Di Ital. L. 12 : - per un anno } in Padova.
- - - 7 : - per un semestre }
- - - 15 : - per un anno } per tutte le Comuni del Regno d' Italia *franco di porto per la posta*.
- - - 8 : 50 per un semestre }

- - - 20 : - per un anno } per tutte le Comuni dell' Impero Francese *franco di porto per la posta*.

Per gli Stati esteri s' invierà *franco di porto per la posta* fino alle frontiere, pel prezzo, con cui è stabilito *franco* per tutto il Regno d' Italia. Gli esteri dovranno per altro associarvisi per un anno intiero.

Le associazioni tutte si continuano a ricevere dal Signor Antonio Tisato librajo abitante in Padova nella Contrada di S. Carlo num. 3470, cui potranno dirigersi tutti gli Associati abitanti in qualunque siasi punto del Regno d' Italia e dell' Impero Francese, sempre che le loro lettere in un col danaro gli sieno dirette *franche di porto e di consegna* (onde non abbiano a rimanere giacenti in posta senza riscontro), e portino l' indicazione ben scritta del nome, cognome, Comune, Distretto, e Dipartimento di chi chiede l' associazione, ed ama di avere il Giornale per la posta direttamente. Lo stesso Signor Tisato s' impegna di diramarne colla massima sollecitudine i Fascicoli rispettivi *franchi di porto per la posta* ai Signori Associati in qualunque siasi luogo del Regno d'Italia e dell' Impero Francese; giacchè per graziosa determinazione data in Parigi li 10 p. p. Ottobre da S. E. il Signor Generale Barone de Pommereul Consigliere di Stato e Direttore Generale della Stamperia e Libreria dell' Impero Francese resta autorizzata l' introduzione per la posta di questo Giornale in tutti i Dipartimenti dell' Impero medesimo. A comodo per altro de' Signori Associati sonosi inoltre incaricati di riceverne le associazioni in

Bologna i Signori Trebbi Pietro Arcangelo nel Caffè vicino all' Uffizio della Posta delle Lettere.
Penna Luigi Librajo sotto il portico delle Scuole.

Firenze i Signori Molini, Landi e Comp. Librai.
Balatresi Jacopo Librajo in Via de' Martelli.

ACCADEMIA DI MEDICINA TORINO 10

VI. Fascicolo, Bimestre di Novembre e Dicembre 1812.

SEZIONE I.

MEMORIE ED OSSERVAZIONI

SULL'ANGINA MEMBRANACEA O CROUP

Considerazioni del Dottor Carlo Bernardo Fleisch *Medico di Nentershausen nel Regno di Vestfalia; dal Tedesco tradotte in Italiano dal Dott.* Gregorio Althammer *Medico in Arco, Dipartimento dell' Alto Adige.*

Questa malattia porta diversi nomi; come *angina poliposa*, *infiammazione della trachea*, *infiammazione membranacea della laringe*, *cinanche tracheale umida* (Rush), *soffocazione stridola* (Home), *cinanche stridola* (Wahlbom), *angina soffocativa* (Engstroem), *angina strangolatoria*, *croup* degl' Inglesi.

Storia della malattia.

L'Opera patologico-anotomica di Cristoforo Bennet (1) ci dà la prima traccia di questo

(1) Theat. tabid. Londin 1656, pag. 55.

male. Egli ritrovò, che dopo una tosse violenta veniva espurgata, come ei credeva, la membrana interna della trachea, ed immaginavasi, che venisse dipoi riprodotta. Nicol. Tulpio (1) vide tale malattia in un sarto; ma da principio gli era ignoto onde procedesse questa membrana: finalmente conchiuse, che fosse formata nella trachea.

Nel secolo XVIII questo male si fece più comune, e negli anni 1746, 1749 regnò epidemico in Francia, in Italia ed in Inghilterra. I Medici di Parigi ritrovarono, che dopo non lievi sforzi veniva espettorata una membrana della consistenza della carta pecora (2). Martino Ghisi l'osservò in Cremona (3), Hare lo descrisse assai bene in Inghilterra (4), e dopo di lui Home (5) fece delineare il primo questa membrana. Negli anni 1755 e 1761 era epidemico nell'Upland, ed in molte provincie della Svezia (6). Descrisse bene questa angina Aurivillio (7); ma esso era d'avviso, che la membrana fosse veramente l'interno della trachea, che essendosi gonfiata se ne fosse staccata.

---

(1) Observat. med. Amstelod. 1685, lib. IV, cap. 9, pag. 194.

(2) Mém. de l'Académ. des Scienc.; Paris. an. 1746, pag. 157, an. 1748 pag. 526.

(3) Lettere mediche T. II, pag. 100.

(4) Leskès Auszüge aus den philosoph Transact. Bd. 3. s. 26.

(5) Inquiry into the nature, cause, and cure of the croup; Edim. 1765.

(6) Rosenstein, Malattie de' bambini ec.

(7) De ang. infant. in patria recentioribus annis observata, Upsal 1764.

=T0001851 80 =

In Germania la monografia di Michaelis (1) fu la prima a rendere attenti i Medici su di questo male. Michaelis si è acquistato merito grande nella diagnosi, e nella prognosi di questa malattia. Dopo di lui più Medici la osservarono e la descrissero, fra i quali si distinsero Lentin, Wichmann, Thilenio, Firlitz, Harles, Wigant, Maton ec.

Descrizione della malattia.

D'ordinario ha principio questo male coll'aspetto d'un semplice catarro: incomincia con abbattimento di forze, malinconia, raffreddore, sonnolenza, male di testa, e calore aumentato alla faccia. Si lagnano i fanciulli di sete; hanno una tosse ordinaria catarrale, la lingua è coperta d'un bianco viscidume. Più tardi si prova un dolore nella trachea, per lo più ottuso, di raro pungente, che s'accresce premendo esternamente la parte dolente, e nello stesso luogo si scuopre una piccola enfiagione (Home, Wichmann). In questo stadio, come quasi in tutto il decorso della malattia, la deglutizione si discosta poco o nulla dallo stato normale. Ora insorge una febbre, che a motivo de' sintomi concomitanti ha tutto l'aspetto d'una febbre catarrale. Si debbono considerare questi sintomi, che più o meno sono costanti, come i prodromi di questa malattia, dopo dei quali essa prende la sua propria forma: si manifesta lenta la respirazione, di raro celere, in-

(1) De ang. poliposa, s. membranacea; Goettingae 1778. 8.°

comoda e profonda, congiunta a un tuono di voce stridolo, simile a quello d' un gallo giovane, che non si può descrivere bene con parole, percettibile anche in distanza considerevole, specialmente sotto la tosse, l'inspirazione, il grido e lo sternuto. Negli sforzi del vomito e della tosse si staccano pezzi d' una membrana, e vengono espurgati insieme ad una materia puriforme.

Questa membrana ha spesso l' aspetto d' una sostanza organizzata; pare simile alle membrane delle parti interne, e della stessa natura delle pseudo-membrane, che di spesso si veggon fra i polmoni e la pleura, ed anche fra altre parti, che sono state infiammate; ed è prodotta dalla linfa coagulabile del sangue inclinante ad organizzarsi. Essa è di colore diverso; per lo più bianca; talvolta bigia, o nera. Berger, Michaelis, Boehmer osservarono essere questa membrana corredata di vasi sanguigni. Che Chambon dubiti della sua tessitura organica, e che voglia spiegarla col mezzo della suppurazione, nulla affatto prova (1). Talvolta discende questa membrana fino ai tronchi, e si osservò per fino, che un ragazzo ha rigettata una concrezione, che avea tutta la figura dell' aspra arteria, e che era formata di linfa coagulabile trasudata (2). L' orina, che da principio è acquosa e chiara, si fa torbida, ed ha un sedimento bianco, mucoso; la pelle è secca; le evacuazioni alvine scarse; e il basso ventre tumido.

(1) Sammlung für practische Aerzte, 151 Bd. s. 544.
(2) Callisen in Act. Hafn. Vol. I, N.° 4.

In certi individui si gonfiano le mani ed i piedi; ben di raro e poco le tonsille. L'incomodo della inspirazione cresce sempre più, ed i fanciulli inspirano con tale difficoltà, che corrono risico di soffocarsi. La lingua e la gola sono secche, il polso si fa piccolo, celere, appena percettibile, intermittente ed irregolare. Gli occhi si infossano, si manifesta un sudor freddo sul volto, sul petto e sulle estremità, e la morte s' avvicina lentamente, oppure d' improvviso coglie gl' infermi per soffocazione.

Talvolta infierisce questa malattia senza alcuna remissione, e talvolta ne sono state osservate.

L' età infantile dall' anno terzo fino all' ottavo è soggetta a questa malattia. Di rado assalisce i fanciulli prima che sieno slattati, e ben di rado dopo i due lustri. Ciò nulla ostante Cullen osservò un soggetto d' anni quattordici preso da questo male (1). Si hanno esempj di *croup* osservato negli adulti negli scritti di Scherwin, Dixon, Regnault, Ghisi, Thilenio e Lentin (2).

D' ordinario questa malattia è epidemica, sebbene, ma ben di raro, sia pure stata veduta sporadica. Alcuni, come viene attestato da Ro-

---

(1) Girtanner, Malattie de' bambini ec.

(2) Nel corso dell' anno scolastico 1811-1812 entrarono nell' Istituto Clinico della R. Università di Padova due individui affetti dal *croup*, l' età de' quali era di 23 e 52 anni. — Vedi il nostro *Prospetto de' risultamenti ottenuti nella Clinica Medica della R. Università di Padova nel corso dell'anno scolastico* 1811-1812 *in* 4.° (*l' Editore*).

senstein, da Field (1), Wichmann ed altri, pretesero, che questa malattia fosse contagiosa. Non pochi asseriscono, di non avervi osservata questa proprietà, mentre nella stessa casa, che abitavano più fanciulli, un solo ne fu attaccato (2).

In ogni stagione e tempo si può il *croup* manifestare; d'ordinario però egli è nelle stagioni umide e fredde, di rado nelle calde, che infierisce. La fredda temperatura pare, che sia la più favorevole per lo sviluppo di questa malattia. I pletorici e gli stenizzati sono i più sottoposti a questa malattia. Lentin (3) dice con ragione: » Io sono d'avviso, doversi ascri-
» vere la frequenza del *croup* in parte anche
» ai vestiti degl' infanti; poichè nei nostri pae-
» si al nord vanno a collo e petto ignudo in
» ogni stagione, in guisa, che appunto quella
» parte sottoposta a tale malattia è data in pre-
» da a ciascuna variabile stagione. Io la ho
» osservata più di frequente nelle famiglie, che
» del tutto si dedicano alle mode, di quello,
» che nella gente di bassa condizione, che se-
» guendo fedelmente l'antico uso tedesco co-
» pre bene il collo ed il petto de' piccoli ».

Apertura de' cadaveri.

L'abito de' fanciulli, che perirono di tal male, è simile a quello de' soffocati e strangolati.

---

(1) Memoirs of the med. Society of London, Vol. II.
(2) Jahns neues System der Kinderkrankheiten §. 366. Vogels Handbuch der pract. Arzneywissenschaft. 4. B. s. 127.
(3) Hufelands Journal der pract. Heilkunde; in Bds. 25. st. 2. s. 169.

Gli occhi sono prominenti, le vene della fronte e del collo turgide, e tutta la faccia di colore rosso-bruno. Si ritrovano indizj d'infiammazione nella cavità della bocca ed in principio della faringe. La epiglottide è molto tumida ed infiammata. I ventricoli della laringe sono ripieni di una linfa densa e viscosa. Le glandole della trachea e delle parti vicine sono tumide ed indurite. Le pareti dell'aspra arteria sono ricoperte d'una membrana mucosa, tenace, che talora in forma di polipo tutta ne riempie la cavità, talora lascia uno spazio libero, e si ammassa d'intorno alla grossezza di due linee. D'ordinario i polmoni o sono sani, o ripieni di sangue nero, e aderenti alla pleura. Tanto la vena cava ascendente, quanto la discendente, come i due seni e lo stesso ventricolo sinistro del cuore, sono talora pieni di polipose concrezioni, e di sangue nero.

Differenze dell' angina membranacea dalla tosse convulsiva.

1.° In quella la tosse nulla ha di particolare; è bensì forte, simile alla tosse ordinaria, cioè l'ammalato durante l'assalto della tosse, dopo ciascuna espirazione di nuovo inspira. In questa al contrario vi è per segno diagnostico, che l'ammalato più di una volta espira pria d'inspirare.

2. L'angina membranacea è sempre unita a febbre; la pertosse ben di raro si manifesta colla febbre, oppure questa è leggiera.

3.° L'angina membranacea ha un tuono specifico simile al canto d'un gallo giovane; la

tosse convulsiva l'ha piuttosto simile al raglio degli asini.

4.° Le remissioni nell' angina membranacea sono quasi insensibili; nella tosse canina nel tempo fra un assalto e l'altro l'infante sta per lo più bene.

5.° Il corso dell'angina membranacea è acuto, e le forze vengon molto diminuite. La tosse canina è un male cronico, e le forze non sono tanto debilitate.

6.° Nell'angina membranacea l'ammalato si lagna di dolore nella trachea, e dove questo risiede si sente talvolta un picciolo tumore affatto invisibile; nella tosse convulsiva sente l'infermo un dolore nello scrobicolo del cuore simile ad un formicolamento.

7.° Nell'angina membranacea vengono escreati sotto la tosse ed il vomito pezzi puriformi, o concrezioni cilindriche; nello stadio primo della tosse convulsiva null'altro si espurga, fuorchè muco viscoso-bianco, e nel secondo lo sputo è di maggiore consistenza, giallognolo e tinto di sangue.

Differenze dell' angina membranacea dall' angina maligna.

1.° Nella maligna esala dalla bocca già da principio un odore disgustoso, cadaverico, che vieppiù cresce col progredire della malattia; ciò non si osserva nella membranacea.

2.° Nella maligna si ode una voce rauca; nella membranacea v'è il suono specifico simile a quello d'un gallo giovane.

3.° Nella maligna esaminando la cavità della

bocca si osserva su le tonsile infiammate una crosta, che se cade lascia un' ulcera, lo che non ha luogo nella membranacea.

4.° Nella maligna già da principio vi è dolore nella faringe, deglutizione difficile, nausea e vomito; i due ultimi sintomi solo s'incontrano verso la fine della membranacea. Quasi mai non si osserva in questa malagevole la deglutizione in tutto il suo corso, e se ciò insorge, non riesce di grave incomodo.

Nella maligna manca del tutto la disposizione della linfa a coagularsi; fenomeno costante nella membranacea. Nella prima perciò nè sotto la tosse, nè sotto il vomito non si espettora concrezione alcuna, come accade nella membranacea.

Differenze dell' angina membranacea dall' asma Millare.

1.° L' angina membranacea incomincia adagio, a poco a poco, e per lo più il primo assalto succede di giorno. D'improvviso all' opposto compare l'asma di Miller, e per lo più il primo assalto si ha di notte.

2.° L' angina membranacea è spesso epidemica; come asseriscono Ghisi, Rosenstein, Berger ed altri. Sempre è sporadico l' asma di Miller.

3.° Nell' angina membranacea sotto il vomito e la tosse escono concrezioni polipose: nell' asma Millare la tosse è secca e senza escreato.

4.° Nell' angina membranacea sente l'ammalato un dolore nella trachea, e si sente ester-

namente nella parte, che duole, un tumore, che non è visibile. Nell'asma Millare manca il dolore, e prova invece l'infermo una contrazione in tutta la cavità toracica.

5.° Il suono è specifico nell'angina membranacea, perchè stridolo: nell' asma Millare è rauco e profondo.

6.° Nell'angina membranacea v' è febbre: l' asma Millare è apiretico.

7.° Nell'angina crescono vieppiù i sintomi, la cui presenza è costante, in guisa, che non è cosa facile discernere le remissioni. L'asma Millare insorge per assalti, ed è contrassegnato da remissioni, nelle quali pare, che l'ammalato si trovi sano; la quale circostanza fa considerare questa malattia come intermittente.

8.° L' angina membranacea è una malattia stenica, e si cura col regime antiflogistico e risolvente. L'asma Millare è una malattia spasmodica, e vien sanato con medicamenti antispasmodici, come col muschio ec.

Prognosi.

Ad onta d' un apparente miglioramento la prognosi esser deve sempre riservata, nè deve il Medico lasciarsi sedurre, se nel suo principio sia leggera la malattia. Bene spesso ella è mortale dopo due giorni, ed assai rare volte si cura dopo di quest' epoca. I maschi vi vanno più soggetti delle femmine, e quelli, che appena l' hanno superata, sono più disposti a restarne affetti un'altra volta; ond' è, che sovente accade, che alcuni vengono attaccati due volte consecutive da questa malattia. Se l'ori-

na scorre abbondante, e senza ostacolo, se depone molto sedimento e torbido, e se insorge spontaneo il vomito, e la respirazione non si mostra molto difficile, l'esito può essere felice. È pure un buon segno il sudore universale. Quanto più il fanciullo è vicino alla nascita, tanto più grave ne è il pericolo. Una remissione, ed un miglioramento apparente precedono talvolta una morte improvvisa. Il pericolo cresce col crescere della difficoltà della respirazione, e dell'ansietà. Sudori freddi, frequenti lipotimíe, estremità fredde indicano una morte molto vicina.

Cura.

Le indicazioni curative sono le seguenti:

a) Impedire la coagulazione della linfa nella trachea.

b) Disciorla appena questa sia seguíta ed espellerla.

Il celebre osservatore Lentin si servì per tal uopo del metodo seguente, e l'ha applicato coll'esito il più felice: dopo di lui ne hanno confermata l'utilità molti altri Medici.

1.° Secondo l'età, e lo stato della pletora si attacchino due o tre mignatte all'intorno della laringe, e si lasci scorrere il sangue dalle ferite, fino a che migliorino la respirazione e la condizione del polso.

2.° Frattanto che si allestiscono le sanguisughe si faccia un pediluvio nell'acqua calda, o s'inviluppino i piedi dell'infermo in una pezza di lana, che pria sia stata inzuppata nell'acqua calda: si applichino uno o due clisteri.

3.° Internamente si dia l'*elixir pettorale* (1) ogni due ore alla dose di goccie x, o xv col seguente *looch*.

℞. *Syr. e rad. Senegae unc.* iij
— *e gum. ammon. unc.* j

Questo elixir contiene spirito di sale ammoniaco, dalla di cui volatilità e forza stimolante, risolvente spera Lentin il massimo vantaggio.

4.° Cessato lo scolo del sangue procurato dalle mignatte si applichi un vescicante sulla parte superiore della laringe, e si prescriva subito dopo un emetico colla mira di risolvere la stasi mucosa mediante gli sforzi de' muscoli del collo, e non di cagionare il vomito.

5.° Durante e dopo la nausea e le vomiturizioni, si faranno ripetute fregagioni sul collo, eccettuando però la parte ferita, col seguente linimento, in guisa, che nelle prime dodici ore si consumi la metà della riferita dose:

℞. *Unguent. neapol. drachm.* j
— *alb. camph. drachm.* iij. M.

6.° Passate appena le prime dodici ore il pericolo della vita suol essere quasi sempre superato, ed allora si ommetta la fregagione mercuriale, ma si continui, in intervalli però più lunghi, nell' uso dell' elixir, del looch, fino a

---

(1) Questo elixir è composto come siegue:
℞. Succi liquirit. unc. vj
dissolve in
aqu. foenicul. destill. unc. xij
filtra et adde
Spirit. sal. ammoniac. anisat. unc. xxxvj
mixta digere per tres dies in vitro bene clau-
so etc.

tanto che si scorga la soluzione e l'uscita della membrana preternaturale formatasi nell'aspra arteria, ed il tuono della voce e della tosse, non che la respirazione si rendano naturali.

Lentin alloraquando poteva congetturare, che una parte del muco era disciolta, ma ancora aderente all'aspra arteria, faceva usare alla foggia del tabacco la polvere di fiori di tiglio, onde procurare all' infermo replicati sternuti, e in simil guisa vide disciogliersi il muco (1).

I mercuriali internamente prescritti sono da annoverarsi fra i rimedj più attivi in questa malattia. I Medici Americani, come Kuhn, Redmann hanno ottenuto dall'uso del calomelano le prove le più convincenti. Anche Rush, Boehmer confermano queste osservazioni; così pure

---

(1) Most (*Hufelands Journal der pr. Heilk.* VIII *B.* 3 St.) notifica d'aver con altri Medici messo in pratica il metodo di Lentin, ma che tutti i fanciulli trattati in questa maniera furono preda della morte. Egli è male, che il Signor Most ci abbia fatto sapere così poco intorno ai casi infelici medicati col metodo Lentiniano da lui e da' suoi colleghi, per non poter noi essere in caso di giudicare dell' utilità dei metodi di Lentin, e di Hamilton, del qual ultimo si servì di poi Most istesso. Invece di far uso del siroppo di gommi-ammoniaco, e di quello di radice di senega, secondo Lentin, fece Most un miscuglio di siroppo d'altea, e di ossimiele scillitico, la quale circostanza non è di sì lieve momento, secondo le nuove osservazioni, come lo fa credere Most. Anche Lentin conobbe in ciò il motivo, che rese Most cotanto infelice, e nello istesso tempo assicura, che dopo la pubblicazione delle sue osservazioni sull'angina membranacea ebbe nuova occasione di confermare per ben quattro volte il suo metodo.

Alderson (1), Pinel, e Pearson raccomandano il mercurio ed il muschio. Bard prescrisse ai fanciulli di tre anni in quattro, per cinque o sei giorni, XXX, sino XL grani di calomelano. Maton (2) dopo lungo uso delle mignatte, degli emetici e de'vescicanti si serviva del mercurio a gran dose. Un fanciullo di cinque anni prese in tre giorni LIX grani di calomelano; ed una bambina di quattro anni nello stesso spazio di tempo ne prese LII grani. Si erano impiegate di più nel primo dieci dramme di unguento mercuriale forte, e nella seconda nove dramme dello stesso in diversi intervalli. L'uso de'mercuriali continuato per cinque giorni giovò in guisa, che passata quest'epoca nulla più di morboso appariva.

Thilenio (3) faceva disciogliere in bocca tre volte al giorno uno scrupolo di mercurio saccarato, ed esternamente ordinava le fregagioni mercuriali; metodo che gli riuscì a meraviglia. Girtanner (4), Jahn (5) e Rambach (6) sono gran fautori di questo medicamento.

D' Archer (7) raccomanda la poligala senega

---

(1) Duncan Annals of Medecine for the year 1799. - Transactions of a Society for the Improvements of medical and surgical Knowledge V. II. 1800.

(2) Allg. medizinische Annalen, Jahr 1807.

(3) Medizinich-chirurgische Bemerkungen §. 57.

(4) Ueber die Krankheiten der Kinder §. 229.

(5) Neues system der Kinderkrankheiten § 373.

(6) De usu mercurii in morbis inflammat., Hal. 1794. Sammlung für pract. Aerzte B. XI. §. 265. Journal der Erfindungen, Theorien, und Widersprüche 15. §. 39.

(7) Diss. on cynanche trachealis commonly called the croup or hives; Phyladelph. 1798.

come uno specifico in tale malattia. Di questa radice se ne cuoce una mezza oncia in otto oncie di acqua alla rimanenza della metà, e se ne fa prendere ogni mezz'ora un cucchiajo da caffè fino a tanto, che agisca come emetico, o lassativo. Nel decorso della cura se ne offre minor dose. Arrivata la malattia ad un grado maggiore, quando cioè si manifesta il suono stridolo, il calomelano a grandi e replicate dosi, le fregagioni mercuriali all'intorno del collo hanno superata ogni aspettazione. Pinel, Ricard e Pearson oltre il mercurio, gli emetici raccomandano in questa malattia il vapore dell'etere, e della nafta di vitriolo da inspirarsi di frequente (1).

La facile applicazione di questa medicatura ne accresce il pregio. Generalmente è conosciuto quanto riesca difficile di far prendere qualche medicina ai bambini. Nel nostro caso la somministrazione del rimedio è facilissima. Tutto si riduce a porre l'etere in un vaso separato, ed a tener questo poscia sotto la bocca dell'ammalato, essendo che il calore della mano è di già sufficiente anche in bassa temperatura a far passare l'etere allo stato di vapore; oppure se ne inumidisce una spugna o uno straccio, e si fa tenere sia l'uno che l'altro avanti la bocca dell'ammalato istesso. Non v'ha dubbio, che questo egregio medicamento debbasi anteporre ai vapori di vino, d'aceto, o d'acqua calda tanto encomiati da Home, e da altri Au-

(1) Hufeland, Schreger, und Harles Jodrnal der Auslünd med. Lit. Jannuar 1812.

tori. Nessun fatto è giunto a notizia di Pearson, nel quale i vapori d'acqua e d'aceto riusciti sieno assolutamente salutari. (1) Hufeland raccomanda questo medicamento caldamente, come lo merita in fatti.

Altri raccomandano sul principio della malattia salassi abbondantissimi. Al dire di Michaelis, e di altri Medici Americani, ad eccezione di Kuhn, la flebotomía è uno de' primi e migliori medicamenti: Bayley (2) vuole, che si ripetano le cacciate di sangue dalle jugulari fino a cagionare la lipotimía. Michaelis levò in una volta ad un fanciullo di sei anni XVII oncie di sangue. Anche Ferriar (3) encomia le abbondanti sanguigne. Talvolta scompare sotto il salasso il tuono stridolo della voce, purchè la natura della malattia sia iperstenica. Al dire di Michaelis era sempre il *croup* in America puramente infiammatorio; onde è, che colà insorger doveva la necessità delle forti emissioni di sangue. Ma di spesso la natura della malattia può essere di opposta diatesi, ed in allora deve essere la cura pure diversa. Questa riflessione è confermata da Pearson, da Pinel, da Harles, da Augustini (4). Secondo il loro giudizio il *croup* è al più da principio una infiammazione iperstenica; ma dopo acquista l'abito ipostenico, e può essere solamente sanata con rimedj

(1) Journal der pract. Heil. XIII. 3. 4. St. §. 182.
(2) In den Sammlungen für practische Aerze B. VII.
(3) Medicinal histories and reflexions, Vol third, Cadell 1798.
(4) Hufeland, Schreger, und Harles Journal der ausländische Literatur, Jannuar 1812.

capaci di abbattere lo spasmo ne' vasi secernenti della trachea e di produrre una decomposizione chimica nella linfa separata. Nel massimo numero de' casi si vide sufficiente un' evacuazione di sangue locale operata col mezzo di alcune sanguisughe.

Cause accidentali, temporarie ed individuali possono far sì, che la linfa sia in tale abbondanza separata, e che acquisti una tale disposizione a coagularsi, che o uno stimolo infiammatorio, o qualunque altro irritamento la derivi alla trachea, ivi acquisti la proprietà membranacea, e si coaguli in diverse forme.

Si deve per altro usare ogni possibile cautela coi tanto encomiati emetici da Pearson, da Pinel, da Field, da Rumsey, da Harles, da Wigand, da Maton e da altri; fino a tanto, che esiste traccia d'infiammazione. Sono del medesimo sentimento molti osservatori. Thilenio non osava somministrare l'emetico se non dopo il quinto o il sesto giorno di malattia. Vi sono però de' casi, ne' quali non si deve aspettare sì a lungo. Anche Lentin insegna d' impiegarli dopo tolta la pletora locale e dopo diminuita la infiammazione e disciolto il muco. Quanto più l'angina s'accosta allo stato catarrale e mucoso, e minore ne è l'infiammazione, tanto più presto si deve aver ricorso all'emetico.

Vogel raccomanda i vapori praticati coll'infuso di radice di senega e di fiori di arnica, nel quale sia stata disciolta la gomma ammoniaco. L'epoca nella quale dovrebbero essere impiegati questi vapori, è la stessa, che abbiamo indicata per gli emetici. Passate ventiquat-

tro ore o al più trent'otto ogni rimedio riesce vano, e non resta da tentarsi, che la sola tracheotomía, la quale in pochissimi casi può essere utile. Hecker (1) la crede utile nel caso solo, in cui l'impedimento esistesse nella glottide, circostanza assai difficile a rilevarsi. Nessun caso è venuto a nostra cognizione, nel quale quest'operazione sia stata intrapresa con giovamento.

SULL'ECCITABILITA' E SULL'ECCITAMENTO

Memoria del Dott. GIOVANNI RIGOLI *Medico in Canobbio, Dipartimento dell'Agogna.*

A proposito dell'eccitabilità Brown definisce che « havvi in tutti gli animali, ed in tutto » quanto il regno vegetabile una certa proprie- » tà, la quale distingue questi esseri viventi da » ogni sorta di materia inanimata, e da essi » stessi dacchè passarono allo stato di morte, » perciò che dall'applicazione di certe forze ri- » mangono affetti in guisa da produrre fenome- » ni particolarmente convenevoli alla stato di » vita (2) ».

Noi non ci avvisiamo di conoscere la natura dell'eccitabilità, ma non ci sentiamo tutta-

---

(1) Hufelands Journal der pract. Heilkunde 9. Bds, 35. H. §. 25.

(2) Brown Compendio della Nuova Dottrina: §. 1.

via disposti a rinunciare alla speranza di conoscere l'eccitabilità negli effetti, che da essa ne derivano ne' sistemi viventi. Al qual oggetto crediamo opportuno il prendere ad esaminare i fenomeni, che presentano gli esseri viventi, da che passarono allo stato di morte. E senza più è manifesto che per legge generale questi corpi vanno soggetti alla spontanea loro putrefazione. Tale forza di mutua attrazione, la quale manifesta chiarissimamente la putrefazione de' corpi morti, non esisteva certamente ne' medesimi durante lo stato di loro vita, perchè si oppone direttamente alla loro esistenza. Nè si può altresì supporre mancanti di una tal forza gli elementi costitutivi della fibra vivente, da che sarebbe lo stesso, che asserire l'esistenza di un corpo non soggetto alla forza di gravitazione.

Ma posciachè ogni altra forza chimica sembra non esistere per riguardo di certi determinati effetti, allora quando la medesima per l'intervento di altre forze preponderanti concorre a determinare effetti affatto diversi da quelli, che si attendono, ci pare quindi di poter ragionevolmente stabilire, che ne' sistemi viventi la forza di vicendevole attrazione, di cui è dotato ciascun loro elemento, non mira ad attrarsi scambievolmente, e ciò per effetto di altra forza, che simultaneamente esiste nell'economia animale, da che egli è cosa certa che gli animali messi a morte coll'elettricità infracidiscono più presto degli altri (1), e che nelle per-

(1) Milman Recherches sur le scorbut pag. 56.

sone morte per effetto di veleno ha luogo più presto la putrefazione. « Noi possiamo con- » chiudere che l'individuo defunto abbia preso » qualche veleno, allorchè dopo morte il ca- » davere imputridisce fortemente, senza che o » naturale o artificiale calore fomentassero la » corruzione (1) ».

Ciò posto facendoci conoscere i principj browniani (2) che ogni stimolo applicato al corpo vivente vi produce un consumo d'eccitabilità proporzionato alla di lui intensità e durata, e confermandoci inoltre l'esperienza, che l'elettricità ed i veleni occupano un posto distinto fra i più energici eccitanti, conchiudiamo che l'elettricità, ed i veleni intanto promuovono negli accennati casi la putrefazione, in quanto che coll'eccesso del loro stimolo hanno prodotto sull'eccitabilità un eccessivo esaurimento. In prova di che si osservi, che la maniera di mettere a morte gli animali contribuisce non poco a determinare l'epoca della loro putrefazione. Perciò voi osserverete una più sollecita putrefazione in un animale, che sarà stato ucciso col fucile, che in un altro consimile, che avrete preso al laccio. Imperciocchè in questo ultimo caso l'eccitabilità rimane intatta, e nell'altro al contrario soffre un grande consumo per eccesso di stimolo. Così « si osserva che » l'abbondanza del seme promuove la putrefa- » zione, come si vede ne' cervi, i quali uccisi

(1) Frank Sistema completo di Polizia medica vol. 9. pag. 33.

(2) Brown Compendio §. 16.

» nella stagione d'amore più presto imputridi-
» scono (1).

Ora dich'io se ne' corpi morti gli elementi che costituiscono i medesimi non possono attrarsi vicendevolmente fra di loro, che ad epoche differenti, e sotto il rapporto del consumo della loro eccitabiltà, è cosa per sè medesima evidente, che è la stessa eccitabilità quella forla forza, che si oppone ne' sistemi viventi alla loro putrefazione coll'impedire lo sviluppo delle mutue affinità esistenti fra i loro elementi. Imperciocchè, come insegna Brown, egli è certo, che fra i corpi morti, e quelli dotati di vita, non evvi altra differenza che quella, che vi frappone l'eccitabilità. Nè potendosi concepire come la mutua attrazione fra le parti componenti i corpi organici non possa svilupparsi nello stato di vita senza essere in attrazione con altra forza preponderante, non può quindi negarsi che l'eccitabilità, siccome quella, che mostra possedere una tal forza, non sia un corpo, tuttochè a noi insensibile, materiale, e fisico al pari dei corpi con cui entra in attrazione. E ciò sia detto ad esclusione di qualunque altra idea, che possa mai concepirsi intorno l'eccitabilità, astratta, erronea, e contrarrante la natura delle cose (2).

Da ciò che abbiamo esposto si deduce in via di corollario, che la comparsa della gangrena

(1) Frank Poliz. medica. Vol. 1. pag. 102.
(2) Ved. Brown Element. §. 18. già citato ed il Compendio Part. I. pag. 56.

indica il momento, in cui cessa la scambievole attrazione fra qualche parte del sistema, e la propria eccitabilità, ed in cui per mancanza di una sufficiente dose di questa i principj componenti la parte che si gangrena, entrano in attrazione fra di loro. Per tal modo l'esistenza de' corpi organici è dovuta per intiero all'eccitabilità, come è dovuta intieramente al calorico la fluidità dell'acqua. Questa intanto si mantiene fluida, in quantochè ha maggior affinità col calorico, che con sè medesima; così la fibra animale intanto esiste, in quantochè le parti componenti la stessa hanno maggior attrazione coll'eccitabilità, che fra di loro. E nella stessa maniera, che diminuendosi il calorico l'acqua per la mutua affinità delle sue molecole si consolida in ghiaccio, così le parti componenti la fibra animale diminuendosi l'eccitabilità si uniscono per effetto della scambievole loro attrazione in corpi, i quali siccome volatili esalano nell'atmosfera. In conseguenza rigettiamo come falsa qualunque altra idea intorno gli esseri viventi fuori di quella, in cui essi vi si presentano quasi immedesimati nella loro propria eccitabilità, e ciò in forza della medesima attrazione, che tiene unite le parti componenti ogni altro corpo inorganico. Nè la cosa potrebb'essere altrimenti se la fibra animale si decompone nella stessa maniera, con cui mettendo in giuoco le rispettive affinità si decompongono i corpi inorganici, e se nell'escara si ritrovano combinati il caustico e la fibra animale nella guisa appunto, che ne' sali si riscontrano in chimica combinazione i corpi aventi fra di loro maggior affinità.

Tuttochè poi i caustici vincano l'eccitabilità nell'attrazione in verso della fibra animale vivente, si prendono nondimeno alcuni internamente senza rischio, ed anche vantaggiosamente mediante la loro diluzione. E perchè per tale diluzione essi non cangiano perciò la loro natura, come ci addottrina l'esperienza, così noi ammetteremo come verità di fatto, che i caustici agiscano con una sola e medesima forza tanto sotto il rapporto di medicamento, come sotto quello di caustico. Un tal modo di agire delle forze eccitanti in su la fibra vivente noi lo chiameremo per affinità, ed intendiamo con ciò indicare quella qualunque mutazione, cui soggiace la fibra animale per la presenza di una forza, la quale, ove fosse maggiore, avrebbe la facoltà di decomporla intieramente. Gli organi del gusto e dell' odorato hanno bisogno, onde percepire, dell'azione di una potenza di tale natura.

Nè questa è la sola maniera di agire delle forze eccitanti: altre pure ve n'ha, in cui la fibra animale non viene scossa per l'azione di una forza, che tenta tirarla a sè, ma per effetto di un urto puramente meccanico. Brown conosceva tal maniera di agire delle forze eccitanti, la quale noi chiameremo per impulso attenendoci all'idea, che lo stesso ci trasmise. Gli organi della vista e dell'udito sono fatti per ricevere le impressioni di tali impulsi. Questi credea che ogni forza eccitante, niuna eccettuata, agisse per impulso, ed appoggiava tale credenza ad un certo modo di ragionare suo particolare, cioè che l'identità di effetti conosciuti prova sempre l'identità della causa seb-

bene sconosciuta (1). Ma se avesse posto mente agli effetti che produce in su la fibra animale l'azione del calorico, di cui fa particolare menzione, e confrontato avesse tali effetti con quelli, che svilupparsi nella stessa dietro l'azione de' corpi, che agiscono manifestamente per impulso, si sarebbe di leggeri convinto, che la prediletta sua maniera di ragionare non potea, nè doveva certamente reggere a *fronte di un sano criterio*.

Pertanto noi ammetteremo in tutte le forze eccitanti, in cui non sono manifesti gl' impulsi, una scambievole attrazione tra loro, e la fibra animale qual cagione degli effetti, che esse producono nell'organismo vivente. E ciò non perchè siamo convinti, che la cosa non possa essere diversamente per riguardo almeno del fluido elettrico, ma perchè non abbiamo sin' ora motivo di asserire l'esistenza in natura di forze operanti in altra guisa su le fibre dotate di vita.

L'accennata distinzione delle forze eccitanti sembra tanto più consentanea al vero, quanto maggiore è la differenza, che rilevasi fra i sensi, che sono affetti per affinità, e quelli che il sono per impulso. In questi ultimi anche un urto esteriore cagiona una congenere sensazione a quella, che vi produce lo stimolo naturale: così una ruvida pressione del globo dell' occhio ci fa vedere scintille e fiamme, ed un colpo sull' orecchio vi suscita sensazioni di suo-

(1) Brown Compendio §. 5.

no. Al contrario poi i sensi del gusto e dell' odorato affetti da violenza esterna non fanno mai sviluppare sensazione alcuna, che abbia relazione coll' idea di sapore e di odore. Nè per altro motivo se non per la maniera stessa con cui percepiscono, avviene che questi due ultimi sensi, cioè il gusto e l'odorato si somiglino moltissimo. L' acqua di un fonte perenne eccita nel palato un' idea assai viva, non passaggera di odore del solfo, ed è altresì notissima quella polvere, che risveglia sull' organo dell' odorato la sensazione, che gustasi prendendo il caffè col latte.

L' organo del tatto poi a differenza degli altri sensi esterni, siccome egli riesce sensibile all' azione del calorico, e riceve altresì le impressioni di altri corpi derivanti da impulso, dimostra, che per la singolare sua organizzazione ha la facoltà esclusiva di poter essere effetto nell' una e nell' altra maniera, con cui agiscono sui sistemi viventi le diverse potenze stimolanti.

Ora ogni forza eccitante agendo sull' eccitabilità vi produce eccitamento; di questa parola si serve Brown « per esprimere l' effetto delle » forze eccitanti sopra l' eccitabilità nel produr- » re le funzioni de' sistemi viventi (1). Ed in » appresso osserva, che queste forze vengono » applicate alle varie parti del sistema nervoso, » e mai nessuna a tutte le parti nel tempo stes- » so; ma cadauna di esse opera in modo, che » ne rimane immediatamente affetto tutto il

(1) Brown Compend. §. 6.

» sistema (1). » Volendo poi indicare il modo, che dell'azione delle forze eccitanti applicate sopra una parte ne nasce un' attenzione generale a tutta la macchina, asserisce che « l'af- » fezione che indi ne nasce (in una parte) si » diffonde per tutto il sistema (2). » Ma chi non vede che tale idea di diffusibilità d'eccitamento ripugna apertamente colle leggi dell'organismo vivente? Non veggiamo, alla giornata comparire sotto l'azione del mercurio un eccessivo eccitamento nelle fauci in tempo, che nulla ne risente la parte, cui viene immediatamente lo stesso applicato?

Perciò noi abbandoneremo tale idea, come quella che non è in armonia colle leggi dell' economia animale, ed apprenderemo da ciò, che le leggi della natura comechè sieno semplici, non lo sono tuttavia tanto come sembraci persuadere la pretesa diffusibilità dell'eccitamento. Imperciocchè se osserverete il grado d' eccitamento, di cui sono naturalmente dotate le differenti parti de' sistemi viventi, scorgerete evidentemente, che in ordine all' eccitamento delle medesime la natura non ha adottato la uniformità, da che una parte ne gode nello stato di salute costantemente più o meno di un' altra. Sarebbe invero lo stesso che voler negare una verità di fatto il credere, che il cervello e lo stomaco per esempio avessero nello stato di salute quel grado solo di eccitamen-

(1) Brown Compend. §. 31.
(2) Compend. §. 32.

to, che hanno altre parti non destinate a tali nobilissime funzioni. Ciò che distingue un corpo vivo da un morto è l'eccitamento, e quindi quanto maggiore è la vitalità di una parte, devesi ritenere esistere in essa l'eccitamento in un grado altrettanto eminente.

Se adunque alcune parti de' sistemi viventi posseggono un eccitamento maggiore di altre, certamente il loro eccitamento non si diffonde, e se ogni loro parte si risente per l'azione delle forze eccitanti applicata a qualunque parte del sistema, si diffonde certamente al restante del sistema tutto la cagione stessa, per cui cresce l'eccitamento in qualche di lui porzione. In conseguenza noi non riconosciamo nelle forze eccitanti la cagione immediata, che produce l'eccitamento.

Onde rendere bastantemente chiaro questo punto interessante di dottrina, mi servirò di una similitudine. Se sopra l'acqua di una peschiera venga a cadere un sasso, compare all'istante nel luogo della caduta un'onda, la quale dilatandosi circolarmente va urtando intorno intorno le pareti che la contengono. Ora le forze eccitanti le rassomiglio al sasso, e l'effetto che le medesime producono in sull'eccitabilità agendo sulle fibre dotate di vita, il ravviso nell'onda, siccome quella che viene suscitata dalla caduta del sasso. Così ad ogni potenza, che agisce sui sistemi viventi rappresentata nel sasso conservo il nome di forza eccitante; ma l'effetto che ne deriva sull'eccitabilità per la di lei azione rassomigliato all'onda, lo chiamo stimolo, ed intendo con questa parola indicare quella mutazione qualun-

que avvenuta nell'eccitabilità per effetto delle forze eccitanti, cui compete esclusivamente l' immediata facoltà di eccitare.

Per tal modo le forze eccitanti cagionano lo stimolo, e questo di sua natura diffusibile si propaga a tutte le singole parti dell'organismo vivente, e facendo per tal maniera crescere l' eccitamento di ciascuna in particolare, fa crescere necessariamente il generale eccitamento. La prestezza con cui dietro cenno della volontà succede la contrazione de' muscoli, prova ad un tempo e l'esistenza di tali stimoli, e la celerità con cui si propagano.

E poichè le forze eccitanti sono innumerevoli, che da ogni dove affettano i sistemi viventi, così ritorni il lettore col pensiero alla predetta peschiera; ed ora s'immagini di veder cadere sopra la stessa una pioggia di sassi, i quali cangino l'eguale superfizie dell'acqua in onde di varia grandezza, che vadano vicendevolmente urtandosi e confondendosi a percuotere incessantemente i labbri del recipiente. Tale è l'idea ch'io nutro dell' eccitabilità esposta alla continua azione delle forze eccitanti, e tale è pure a mio avviso l'idea, che suggeriscono concordemente i fenomeni della vita animale.

Avendo noi diviso le forze eccitanti in quelle che operano per impulso, ed in quelle operanti per affinità, reputiamo inutile il far riflettere in questo luogo, che gli stimoli derivanti dall'una e dall'altra maniera di agire sulla fibra animale, convengono nonostante la diversa loro origine nel medesimo effetto generale, cioè nel far crescere l'eccitamento. Ma

non è certamente inutile l'avvertire, che anche la sottrazione di una forza eccitante, com' è il calorico, operata sopra una picciola porzione del sistema suscita ella pure uno stimolo, che nell' effetto punto non differisce dai già accennati. « Gelidae portio non magna hominis syncope correpti in vultum conjecta, » melius eundem, quam stimuli fortiores po- » tuissent, excitare observatur (1) ».

Che dalla sottrazione del calorico effettuata nel modo predetto, ne nasca realmente uno stimolo, e che a questo sia intieramente dovuta la scomparsa dello svenimento, se ne può rinvenire una prova osservando che si scioglie il ventre mettendo i piedi in su corpi freddi, e che nel tempo che il freddo applicato a piedi promove le escrezioni alvine, risveglia altresì la voglia di orinare. Il qual sintomo, siccome viene suscitato nello stato di salute da una raccolta di orine, mette così fuori di dubbio la presenza in questo caso di uno stimolo, che agisce sulla vescica non meno, che sulle fibre intestinali. Nè altri s'immagini che tale stimolo sia per avventura e debole e fugace, perchè i vantaggj ottenuti (1) dall'applicazione del freddo nella cura di malattia di diatesi iposteniche, il dimostrano gagliardo, e c' insegnano inoltre il modo mediante la rinnovata di lui applicazione di renderlo a somiglianza degli altri medicamenti, a piacimento durevole. Quindi noi

(1) Frank Epitome lib. 5. part. 2. §. 586.
(2) Frank Epit. loc. cit. Tissot. Dissert. de Febrib. biliosis. pag. 91.

annoveriamo fra gli eccitanti più energici la parziale sottrazione del calorico.

DE' FLUORI BIANCHI

Considerazione sulla cagione dell' attuale loro straordinaria frequenza, del Signor Dott. GIUSEPPE MENEGAZZI *Medico in Conselve, Dipartimento della Brenta.*

Molesta, dannosa, non di rado fatale a chi la soffre, di ostacolo alla generazione, di nocumento alla prole, è la malattia della quale mi accingo a rintracciare la cagione, per cui in questi ultimi anni sia divenuta cotanto frequente, e poco meno che comune al più amabile e ragguardevole rango del bel sesso. I Greci la denominarono leucorrea; con equivalente vocabolo i nostri fluore-bianco. Siccome straniera al mio disegno sorpasso di essa la parte storica, contentandomi d'indicare, che nei monumenti di tutte l'età dalla culla della Medicina ne troviamo traccie o dettagli; e persuaso di asserire ch' esso abbia coesistito col genere umano, o almeno che abbia potuto coesistere con lui, essendone sede un organo, la di cui fabbrica, relazioni e funzioni moltiplici il resero sempre suscettibile alla influenza di tante circostanze, molte delle quali furono inevitabilmente proprie di tutt' i tempi.

Geme per lo più dal fondo, dalle pareti, e talvolta anche dalla cervice dell' utero un umo-

re sieroso ordinariamente bianco, ma di colore non sempre simile, spesso perenne e in molta copia, alcune volte acre, che altera le pareti dell'utero; cagiona delle congestioni nelle glandole, e in progresso degli scirri e de' cancri, erode altre fiate le pareti nelle pliche delle quali si trattiene; porta indebolimento universale; e risveglia ne' lombi una sensazione molesta. Le impuberi, le vecchie possono soggiacere a questo fluore, ch' è del resto più comune alla pubertà e alle adulte.

Ch' esso isterilisca le femmine lo notò il modello degli osservatori nel suo aforismo XLII della Sezione V, e nel Libro della sterilità. Per quanto non sembri da ritenersi la teoria a cui egli si appiglia, non possono rivocarsi in dubbio le di lui osservazioni autenticate da' fatti posteriormente e in ogni età rimarcati. Oltre di che agevolmente comprendesi che questa malattia avendo sede nell'utero non può a meno di non perturbare di esso le proprie funzioni e d'impedirle. Che se non impedisce alcune volte il concepimento, il feto riesce gracile e languido; a un dipresso come mal alligna una pianta in viziato terreno, che le comunichi de'succhi non elaborati convenevolmente, e però poco opportuni alla di lei vegetazione.

Propria esclusivamente delle femmine che sono deboli o per particolare costituzione, sulla quale assai influisce la educazione e il genere di vita, o per dispendio di forze segnatamente dell'utero in conseguenza di molte gravidanze, di molti o laboriosi parti, di molte menorragie, di abuso de' venerei piaceri, di pa-

temi, trovo riconosciuta la leucorrea da tutti i Medici classici. Quindi le potenze nocive atte ad indurla, oltre le commemorate, potranno essere tutte quelle che debilitano. Silvio ascrive la frequenza di tal malattia nella Olanda alla mancanza di venti depuratorj di quella regione umida e bassa. Nell'autunno, e ne' luoghi umidi e freddi essa insolentisce e si accomuna. Un catarro, un reuma dell'utero non dissimile dalla corizza era creduto il fluore-bianco da Galeno, da Ballonio, e da Lelio dal Fonte; come se dalla cagione stessa de' reumi avesse origine, più che perchè assomigliasi nella di lui maniera di scaturire a quella con cui dalla membrana del naso scaturisce la corizza.

Sono di gran momento le costanti univoche osservazioni de' Medici più illustri di ogni età, e danno e ricevono sanzione dalla condizione patologica dell'utero in attualità del fluore-bianco. Esso si risente manifestamente di debolezza. Lo dimostra l'afflusso a lui eccessivo di umori specialmente bianchi; la cedevolezza de' vasi e lor' osculi al peso di quelli e al loro sforzo di uscire; la dilatazione delle glandole e de' loro condotti escretorj; le congestioni talvolta enormi nella cavità dell'utero prominenti, o nella di lui cervice, e nella vagina pur anche che accompagnano o fin da principio o in progresso la leucorrea. Essa medesima è cagione di debolezza universale perchè consiste in perdita di umori massime linfatici e però aumenta la locale; siccome n'è parimenti effetto, avvegnachè da cause debilitanti è predisposta e mantenuta, le quali operano principalmente sui nervi, miniera, veicolo e stromento

delle forze e delle azioni vitali, e con effetto maggiore ov' essi sono e più numerosi, e più suscettibili, e più provocati dall' esercizio stesso, non che dalla specie e moltiplicità delle rispettive loro funzioni.

Che se anche *a posteriori* volessimo convincercene, ci basterà di conoscere la facoltà de' rimedj che si riscontrarono i più utili, e ci risulterà che tali sempre furono i tonici, gli eccitanti. Dunque il fluore-bianco è l' effetto di debolezza s' è vinto o diminuito dai corroboranti.

Fra le mentovate cause di questa malattia, come ravvisate ragionevolmente per tali dai più celebri Medici, non avvene alcuna che per essere divenuta più efficace e più estesa generi la frequenza di essa, che sto rintracciando. Se pure un qualche Aristarco, che non mancò ad alcuna età, non volesse incolparne l' abuso de' piaceri, quasi non si avesse ragione di rimproverarne del pari, e chi sa quanto più, le passate età, senza che per questo abbiamo notizie che siasi accomunata di più, e altrettanto che adesso, siffatta malattia. Non si può fare il torto alle nostre coetanee di riputarle esclusivamente altrettante Messaline, nè vorrò credere che per quanto una più raffinata civilizzazione abbia ingentilito il sentimento e acuita la sensibilità, del pari siasi acuito e rinforzato l' istinto, che altro non è per me che il prodotto della organizzazione, fino a condurre le nostre signore ad un abuso quasi generale spinto a questo segno. Sebbene pur troppo oggidì siccome si mangia non per nodrirsi ma per dilettare il gusto, e a questo tralignato fine vo-

glionsi artificiosamente accomodati i cibi; così non all'istinto e agli oggetti di questo, ma al solo piacere ch'è di lui ministro provvidamente seduttore voglionsi determinati, e dalla viepiù crescente quanto più alimentata cupidigia di diletti misurate le azioni, che alla generazione si oppongono sotto apparenza di meglio servirle, e appunto ad essa opponendosi riescono cotanto feconde di danni e agl'immediati stromenti della generazione, e per consenso all'intiero organismo. Nè mi soscrivo tampoco a chi dalla cagione medesima ripete un maggiore danno dai patemi indivisibili da quella moltiplicati, siccome divenuti più forti e più comuni, altrettanto che lo divenne l'irritamento dei medesimi aizzato da un istinto troppo vivo, troppo trasportato. Può esso, nol nego, differire ne' gradi, e può venire avvolto un maggior numero nelle vicende particolari di ogni epoca dalla combinazione di circostanze atte a violentare l'istinto; ma questo ch'è essenziale alla umana specie è identico, è inalterabile; e quanto può su di lui influire, emerge dalla cospirazione od opposizione di una serie di avvenimenti e di vicende, che sono poi figlie, e non altro delle tendenze insite agli uomini, le quali si sviluppano, assecondano, o vengono contrastate da altre e poi altre per dare de' prodotti diversi. L'uomo è il medesimo per organizzazione; e se per poco degenera a colpa di accidentali circostanze, ritorna ad essere uomo, e seco lui ritornano le inclinazioni a lui proprie, e le misure delle medesime che si scostarono dalla norma e confine fissato. Finalmente la storia ci ammaestra

che quasi ogni età fu ferace di simili vicende presso che periodiche. Voglio poi che si avverta, che molte celebri meretrici vanno immuni da siffatto disagio, laddove molte saggie matrone vi soggiacciono, sebbene per ogni pruova oneste e sobrie. Medicando da più anni moltissime, e di più paesi, alle terme della Battaglia, ebbi occasione di apprendere che si è accomunato oggidì questo vizio, nè per opera di cause che si possono a buon diritto riconoscere ordinarie di tutt' i tempi, ma di alcuna da rintracciarsi. Appresi insieme che le medicature termali amministrate col metodo che mi dettò la riflessione, modificò e rettificò la lunga reiterata sperienza, riuscendo quasi in tutte le affette da leucorrea di mirabile profitto, autenticano la diagnosi più sopra enunciata.

Se pertanto le cause ordinarie non somministrano la particolare e nuova della frequenza osservabile di questa malattia; conviene ripeterla d'altronde. Se non la si rinviene nel cangiamento di organizzazione o di costituzione delle femmine, nè nelle cause ordinarie esterne fisiche o morali atte a indurla, conviene cercarla nelle loro recenti inusitate abitudini. Io trovo cosa che non posso trattenermi dal rimproverare al sesso gentile come irragionevole, che in questi ultimi anni divenne appo lui una legge consacrata dallo scambievol' esempio e studio d'imitazione. Elleno colla qualità del vestito vogliono far credere che non vi sia nelle stagioni differenza di grado, di temperatura dell' atmosfera. S'indossano l' inverno le vesti della state, non calcolando la massima

differenza del rispettivo calore di queste due stagioni. Intanto mal difesa la pelle tanto più suscettibile quanto il genere di vita ne accresce la squisitezza, risente tutta la dannosa impressione del freddo, il quale da per sè nemico de' nervi, com'è stato da oltre venti secoli costantemente riconosciuto, esercitando la sua azione sulla cute, organo del tatto, seminata di nervi che a tutte le parti si riferiscono, disordina tutto il sistema nervoso, e sulle prime stimolandolo, in seguito lo debilita colla sottrazione del calorico interno, richiamato al di fuori dal freddo. Indeboliti e scompigliati i nervi, divengono fievoli e disarmoniche le funzioni delle parti, delle quali essi sono i moderatori. Quindi l' afflusso eccessivo di umori a' luoghi non suoi; escrezioni intempestive e inopportune per difetto di contrattilità regolare de' vasi e lor' osculi; rattenimento ove manca la potenza repulsiva. È impedita la importante escrezione della materia perspirabile dal freddo, che può su tutta la periferia non difesa estendere pienamente la di lui azione, e questa ritrocedendo sopraccarica il sistema linfatico, e genera il bisogno di procurarsi altro esito per vie meno resistenti, quali sono nelle donne segnatamente l'utero dedicato, benchè di altro genere in istato ordinario, a scarichi del soverchio. Non aveano però torto quelli che denominavano reuma e catarro dell' utero il fluore-bianco, e per la causa produttrice, e per la maniera simile di agire di essa, e per la somiglianza dell' effetto. E quanto anche non sono oggidì frequenti oltre l'usato i reumi del petto, i catarri, le tisi, che da quelle

quasi tutte provengono, spesso compagne e succedanee alla leucorrea? Dalla stessa si ha tutta la ragione di ripetere anche queste terribili refrattarie malattie che mietono immaturamente tante femmine con grave danno delle famiglie, della società, della generazione. Di queste non intraprendo di dimostrare la derivazioone dalla causa medesima ch'è ben ovvia, ma solo la frequenza contemporanea a quelle delle leucorree, e prodotta dalla sorgente stessa.

Se vi fosse d'uopo di ulteriori pruove, vorrei che fossero prese dai visibili effetti del freddo su quelle che contro lui non sono improvvidamente garantite se non coi presidj, che usano qualora in luogo di esserlo al freddo, sono esposte al fervido sollione. Le scolora terreo pallore mal supplito nella faccia da compre vernici. Scabra diviene la liscia pelle aggrumatasi a ridosso delle folte prominenti papille. Ricorrono de' brividi a stento repressi dai più artifiziosi conati.

L'errore ch'io accuso e svelo, è manifestamente morboso. Esso appartenendo al genere delle cause in tutt'i tempi incolpate, può per analogia considerarsi produttore dell'effetto in questione. È divenuto comune in questi ultimi tempi, nei quali appunto comune divenne il fluore bianco. Dunque in buona logica e per i più costanti principj di dottrina patologica si può, anzi oserei di dichiarare che si deve a lui attribuire questa dannosissima malattia; è questo indirettamente provato dall' andarne scevro o incomparabilmente meno soggetto il rango delle donne non ligio alla moda, e che nel vestito conserva altro rito.

Parlando a' Medici illuminati e a' dotti, non estendo di più le mie idee: essi non hanno d' uopo di dettagli: io non intrapresi di dare un trattato. Mi limito però a proporre il metodo preservativo, noto di già essendo il curativo.

Se dal non presidiarsi coi gradi proporzionali di difesa contro il freddo colle loro vesti deriva nelle nostre signore questa malattia, ne saranno preservate qualora se ne muniscano convenevolmente. È chiaro il mezzo; ma non agevole la di lui pratica. L'istinto d'imitazione comune alla umana specie, ma più pronunciato nel sesso gentile resiste alle più persuadenti insinuazioni. Si soffre, si perisce, ma non si parte dal costume adottato dall' eguali o dall' emulate. Tale per costante sperienza è delle femmine il voto, la legge. Un decreto del provvido governo potrebbe obbligarle a rinunciare al pessimo partito per abbracciare il migliore, a somiglianza del divieto degl' imbusti in altra nazione. Ma si espresse da suo pari il non so se più gran Padre che gran Sovrano nostro (Giordani Panegirico) *doversi non isforzare, ma persuadere il popolo*.

A quali sdegni non si abbandonerebbero le nostre belle sforzate ad abjurare un costume tanto appo loro prezioso e sacro? Ma se per una parte alla loro salvezza, alla loro riproduzione, al ben' essere della loro prole è indispensabile l'abjurarlo: se per l'altra un delicato riguardo alla loro irriflessione, una ripugnanza pressochè invincibile alle contrarie insinuazioni, una fina e soave politica, astiene da misure risolute e violenti, spero che si troverà spediente il ripiego espresso dal conflitto di que-

sti opposti riguardi, che mi si affacciò, e che un ingenuo studio di essere utile m' induce a proporre, eccolo:

Quelle scelte matrone che meritando accesso all' Aula Regia son' osservate come il modello di tutte le altre, vestano gli abiti delle stagioni, che sieno differenti com' esse, e corrispondenti ai loro graduali cangiamenti. Si rendano benemerite del loro sesso, della società, a si poco costo. L'istinto d'imitazione, per cui le nostre veneri sono adesso ligie lor malgrado ad un costume irragionevole e dannoso, le determinerà esso stesso, sono certo, a seguire il più saggio, il più convenevole. Tanto facilmente si prevengono infiniti mali, conosciutane la sorgente e la opportunità del ripiego reso agevole dalla pieghevolezza e condiscendenza di quelle, che se sono pel loro grado il modello delle altre, per la loro filantropia, per la loro saggezza vorranno esserlo filosoficamente a loro vantaggio e decoro insieme.

SEZIONE II.

ANALISI DI OPERE

Sam. Th. Soemmering, Uber den Saft, welcher aus den Nerven wieder einge saugt wird etc. *Dell' umore, che si riassorbe dai nervi del corpo umano tanto in istato di salute, che in quello di malattia; Memoria di S. T. Soemmering coronata in Amsterdamm l' anno* 1810; *Landshut* 1811 8.° (1).

Il Soemmering conoscitore profondo della struttura e dell' uso delle parti costituenti il corpo umano, ed indagatore instancabile della reciproca influenza che ciascuna parte esercita sulle altre durante la vita, ha con questa Memoria tentato di rispondere al quesito che per l'anno 1810 gli amministratori del Legato Moniscoff di Amsterdamm hanno proposto nei seguenti termini. » Addottrinati dall' Anatomia » che le estremità dei nervi vanno a perdersi » nei tessuti membranosi e fibrosi degli organi » dei sensi, del moto, e di quelli che destinati » nati sono alle secrezioni ed all' assorbimento: » ammaestrati pure che il tessuto del sistema

(1) Estratto del Signor Professore Gallini.

» nervoso è imbevuto di un fluido sottile se-
» parato dai vasi sanguigni del sistema mede-
» simo, che questo fluido viene assorbito, e
» che un tale assorbimento sembra effettuarsi
» per mezzo delle vene assorbenti, si domanda
» quali sono le evidenti prove, onde stabilire
» l'assorbimento del fluido nerveo per mezzo
» delle vene assorbenti; ed in caso che queste
» prove fossero fissate, quali ne sarebbero le
» conseguenze per la Medicina pratica e per
» la Chirurgia all'oggetto di dilucidare diversi
» fenomeni morbosi. e per determinare l'ap-
» plicazione dei rimedj ».

Quantunque il Soemmering non abbia potuto e probabilmente non sia possibile arrivare a rendere nel tessuto dei nervi con le injezioni visibili le vene assorbenti, o per meglio dire le estremità inalanti dei linfatici, come non si assoggettano in nessuna parte ai nostri occhi i pori o minimi canaletti esalanti ad onta che in tutte debbano sempre esistere, e si ammettano: pure appoggiato su quello che di più certo si può affermare intorno la tessitura primordiale di tutte le parti e sull' uso di quei tessuti accessorj che costituiscono la particolare organizzazione dei nervi, ha potuto con molta ragione stabilire che esista una continua secrezione d'un umore nervoso qualunque sia la sua natura ed il suo uso, ed una continua inalazione del medesimo: secrezione ed inalazione che allor quando l'umore nervoso non ritiene la naturale sua composizione, o quando esse non conservano tra loro la dovuta proporzione, possono dar origine a molti mali, e quindi con molto ingegno ha esposte le conseguen-

ze che derivare ne possono tanto nella salute che nelle malattie.

Quand' anche i rigidi censori volessero e potessero trovare non assolutamente dimostrata col fatto la proposta organizzazione dei nervi, pure questo trattato è sempre degno di tanto Autore per le molte prove di ragione sulle quali le sue deduzioni sono appoggiate, per alcuni fatti incontrastabili che fece osservare sulla tessitura de' nervi, e per la luce che le une e gli altri possono spargere in questo oscuro ramo dell' economia animale o per meglio dire sul sistema nervoso. Io cercherò di dare brevemente notizia di tutto ciò che questo trattato contiene di più essenziale, di più interessante, e di più atto a manifestare i progressi a cui in questi ultimi tempi la fisica animale è pervenuta, non che l' applicazione di alcuni de' suoi principj alla patologia e alla clinica.

Le indagini sulla tessitura intima di tutte le parti del corpo animale fatte con i varj mezzi del coltello anatomico, della macerazione, delle injezioni e del microscopio avevano messo fuori di ogni dubbio che generalmente un aggregato di fibrille e laminette regolarmente distribuite ad angoli or più or meno acuti, e racchiudenti in conseguenza spazj intermedj, o cellule or più or meno visibili costituiva le parti tutte, e che a questo aggregato si riunivano sempre delle piccole membranette formate da un tessuto simile di fibrille e laminette, ma più condensato ed esteso nelle dimensioni sole di lunghezza e larghezza, le quali membranette rivoltate in loro stesse formavano minime estremità di arterie e vene continuate tra loro, i

lati delle quali erano perforati da pori o minimi canaletti esalanti, e vicino alle quali vi sono sempre le estremità di vasi inalanti o linfatici e qualche minima estremità di filamenti nervosi.

Con questa struttura generale, per così dire primitiva, di tutte le parti è chiaro che il sangue nella sua circolazione per quelle ultime estremità arteriose e venose possa e debba lasciar trapelare un umore nelle cellule dell' intimo tessuto di esse parti, adattato in ciascuna a mantenervi la propria mollezza e consistenza, ed a somministrare le fibrille e le laminette che possono staccarsi ed essere assorbite dai vicini linfatici insieme con l'umore separato, acciocchè quelle siano continuamente rimesse, e questo non solo continuamente rinnovato ma non manchi mai per i due oggetti di conservare e rimettere il tessuto al suo stato naturale di composizione.

Questa tessitura così semplice si osserva però manifestamente nelle cartilagini soltanto, nelle membrane serose e mucose, e molto più nei piccoli strati di quel tessuto propriamente detto celluloso che connette tra loro le membrane, i filamenti ed i fascicoli di filamenti, e le moltiplicatissime diramazioni di vasi di vario genere che costituiscono più essenzialmente le altre parti. È noto che molte di queste parti, se non si possono dire semplici come le precedenti, si chiamano similari dagli anatomici perchè prepondera in esse un aggregato di fili più o meno consistenti e spesso riuniti in fascetti sempre maggiori, e che queste prendono il nome dalla natura stessa dei filamenti pre-

ponderanti. Tali sono i legamenti, i muscoli co' loro tendini, i nervi e gli ossi. Ma è noto ancora che le altre parti le quali si distinguono col nome di organi perchè non sono formate da alcun tessuto uniforme o più preponderante, si possono dividere in organi cavi, in organi secernenti e in organi dei sensi siano esterni siano interni. I primi sono composti da varj strati di tessuto di diversa composizione, ma estesi in lunghezza e larghezza, sovrapposti gli uni agli altri e rivoltati in loro stessi per racchiudere nel loro interno una cavità o per costituire tutti i canali di diversa natura. Tali sono il tubo alimentare, la vescica urinaria, l'utero nelle femmine, i vasi arteriosi e venosi ec. I secondi hanno il loro tessuto primordiale compenetrato da una nuova, indipendente dalla prima, e moltiplicatissima serie di diramazioni arteriose e venose continuate tra loro nelle ultime minutissime divisioni, e alla cui estremità esistono pure dei pori o minimi canaletti esalanti che lasciano trapelare un umore costantemente lo stesso in ogni organo diverso, ma questo umore viene raccolto o assorbito dai contigui o continui vasi secernenti che si riuniscono in tronchi sempre più grossi finchè terminano in un tronco solo che è l'escretorio particolare dell'organo medesimo. Tali sono le glandole conglomerate e molti visceri del basso ventre. Finalmente gli organi dei sensi siano esterni siano interni, come sono i propriamente detti sensorj esterni ed il cervello non sono nè cavi nè secernenti, ma risultano dall'unione di varie parti or solide or cave, e queste or contenenti altri solidi, or

piene di qualche umore particolare, nei quali organi tutti la massima azione è dei soli nervi. Questi poi nei sensorj esterni hanno le loro estremità esposte a ricevere le impressioni dei corpi circostanti, e nel cervello sono atti a concentrare quelle ricevute, ed a modificarle per concorrere alla serie di percezioni, di giudizj e di determinazioni che corrispondono nell' anima e per trasportare alle parti irritabili, contrattili o dotate di turgescenza vitale le stesse impressioni o quali sono state concentrate o dopo che hanno ricevuta una particolare modificazione per dare quindi origine ai movimenti animali corrispondenti alle percezioni, ai giudizj ed alle determinazioni dell' anima.

Dietro questi risultamenti generali intorno la tessitura intima di tutte le parti, il Soemmering doveva e poteva conchiudere che l' umore di cui i nervi stessi si trovano compenetrati venisse somministrato dal sangue circolante per le arterie e vene che entrano nella primordiale loro struttura; e che esso fosse di quella particolare natura che conveniva per conservare e rimettere prontamente la consistenza e la composizione ai filamenti nervosi; e che finalmente questo umore fosse riassorbito dai vasi inalanti le cui estremità se non possono con le injezioni essere rese manifeste, devono però esistere come in tutte le altre parti affinchè l' umore non si accumuli ma continuamente si rinnovi. Osservando però la diversa proporzione con cui sono distribuite le ramificazioni arteriose e venose nei nervi diversi, e considerando la importanza somma dell' offizio a cui questi sono destinati nell' economia della vita

animale, egli fu indotto a pensare che nei nervi oltre all'umore necessario alla loro nutrizione e conservazione, altro ne dovesse essere separato di natura particolare e forse con un modo particolare, al qual umore l'attività dei medesimi o la vitalità stessa di tutte le parti fosse dovuta.

Egli osserva dunque che le arterie dei nervi siano d'un volume rimarchevole in modo che con le injezioni artifiziali di una materia colorata, alcuni anatomici poterono non solo distinguere i nervi dalle arterie, ma scoprire i più sottili filamenti nervosi. I nervi difatti vengono accompagnati dalle suddette arterie per tutta la loro lunghezza dalle loro estremità centrali sino a quella delle diverse parti, o sino alla periferia del corpo. Anzi a misura che i nervi impiccoliscono sono accompagnati da arterie più grosse e più numerose, e queste si distribuiscono in un reticolo finissimo intorno e frammezzo i filamenti nervosi. Limitandosi alle estreme diramazioni dei nervi negli organi dei sensi, egli osserva che la retina, estremità periferica del nervo ottico, ha in proporzione degli altri nervi arterie minori di numero e di grandezza, ma ciò attribuisce all'essere essa da un lato molto vicina all'umore vitreo da cui in certo modo viene rimessa una parte del fluido nerveo, e dall'altro è circondata dalla coroidea ch' è tutta vascolare. I termini periferici del nervo auditorio, quali sono i filamenti della lamina spirale nella coclea e i nervi dei canali semicircolari abbisognano pure di arterie poco numerose e poco ampie, perchè nuotano in una sostanza acquosa. Ma quei del nervo

gustatorio, e dell' olfattorio hanno le arterie in maggior numero e queste di maggiore calibro, affinchè siano conservati in ogni circostanza per mezzo del fluido nerveo lubrici, pieghevoli, mobili ed attivi. L' olfattorio soprattutto sembra averne molte più per avere bisogno di maggior qnantità di fluido ond' essere garantito dalla siccità che il continuo passaggio dell' aria potrebbe produrre. Ma le labbra, le estremità delle dita nelle mani e nei piedi, le parti genitali di ambedue i sessi sono molto rosse e calve per le numerose arterie che tappezzano queste parti stesse, e spezialmente i sensibilissimi loro nervi, e che separano abbondantemente l'umore nervoso vivificante. E per maggiormente confermare che questo corredo diverso di arterie e di vene serva a somministrare l'umore a cui è dovuta l'attività particolare dei nervi, osserva che nei bambini la sensibilità è maggiore, perchè i loro nervi posseggono in proporzione degli adulti arterie più numerose e più ampie. Per questo pure i nervi delle femmine conservano il carattere infantile, perchè in esse l' estremità di alcune arterie finissime più tardi si chiudono che negli uomini.

Ma mi sembra che pure da tutto questo il Soemmering altro non poteva nè doveva dedurre se non che i nervi, qualunque sia la loro relazione col cervello e per quanto somma sia l'azione loro, non abbiano però alcuna dipendenza da quello per la loro capacità di conservarsi e rimettersi allô stato naturale di loro composizione e di loro energia, ed ábbiano poi questa capacità dall'umore copioso che

continuamente circola nelle cellule del tessuto primordiale in grazia del numeroso corredo di vasi arteriosi e venosi che penetrano tra i filamenti loro. È certo che la maggior o minore relazione dei nervi col cervello sì nelle varie classi di animali che nello stesso animale, e nell' uomo pure, influisce a rendere più complicate e più energiche le funzioni a cui il cervello concorre: ma che la somma attività dei nervi nella propria funzione, di trasmettere cioè istantaneamente le impressioni da una loro estremità all' altra, deve derivare soltanto dalla quantità e qualità dell' umore che i vasi sanguigni lasciano trapelare, che i linfatici riprendono e che la continua ma rapida sua secrezione ed inalazione non lasciano accumulare nè degenerare, ma permettono soltanto che esista sempre in quella quantità e in quella qualità ch' è necessaria a rimettere instantaneamente i nervi allo stato naturale di loro composizione. Possiamo avere una maggior conferma di ciò dall' osservare che nei giovani l' irritabilità dei muscoli è più distinta per la pronta contrazione ed alternativa espansione del loro volume, piuttosto che per l' intensità di forza nella contrazione, e questo perchè nei medesimi troviamo maggiore il numero o l' ampiezza almeno de' vasellini sanguigni, e probabilmente dei vicini linfatici che fanno trapelare e circolare più rapidamente una maggior quantità dell' umore atto a conservare e rimettere i filamenti muscolari al loro stato naturale di composizione.

Ma il Soemmering sembra inclinato con tanti celebri filosofi e fisiologhi ad ammettere che nei nervi il corredo di tanti vasi in proporzio-

ne delle altre parti e in proporzione forse diretta della loro azione e inversa della loro grossezza dia origine, oltre a quel principio comune fluido-acquoso e proprio di ogni tessuto cellulare, ad un umore dotato di particolari proprietà ed atto a vivificare ed animare tutte le altre parti, o atto a generare la midolla nervosa a cui viene attribuita l'attività de' nervi. Egli non decide se questo nuovo umore sia prodotto per un'affinità chimica di certe particelle del sangue o in grazia di una particolar modificazione della forza vitale di cui sono dotati questi organi, e non determina pure se questo umore consista nell'ossigeno dell'aria atmosferica che col mezzo dei polmoni e forse ancora degli assorbenti della cute, viene introdotto nel sangue e poscia disperso per mezzo dei rami dell'aorta tanto nel cervello che nel resto del sistema nervoso: ovvero se esso si approprj la materia elettrica sparsa nell'organismo animale od almeno una parte di questa. Egli vuole soltanto che il cervello ed i nervi siano sempre pronti a separare e lasciar correre questo umore quanto abbisogna e quando la volontà od altre circostanze il richiedono; onde serva ad irritare i muscoli allorchè opera verso la periferia, o a propagare al cervello la ricevuta sensazione allorquando opera verso il centro.

Che i nervi poi posseggano questo principio vitale che gli animi e per loro mezzo animi le altre parti e spezialmente i muscoli, lo deduce da ciò che nei pesci elettrici gli organi elettrici hanno i nervi più grandi i quali sorpassano pure con la loro massa il cervello medesimo; e lo deduce pure da ciò che i muscoli degli os-

setti posti nella cavità del timpano dell'orecchio, i muscoli del bulbo dell'occhio e della lingua hanno nervi più grandi, e che quindi quei muscoli servano all'uomo in particolare sino all'ultimo suo respiro. Egli aggiunse poi che questo principio vitale abbia soprattutto la particolare proprietà di resistere alla putrefazione, e che quindi non debba confondersi con l'umore acquoso che penetra ogni tessuto cellulare. Crede poter confermare ciò con l'osservazione fatta da Davidson che i pescatori distruggono il cervello dei pesci appena presi per impedire con ciò la putrefazione. Pensa difatti che tolta con questo mezzo la reciproca azione tra il cervello ed i nervi, il principio vitale resistente alla putrefazione rimanga in questi giacchè non si disperde mediante gli spasmi e le contrazioni che il cervello fa nascere. Per questo ancora egli crede che la carne dell'anguilla resista alla putrefazione, e resti più saporita quando l'anguilla sia tagliata in pezzi prima di ucciderla. Osserva finalmente che gl'insetti ed i vermi quantunque mancano di cervello vivono ed eseguiscono le funzioni del loro istinto perchè il loro sistema nervoso dotato di ganglj supplisce al cervello, e che negli animali più perfetti se il par vago ed il nervo intercostale hanno meno relazione degli altri nervi col cervello, a quelli però il principio vitale viene condotto di continuo e abbondantemente dalle arterie che posseggono numerose. La forza resistente alla putrefazione di quell'umore nervoso è, secondo il nostro Autore, maggiormente comprovata dalla sezione cadaverica di quegl' infelici che muojono da ascessi i

quali distrussero il tessuto cellulare, i muscoli e gli ossi stessi, ma lasciano i nervi, quantunque circondati da materia purulenta, illesi da qualunque alterazione, come restano illesi nelle enormi tumefazioni degli ossi. Io non ho mai potuto persuadermi della necessità di ammettere nei nervi un umore diverso da quello che penetrando e riempiendo e circolando rapidamente per le cellule dell'intimo loro tessuto serve alla conservazione e riparazione immediata della composizione dei medesimi, come in tutte le altre parti. Io ho sempre sostenuto che essendo costantemente per diversi meati dei vasi sanguigni un umore diverso secondo che le cellule sono di diversa ampiezza o le lamine di diversa adesione, si poteva facilmente comprendere come ogni parte avesse una nutrizione costantemente particolare e una costantemente diversa mobilità nelle molecole, e quindi mantenesse sempre la sua propria forza o capacità di produrre effetti determinati. Per questo certamente il tutto che riempie le cellule degli ossi e che dicesi *concrementum inorganicum* è una sostanza solida la quale rende consistente tutto l'osso e non ha che ad acquistare un picciol grado di maggior adesione per essere ossea affatto. Ma per questo ancora il succo che trovasi nel tessuto dei nervi e che alcuni giudicarono la parte senziente dei medesimi ha una natura particolare, diversa da quella degli umori che riempiono le altre cellule. Il numero dei vasi sanguigni è in conseguenza degli esalanti l'umore nutritivo e degli inalanti del medesimo può e deve essere maggiore nei nervi piuttosto che nelle altre parti,

perchè la somma attività di quelli, anzi la somma e continua loro azione esige un'abbondante secrezione ed una pronta circolazione di quell'umore nutritivo. Le capacità poi di essi nervi, che a ben considerarla consiste nel ricevere e trasmettere istantaneamente le impressioni, non sembra dipendere dall' attività o mobilità dell'ossigeno o del fluido elettrico e galvanico, come alcuni fisici, limitando sempre l'azione a un solo elemento, vogliono sostenere. Essa dee dipendere da un determinato equilibrio delle reciproche azioni di tutti gli elementi che compongono le molecole nervose allorchè sono divenute fibrille o laminette del tessuto solido dei nervi. L'ultimo risultamento delle varie esperienze fatte col fluido galvanico o con la pila del Volta, a ciò che il Lavier dice nel suo *Rapporto istorico sui progressi delle scienze naturali dopo il* 1789 *e sul loro stato attuale*, sembra essere che il semplice contatto di sostanze eterogenee possa alterare l'equilibrio elettrico, e questa alterazione occasionarne un' altra nelle affinità chimiche dei corpi circostanti. Ma perchè non si può o non si deve dire che quell'azione impercettibile a' nostri sensi, a cui si dà il nome d'impressione, prodotta dal leggiero urto, dal contatto e dall'azione chimica di qualunque elemento preponderante nei corpi o nelle molecole applicate a qualche punto della superficie del corpo animale, possa produrre un'alterazione nell'equilibrio delle azioni reciproche di tutti gli elementi delle molecole nervose, il qual equilibrio deve istantaneamente rimettersi nell'istante stesso che produce un' alterazione simile

nelle molecole vicine, affinchè l'impressione sia con la maggiore celerità trasmessa da una loro estremità all'altra?

Con questo modo di concepire l'azione dei nervi non si ha bisogno di supporre che quella sia sempre dipendente o prodotta dalla preponderanza del fluido galvanico o elettrico piuttosto che da quella di qualunque altro elemento, ad onta che gli effetti siano manifestamente e singolarmente diversi, allorchè opera di certo il fluido elettrico o galvanico n' è la causa. Con questo modo pure è facile l'ammettere nelle parti muscolari, nelle contrattili o nelle turgescenti una gradazione di questo equilibrio diversa da quella che costituisce la vitalità propria dei nervi, d' onde risulta che questi e quelle reciprocamente possano determinarsi all' azione, nello stesso tempo che la loro azione è sempre proporzionata al grado particolare di vitalità che naturalmente possiedono in grazia della particolare composizione delle loro molecole. Ma non essendo questo il luogo d' insistere su questo punto di teoria, contrario alle più ricevute idee sull'influenza che viene attribuita al fluido elettrico o galvanico nei fenomeni vitali, dirò soltanto che ho insistito e insisto su questo perchè attribuendo per qualche analogia i fenomeni ad una causa e in questo caso al fluido elettrico o galvanico l' idee sulla natura e sull'azione di questo fluido, o le leggi con cui si accumula, si scarica e in una parola esso opera, devono essere false e non corrispondenti ai fatti.

Ma intanto è certo da tutto ciò che fin qui è stato detto che l'umore nervoso, qualunque

sia la sua natura e il suo uso, venga prontamente e continuamente separato dai vasi sanguigni che entrano nella tessitura di questi; e che con i medesimi ragionamenti deve essere certo che esistano vasi linfatici che continuamente e con uguale prontezza assorbano lo stesso umore insieme con le fibrille o le laminette che si sogliono staccare dal tessuto solido dei filamenti nervosi. Sarebbe desiderabile che con le injezioni fosse reso noto se questi linfatici prendano la loro origine dal tessuto stesso dei nervi, ovvero se il fluido nervoso possa e debba esser assorbito nelle ultime estremità del tessuto cellulare esistente tra i nervi e le origini degli assorbenti. In ogni modo come gli assorbenti esistono in tutte le altre parti e assorbono le particelle degli umori separati per giovare all' animale economia, per esempio, quelle della bile allorchè passa per i suoi condotti o si ferma nella vescica del fiele, quelle dello sperma virile da cui nascono quei notabili cangiamenti ne' fanciulli arrivati alla pubertà, così la secrezione continua e regolare dell' umore nervoso dal sangue delle arterie che vanno nel tessuto dei nervi deve farci pensare che esista un corrispondente regolare e continuo riassorbimento dal medesimo, e che a questo riassorbimento sia dovuto un esteso ed alto scopo. Con molta sensatezza mi pare che il nostro Autore creda esservi molta analogia o corrispondenza tra questo fluido e la tenue linfa che trovasi nei linfatici e che serve ad assottigliare il chilo assorbito dai linfatici degl' intestini o più generalmente ad assimilare alla natura animale i varj umori as-

sorbiti nelle altre parti prima che quelli arrivino al sangue ed al cuore. Congettura inoltre che gli stessi linfatici possano aver bisogno di questo umore animato e vitalizzante come stimolo speciale o come un principio vitale per la conservazione della vita, come sospetta che da questo stesso fluido nervoso dipenda la sensibilità, la irritabilità di tutte le parti e le così dette *functiones naturales et sensuales*. Ma mi sembra più probabile che ciascuna parte debba la propria attività alla particolar secrezione del suo umore nutritivo.

Considera poi come prova anatomica del riassorbimento del fluido nervoso l'assottigliamento dei nervi nella vecchiaja, che viene dimostrato nei nervi particolarmente delle labbra che passano per i forami infra-orbitale e mentale e che perdono la metà della loro grossezza, mentre i forami non si ristringono che poco. Nei vecchi decrepiti i nervi divengono non solo più sottili, ma secchi, grigi e turchini. Che se tutte le altre parti sembrano impiccolirsi o ristringersi con l'età per mezzo degli assorbenti, perchè non dee succedere lo stesso nei nervi per la medesima causa? E perchè la diminuzione che la vivacità o l'attività dei nervi soffre coll'avanzare dell'età, non si dovrà attribuire alla minorata secrezione di questo fluido in grazia delle arterie che giornalmente si ristringono e si chiudono, mentre il riassorbimento non si minora proporzionatamente? È certo che per questo mezzo il termine naturale della vita si avvicina, cessando la secrezione e la circolazione di questo umore nutritivo che contiene gli ultimi avanzi della vita stessa,

Ma varie osservazioni tolte dalla Medicina pratica e dalla Chirurgia sembrano provare con maggior evidenza questo assorbimento.

Cenni sulla teoria e la pratica della dottrina medica del controstimolo con alcune osservazioni comparative tra i risultamenti del metodo di cura, secondo i principj di questa dottrina e quelli del metodo comunemente adottato, di J. A. F. Ozanam *Dottore in Medicina*, Milano 1812. 8.° (1).

Era già da lungo tempo, che i coltivatori dell'Arte salutare attendevano il ragionato dettaglio di quelle dottrine, che il Signor Rasori andava insegnando a' proprj uditori, e che si sapea aver egli adottato eziandio nell' esercizio pratico a lui confidato in un Ospedale d' infermi. Le poche idee che da taluno furono divulgate sul sistema del controstimolo accrebbero il desiderio di conoscerlo e meditarlo; poichè un nuovo metodo di medicare fa ragionevolmente supporre una maggior sicurezza nell'esito delle cure intraprese, la correzione di tutti gli errori ne' quali per avventura fossero fino ad ora caduti i Medici, e quindi un reale vantaggio alla società. Buon grado adunque dobbiam sapere al Signor Ozanam che percorrendo l'Italia colla mira principalmente di

---

(1) Estratto del Signor Professore Floriano Caldani.

raccogliere una serie di osservazioni medico-pratiche soddisfece coll' Operetta, che qui citiamo, alla nostra impaziente curiosità. Dubitiamo però, e con sommo nostro dispiacere per il disonore che potrebbe cadere sul nome Italiano, che i lettori informati da questo libro del sistema del Signor Rasori, possano dubitare della di lui utilità e semplicità, e che nuovo lo riguardino solamente per ciò che somministra le norme sicure per uccidere un uomo fingendo di guarirlo.

Giunto il Signor Ozanam a Milano, si avvicinò tosto ad un uomo grande, medico e filosofo, che onorò una Università, ne protesse e ne diresse molte ad un tempo stesso, e che conosciuto dal massimo Imperatore e Re nostro fu decorato e distinto co' titoli e co' gradi che al di lui merito rispondevano, al Signor Co: Senatore Moscati. Questo illustre Magistrato che tanta fama si procurò nell' esercizio della Medicina invitò il Signor Ozanam a seguire scrupolosamente il Signor Rasori, onde giudicare colla propria osservazione dei progressi che da quel metodo ottener poteva la Medicina: *Voi udirete* (così scrive il Signor Co: Senatore Moscati al Signor Ozanam) *più male che bene del sistema del Signor Rasori; ma trattandosi di cose di fatto, il giudizio dell' uomo saggio non dee fondarsi che sull' osservazione assidua ed imparziale. Se il risultamento è utile agl' infermi, se le grandi dosi de' più attivi medicamenti arrecano vantaggio, senza temerne veruna sinistra conseguenza, il perfezionamento dell' arte sarebbe avanzato vieppiù; ed allora conviene*

adottare questo metodo ad onta dei pregiudizj, e dee proclamarsi oltre le Alpi. Che se a caso lo spirito di sistema ed una favorevole prevenzione ci rappresentasse gli oggetti in modo diverso da quello ch' essi sono in realtà, io credo utilissima cosa per l'Arte nostra, che un Medico giovane e straniero, qual voi siete, scevro da partito, da predilezione e senza odio, tenendo dietro coll' esatta osservazione ad un considerevole numero di casi, palesi sinceramente ciò che in questo singolare sistema pratico vi ha di utile, di dubbio o di dannoso, nel caso che vi si scontrasse anche questo carattere, ec.

Un tale invito derivato da un personaggio sì rispettabile fece determinare il Signor Ozanam ad udire ventiquattro lezioni del Signor Rasori, ad essere attento osservatore delle cure da esso praticate nell'Ospedale civile e militare di Milano, ed a registrare il tutto in quest' Opera, che divise opportunamente in sei parti. La 1.ª comprende l'esposizione teorica della dottrina del controstimolo, nella 2.ª l'Autore ci presenta il compendio delle lezioni udite dal Signor Rasori; nella 3.ª si hanno le storie di varie malattie curate co' nuovi principj; la 4.ª contiene la storia delle stesse malattie curate col metodo ordinario; nella 5.ª si trovano alcune riflessioni del Signor Ozanam sulla dottrina del controstimolo; la 6.ª finalmente offre in alcune tabelle il prospetto della materia medica secondo la nuova teoría. Noi indicheremo brevemente ciò che in cadaun articolo ci è sembrato più interessante.

E per dar principio dalla parte prima, inse-

gnano i fautori del controstimolo, che tutti gli esseri viventi hanno la capacità ossia la facoltà di sentire l' impressione degli agenti esterni, alcuni de' quali inducono uno stato di eccitamento, mentre gli altri deprimono, ossia minorano l' eccitamento medesimo. Quelli, siccome è noto, si dicono stimoli, e questi chiamansi *controstimoli*. Parrebbe da questo primo e semplicissimo cenno che il controstimolo fosse lo stesso che il *debilitante* di altri Medici; ma non è così, poichè si pretende che il controstimolo agisca soltanto sullo stimolo distruggendone gli effetti. Che se alcuno non intendesse questo modo di esprimere la proprietà del controstimolo, e falsamente supponesse che la vitalità o la fibra ora è eccitata e mossa dagli stimoli, ora è infievolita e rilasciata dal controstimolo, potrà forse meglio concepirla quando saprà, che in un animale morto per effetto del controstimolo il cuore è floscio e pieno di sangue, laddove l' animale ucciso dallo stimolo ha il cuore vuoto e contratto. Ma se neppure da questo esempio risultasse abbastanza chiara l' idea del controstimolo, si sappia che il controstimolo non indebolisce, ma sottrae l' eccessivo eccitamento, anzi rende quella forza che dall' azione dello stimolo, vale a dire dall' eccitamento, era stata estinta o assopita. Quindi è chiaro (ed è nostra colpa se non intendiamo l' esatto modo di ragionare del Signor Rasori), che il controstimolo rallenta l' azione del cuore, del ventricolo e del cervello; che se lo stimolo eccita l' azione dei solidi, il controstimolo ne indebolisce i movimenti; che se lo stimolo rende la salute all'

uomo che manca di eccitamento, il controstimolo richiama al naturale esercizio una macchina, in cui l'eccitamento era eccessivo.

I controstimolanti poi si distinguono in generali e locali: quelli agiscono direttamente sulla fibra, gli altri non la interessano che indirettamente. Nessuno ci chieda se questa proposizione sia contraria a ciò che si è detto prima, poichè fu essa enunciata dal Signor Rasori, ed egli sa distinguere più di noi se vi sia o no contraddizione: *est brevitate opus*, insegnò Orazio, *ut currat sententia, nec se impediat verbis lassas onerantibus aures*; nè cercheremo, se il salasso, ch' è pure un controstimolante (non debilitante) abbia un'azione diretta, come insegna il Signor Rasori, o indiretta, come pretende il Signor Borda, e quindi conchiuderemo alla cieca che se una malattia *stenica* non è accompagnata da soverchia copia di sangue il salasso può essere fatale.

Questi pochi principj ci fanno strada alla parte seconda dell'opera, in cui si ha l'estratto delle Lezioni Rasoriane.

Il Medico, dice il Signor Rasori, abbisogna soltanto dello studio dell'anatomia, ed è inutile ogni altro studio medico delle Università; gli ospedali sono i soli serbatoj della scienza medica. Inutili le nosologíe, perchè le malattie non hanno caratteri e sintomi uniformi e costanti, e meramente sistematiche le cause loro che furono finora ammesse da' medici. A quattro sole classi riduconsi tutte le malattie, cioè alle contagiose, alle ereditarie, alle epidemiche ed alle accidentali.

Due sono le diatesi, cioè la stenica nella preponderanza d'azione degli stimoli; l'astenica quando è superiore l'azione dei controstimoli. La dose degli stimoli e dei controstimoli (e questo è un canone fondamentale della dottrina , sta precisamente in ragione diretta della quantità o grado della diatesi. Nella diatesi stenica il Medico deve diminuire la quantità degli stimoli col salasso, nell'astenica al contrario dee aggiungere nuovi stimoli. È falso che la diatesi stenica possa cangiarsi in astenica e reciprocamente. La vita risulta dall'azione degli stimoli sulla materia animale. La causa della febbre è ignota, ed il freddo febbrile dipende dal vuotamento de' vasi sanguigni, specialmente arteriosi. Questo vuotamento poi devesi al moto retrogrado delle arterie e delle vene, donde ne viene il pallore, l'increspamento e la diminuzione di volume nella cute, che accompagna il freddo. Il moto inverso de' vasi può aver luogo in una parte del corpo più che in un'altra, e perciò i brividi saranno più sensibili in alcune membra soltanto Se il moto retrogrado nelle arterie si dirige dalla periferia al centro del corpo, nelle vene per lo contrario si fa dal centro alla periferia. Siccome tanto gli stimoli che i controstimoli producono il vomito, e si ha la febbre nell'una e nell'altra diatesi, così il movimento inverso de' vasi sanguigni avrà luogo nell'un caso e nell'altro. Il sudore dipende dal moto inverso de' vasi linfatici, i quali (ed è questa una asserzione novissima) non si aprono alla superficie con boccucce de' loro rami, ma si anastomizzano reciprocamente, e quindi *pare* che il sudore

trapeli pei pori, e che nella stessa guisa accada l'assorbimento.

Le febbri esantematiche sono tutte contagiose: è falso che alcune malattie non contagiose possano divenir tali in progresso, poichè sarebbe lo stesso che ammettere l'effetto senza la causa. L'origine de' contagj è ignota, ma essi convengono colle proprietà tutte caratteristiche degli animali e de' vegetabili. La materia infatti del contagio non si sviluppa spontanea, come la materia organizzata non produce alcun corpo se non vi sia un germe: il contagio propagasi se è alimentato, nè gli esseri organizzati si sviluppano mancando loro certe date circostanze: se le piante e gli animali conservarono sempre la propria specie, anche sotto questo aspetto regge l'analogia loro col contagio, perchè i contagj non cangiarono mai la loro forma: dunque i contagj sono esseri organici di determinata specie che si propagano come i pidocchj: gl'insetti che costituiscono i contagj depongono le uova nella cute e ne' linfatici. Bell' argomento sarebbe stato questo per Fedro, che tra i tanti esseri organici che introduce a ragionare ne' suoi racconti obbliò i contagj! Ha torto il Signor Ozanam se crede che il Signor Rasori sia veramente persuaso di questa dottrina; noi crediamo piuttosto che quando fece questa lezione fosse di umore lepidissimo, e che abbia voluto allettare gli uditori con un tratto di fantasia, seguendo il precetto di Orazio: *sermone opus est modo tristi, saepe jocoso, defendente vicem modo rhetoris, atque poetae.*

Parlando il Signor Rasori nelle sue lezioni

de' contagj in particolare tratta del vajuolo, della inoculazione, della vaccina, del vajuolo falso, del morbillo, della scarlatina, della miliare, dell'orticaria, del tifo petecchiale. Merita di essere osservata un'espressione che usò parlando della vaccina: si è preteso, egli dice, che la vaccina preservi da altri contagj; ma la vaccina è un vajuolo, e fa quello che fa il vajuolo umano innestato; è un sogno il credere che un contagio preservi da un altro. Così è pure degna di riflesso l'altra dottrina che in qualunque stadio, tempo e soggetto, e qualunque apparenza presenti la febbre petecchiale, essa è sempre stenica, e richiede il metodo controstimolante, a norma della quantità della diatesi.

Poichè la fibra animale è sensibile soltanto all'azione degli stimoli e de' controstimoli, e poichè due si vogliono le diatesi morbose, è chiaro che tutti gli agenti della natura, cioè tutt' i rimedj, debbano ridursi a due classi, cioè di stimolanti e di controstimolanti, e di nessun uso sia nella pratica la denominazione di rimedj evacuanti, purganti ed emetici, perocchè o gli ammalati guariscono senza evacuazione alcuna, o l'evacuazione è senza vantaggio, essendo la diminuzione della diatesi sempre in ragione dell'azione che gli stimoli esercitano sulla fibra. Il regno animale ed il vegetabile somministrano gli stimoli, mentre dal regno minerale non si ottengono che i controstimoli. A questa divisione un po' troppo generica si danno però alcune eccezioni, poichè dopo aver asserito che gli animali ci provvedono degli stimoli, vuolsi che la sostanza

bianca degli animali, gli umori detti bianchi, la linfa, il chilo, la bile, il succo gastrico, l'orina, le feccie, il grasso siano controstimolanti. Tra i rimedj controstimolanti non v' ha altra differenza che o di essere evacuanti o di agire sul capo come i narcotici: gli stimoli non presentano verun modo diverso di agire.

I caustici sono controstimolanti, e se producono in qualche parte dell'animale l'infiammazione, ciò deriva dal processo chimico della combustione che vi cagionano. Il mercurio è caustico e quindi è controstimolante, e l' idrargirosi non dipende dal rimedio, ma da una infiammazione degli organi salivali. La china ha prodotto pochissimo bene e grandissimi mali, ed è rimedio vantato dal più stupido empirismo. Finalmente non vi sono sostanze specificamente velenose, essendo piuttosto i veleni altrettanti rimedj efficacissimi.

Tali sono in succinto parlare i principj della teoria del controstimolo, tale la divisione delle malattie e de' rimedj. Prima che ne consideriamo le applicazioni al letto dell'infermo nelle storie mediche che seguono, sarà cosa opportuna di dare una rapidissima occhiata alle riflessioni su questa teoria che il Signor Ozanam ha riservato alla parte quinta di questa Operetta. E ci dispiace in vero che uno straniero ci abbia prevenuto; poichè non v' ha dubbio che avrà egli formato un sinistro concetto di tutti quelli che non giunsero ancora a svelare gl' importanti segreti del Signor Rasori. Noi però non dubitiamo che il Signor Rasori saprà difendersi, e costante ne' suoi principj dirà con Menio di Orazio: *egomet mî igno-*

sco, colpa fu del Signor Ozanam se non comprese i miei precetti, e se ha creduto che siano realmente morti tutti quelli che ho mandato a godere un'altra vita.

Dal parallelo che il Signor Ozanam istituisce tra la teoria di Brown, di Darwin e la più recente del controstimolo apparisce, che i fautori del controstimolo hanno preso da Brown la teoría delle due diatesi, e quindi la divisione delle malattie in steniche ed asteniche, la teoría dell'eccitabilità, dell' eccitamento e della debolezza diretta. La teoría della febbre, la causa del freddo, del caldo, il moto retrogrado dei linfatici sono idee di Darwin. Se la vita appariva a Brown un prodotto delle forze straniere, essa credesi dai fautori del controstimolo uno stato forzato, poichè gli animali tendono ad ogni istante alla morte, e le sole forze straniere gli allontanano da essa. E qui crediamo che il Signor Rasori potrà sottrarsi dalle accuse di plagiario citando il grazioso epigramma del cel. D' Acilly:

Dis-je quelque chose assez belle?
L'antiquité toute en cervelle
Me dit: je l'ai dit avant toi,
C'est une plaisante donzelle:
Que ne venoit elle après moi?
J' aurois dit la chose avant elle.

Non sì facilmente noi assumeremo la difesa di lui dove l'accurato osservatore Signor Ozanam ci fa conoscere quanto vacilli la teoria delle due diatesi, perchè non sono indicate le basi sulle quali debba stabilirsi questa dottrina. Non potendosi infatti dedurre la differenza tra le diatesi dalla diversità del polso, dalle

cause predisponenti, dalla idiosincrasía, dai sintomi » in qual imbarazzo dovrà trovarsi il giovane Medico formato alla scuola del controstimolo quando avrà a fare la diagnosi di una data malattia, ritenendo per principio fondamentale dell' Arte, che l' azione de' rimedj piuttosto che le cause e i sintomi delle malattie, deve determinare la diatesi escludendo qualunque nosología? Nell' incertezza riguardo all' indole del male cosa farà quel Medico? Tenterà egli lo stimolo o il controstimolo? » Ma supposta vera l' esistenza delle due diatesi, chiede il Signor Ozanam, qual sarà il punto di demarcazione tra l' una e l' altra? come si potranno a queste sole ridurre tutte le malattie, e quelle principalmente che non sono accompagnate da piressía? Abbiamo infiniti esempj di malattie della stessa natura scacciate e vinte con rimedj di azione così diversa quanto lo sono gli stimoli e i così detti controstimoli. Nè gli stessi seguaci del nuovo sistema lo ignorano se una malattia trattata prima cogli stimoli abbisognò poco appresso de' controstimolanti. E perchè poi può accadere, che un individuo attaccato dall' astenía sia ferito e la ferita produca una stenía locale, vorrà insegnarsi e sostenersi che le due diatesi possono associarsi contemporaneamente in uno stesso individuo?

Se le diatesi, come s'insegna dal Signor Rasori, non si distinguono tra loro che per l' effetto de' rimedj; perchè non si sono classificati i rimedj in modo da fissare il grado delle diatesi senza nuocere all' infermo? Si risponderà forse, ch' egli è impossibile di stabilire una co-

stante azione de' medicamenti sì semplici che composti, e molto più ancora perchè la differenza delle idiosincrasíe, escluse da alcuni moderni, ci fa vedere che uno stesso rimedio non agisce egualmente ne' varj individui, benchè apprestato in circostanze affatto consimili.

Il Signor Rasori non ammette che le diatesi possano cangiarsi, e la malattia stenica divenire astenica, come pensano alcuni, o se ciò accade, sostiene essere il cangiamento temporario. S'egli insegna che le malattie lunghe e lente sono steniche e le brevi per lo contrario debbono giudicarsi asteniche, il Signor Ozanam nn po' troppo critico ne deduce la conseguenza, che le infiammazioni e le malattie esantematiche dovranno d'ora innanzi collocarsi tra le malattie asteniche, laddove le malattie di languore, il marasmo, la pellagra si tratteranno col salasso e coi debilitanti. A noi sembra inutile tale osservazione, poichè veggiamo di fatto che il Signor Rasori prescrisse il salasso a Luigi Banda che avea la diarrea, e così a chi soffriva l'anasarca, e perfino a chi era vicino a morire.

Nell' esaminare la teoria della febbre si meraviglia l' Autore che il Signor Rasori abbia fatto sì gran conto della dottrina di Darwin sul movimento retrogrado de' vasi linfatici in onta alle osservazioni pubblicate contro di essa dal Professor Jacopi di Pavia. A noi sembra invece ch'egli tenda a nuovissime scoperte anatomiche indicandoci non qual è l'uomo, ma qual dovrebb' essere per ispiegare a seconda delle sue profonde viste le funzioni dell' uomo sano ed i fenomeni delle malattie. Di questa

massima ci avea il Signor Rasori dato un saggio in un'annotazione all' Opera di Darwin, dove dice chiaramente che se gli Anatomici non sono seco lui d'accordo perchè non iscuoprirono le vie per le quali egli suppone passar la bevanda, è loro colpa non averla trovata, e sarà loro dovere il cercarla. In questo lodevolissimo desiderio di nuove scoperte anatomiche noi troviamo sufficiente ragione di tante proposizioni, che certi dotti chiamerebbero assurdità, impudentemente asserite e non provate. Non è più il tempo che i filosofi debbano essere *auctores rerum*, *non fabularum*; a' nostri giorni godono essi talvolta anche la favoletta, ed il Signor Rasori vuol essere tanto moderno che non soffre veruna dottrina che solo conti pochi lustri. Quindi egli asserisce che i vasi linfatici non si aprono alla superficie della pelle, e lascia agli Anatomici la cura di cercare s' egli abbia detto una verità o uno sproposito madornale: egli asserisce inoltre che nel freddo febbrile accada un movimento retrogrado ne' vasi sanguigni, e se alcuno non lo vide è suo danno, al Signor Rasori basta di crederlo; e quando egli ha immaginato questa cagione del freddo, non importa di cercare se da questa stessa cagione dipendano gli sbadiglj, il torpore delle membra, gli stiramenti, nè serve di voler indagare perchè alcune febbri periodiche non siano accompagnate dal freddo, ed in alcuni individui si palesino con sudore.

Questi pensieri che non poteano venir in capo che al Signor Rasori non vanno molto a sangue al Signor Ozanam, cui pare inconcepi-

bile che in un secolo così illuminato, qual è il nostro possano comparire e far brio tali ridicole dottrine. Ma il Signor Ozanam prende la cosa un po' troppo in serio e più che la cosa stessa non merita; non vorremmo che *foenum habeat in cornu*, come dice Orazio; poichè la storia dell' Arte medica c'istruisce bastantemente che in ogni età vi furono dei deliranti, ed in ultima analisi pensi il Medico come vuole al suo tavolino, s'immagini il corpo umano fabbricato a suo talento, creda che la generazione debba annoverarsi tra le chimiche operazioni, escluda dall'uomo la sensibilità, il principio spirituale, cangi la nomenclatura delle malattie ec. avrà sempre ragione colui che *aegrum tuto, celeriter, jucunde curet*. Se la dottrina del controstimolo avesse arrecato questo vantaggio all' umanità, potrebbero stimarsi superflue tutte le questioni, e vani gli obbietti, quando la vita ridonata co' metodi più semplici e più sicuri di quelli usati per lo innanzi da' Medici forma il monumento più nobile e più autentico di quanti contar possa l' Arte Medica. Veggiamo ora se la cosa è così in alcune delle storie mediche raccolte dal Signor Ozanam nella Clinica del Signor Rasori, che sprezzando la muta invidia, e anelando a godere l'eternità che lo attende, ripete spesso con Ovidio:

Dummodo sic placeam, dum toto canter in orbe,
Quod volet impugnent unus et alter opus.

Una donna d'anni 27 sospettò di aver contratto la lue venerea nell'allattare un bambino, nè ciò potea riconoscersi che da alcune croste che occupavano il capezzolo della mam-

mella sinistra con tumidezza dell' areola. Il Signor Rasori ne assume la cura, e le prescrive due dramme di estratto di aconito con tanta polvere di questa pianta medesima, quanta basti a formarne dodici pillole (1), e ciò fu li 4 di Agosto: il dì 5 si ripete il rimedio; il giorno 6 le pillole contengono tre dramme di estratto: il giorno 7 l'estratto è a mezz' oncia; il giorno 8 l' appetito minora, ingiallisce la pelle, e si ordinano sei dramme di estratto; li 9 il colore itterico aumenta, senza che l' affezione locale punto si cangi; la dose dell' estratto è di un' oncia: nel dì 10 lo stesso; nell' 11 nausee, vomito, stupidità, subdelirio, l' estratto è prescritto ad un' oncia e mezza; nel 12 ansietà, delirio, trismo ec., salasso d' una libbra; nel 13 sintomi istessi ma più gravi, altro salasso di una libbra; nel 14 l' ammalata muore, e nella sezione del cadavere si trova l'omento, il mesenterio e la tonaca interna del ventricolo sparsa di macchie cangrenose: Vedi l' Art. 301, 302 del *Codice penale*.

Un uomo d' anni 50 è preso da febbre, indi

---

(1) L' aconitum napellus introduit à très-petites doses dans l' estomac, n' occasione aucun effet immédiat sensible; mais à une dose un peu forte il peut déterminer une soif ardente, des vomissemens, des vertiges, le délire, la somnolence, la paralysie, les convulsions, des sueurs froides, et la mort .... on commence par la dose d' un demi-grain, et on l' augmente progressivement jusque à ce que le malade en prenne six à huit grains, et même plus, à chaque dose. Je suis parvenu à en donner jusqu' à trente-deux grains en une seule prise (*Diction. des Sciences médicales*. Paris 1812. Art. *Aconit*).

da dolor laterale: gli è prescritto un salasso e la decozione d'orzo. Li 26 di Maggio è ricevuto nella clinica. L'ammalato è pallido, ha fisonomia triste, il dolore inasprisce per la molestia della tosse, lo sputo è crudo, poco abbondante. È ordinato il decotto amaro. La notte è inquieta, li sintomi sono gli stessi, il ventre è chiuso, le orine sono scarse: salasso di 18 oncie la mattina, altro simile la sera, e 18 grani di tartaro stibiato. L'infermo nel giorno 29 peggiora, le forze sono prostrate; salasso di 18 oncie la mattina, altro simile la sera, ed uno scrupolo di tartaro emetico. Nel giorno 30 sopraggiunge la diarrea, l'abbattimento è sommo, la tosse incessante: si ordina l'emissione di sangue a 18 oncie nella mattina con uno scrupolo di tartaro emetico e la sera si ripete il salasso: il giorno 31 vi è tutto l'apparato della morte, e si prescrive altro salasso, ed altro scrupolo dello stesso rimedio. Nella sera l'ammalato muore: nel cadavere l'omento parve leggermente suppurato, e le glandole del mesenterio inzuppate di materia purulenta.

Altr' uomo d'anni 43 robusto soffrì nel febbrajo una terzana, e fu medicato, sicchè uscì dall' Ospedale nel principio di Aprile guarito dalla febbre, ma con diarrea leggiera. Ne' primi di Maggio alcuni disordini di vitto resero più molesta la diarrea, e li 18 del mese ritornò allo Spedale con dejezioni frequenti, non copiose, non cruente e soltanto mucose e biliose: l'ammalato inoltre è debole ma appetisce, il polso è poco più frequente del naturale. Gli sono prescritti 18 grani di gomma-gotta,

che nel giorno appresso, 19 del mese, si replicò a 20 grani. Le scariche si fecero più frequenti e con premiti, e si ordinò nel dì 20 lo stesso rimedio a 30 grani. Nel 21 più frequenti i premiti e le dejezioni alvine, e quindi la gomma-gotta a 40 grani. Tutto va in peggio, si passa all'uso del tartaro stibiato, e l'ammalato muore. Si rinvennero gl' intestini crassi quasi spogliati di muco con eruzioni in varie loro parti. Vedi l'Art. 31 del R. Decreto 5 Settembre 1806.

A dirla in breve, Domenico Borghini d'anni 26 ½ con peripneumonía ebbe 13 salassi e fu trattato col tartaro stibiato e morì. Angelo M. con dolori venerei prese la gomma-gotta fino a 36 grani, poi il magistero di bismuto portato a 4 dramme, ed uscì dall' Ospedale in istato peggiore di quello che avea all'ingresso. Luigi Banda con diarrea fu medicato con salasso, gomma-gotta, tartaro stibiato, e morì senza che negli ultimi tre giorni di vita gli sia stato prescritto alcun rimedio. Giuseppe Giussani fu ricevuto nella Clinica per tifo, e morì in sette giorni dopo che gli fu istituito un salasso, e che usò una emulsione, e la limonata minerale. A Giuseppe Tarotti con anasarca furon prescritti 7 salassi, il chermes minerale fino a mezza dramma, la gomma-gotta, 48 oncie di nitro in 50 giorni e l'acqua melata, rimanendogli all' uscir dalla clinica l'edema alle parti inferiori. Angelo Stellante con peripneumonía ebbe 9 salassi in 6 giorni di 18 oncie l'uno, prese il tartaro stibiato per bocca e per clistere e privo di forze morì. Giuseppe Femeo soffriva una febbre quotidiana ne' primi di Giu-

gno, e fu pronunciato dal Signor Rasori, che quella febbre sarebbe svanita senza rimedio; ma nel secondo giorno ch' era nella Clinica si prescrisse il tartaro stibiato, il 3.° un salasso di 19 oncie ed il tartaro stibiato, il 4.° un decotto amaro, il 5.° la limonata minerale e il decotto, il 6.° il tartaro stibiato, il salasso, e poi la gomma-gotta, il tartaro stibiato, quattro scrupoli di gialappa, e poi la gomma-gotta, la limonata, l'emulsione, l'acqua melata, e stanco l'ammalato di tanti vani rimedj, giacchè venivano regolarmente ogni sera i parossismi febbrili, sortì dalla Clinica alla metà di Agosto molto macilento. Una donna d'anni 30 è presa da dolore esteso dall'ipocondrio sinistro fino alla spalla con febbre: li 26 Settembre il Signor Rasori caratterizza la malattia una splenitide stenica, e perciò il salasso ed il tartaro stibiato mattina e sera: li 27 dolore, affanno, tosse; salasso e tartaro stibiato mattina e sera: il 28 tutto va alla peggio, salasso la mattina, e lo stesso rimedio mattina e sera: li 29 salasso la mattina, e lo stesso rimedio a 30 grani mattina e sera: li 30 il male incalza, salasso la mattina, ed il tartaro mattina e sera: il primo di Ottobre salasso, 36 grani di tartaro emetico, morte. Nella sezione del cadavere si trovò il polmone sinistro suppurato. Il sangue estratto in 6 giorni fu di oncie 160.

Noi crediamo inutile di proseguire nell'estratto di queste storie, nè opportuno di riferire quelle, che il Signor Ozanam aggiunse estratte dalla Clinica delle altre Sale, dove i Medici mostrano nella loro condotta di avere gran diversità di principj; e ci dispensiamo pure di

riportare i brevi riflessi, ne' quali l' Autore riprova quel sistema di medicare, perchè quelle storie non abbisognano di commenti. Noi le abbiamo indicate con precisione, acciò i giovani Medici conoscano, che il Signor Rasori ebbe la lodevole disposizione di riformare la pratica medica, nè essendovi egli fatalmente riuscito non vorranno percorrere la stessa via col pericolo di essere annoverati tra que' Medici, che *experimenta per mortes agunt*.

Nel fine di questa operetta leggesi il quadro delle peripneumonie trattate nella Sala Clinica *delle Colonne* sotto la direzione del Signor Rasori, colla morte del 53 $\frac{1}{3}$ per cento; indi quello delle peripneumonie curate nella Sala Clinica *del Crocerone* nello stesso Spedale affidata al Signor Dott. Bertololi, e dove la mortalità fu di 9 $\frac{5}{100}$ per cento. A questi due quadri tien dietro la tabella terapeutica della Sala *delle Colonne* nel giorno 30 Agosto 1810, e 23 Giugno 1811, ed in essa sono registrate le malattie, ch' erano in attualità di trattamento, i rimedj usati e le loro dosi. Vi è aggiunto il quadro de' rimedj classificati secondo la teoria del controstimolo ne' primi anni del di lei insegnamento, e l' altro della più recente classificazione; e questa serie di tabelle ha in fine il prospetto della materia medica di Darwin, che divise i rimedj in nutrienti, eccitanti, secernenti, sorbenti, invertenti, revertenti, torpenti.

Tale è il contenuto di questa operetta. Sappiamo esserne stato reso un solenne conto al R. Istituto delle Scienze dal Signor Co: Senatore Moscati da noi rispettosamente nominato

nel principio di questo scritto, ed a cui il Signor Ozanam dedicò il libro medesimo. Ci viene riferito eziandio, che il celebre Magistrato abbia avuto in mira di richiamare indirettamente i fautori del controstimolo alle più serie riflessioni sulle dannose conseguenze del sistema da essi sostenuto. Noi desideriamo, ch' egli sia secondato da questi riformatori, e che i giovani apprendano dagli errori di pochi moderni a riconoscere incontrastabili e sicure quelle mediche dottrine, che procurarono tanta celebrità ai nostri antenati, e che non alterate giammai dal tempo o dal capriccio di pochi corrisposero sempre alla natura dell'uomo, costante nelle sue funzioni, nè seguace della novità o della moda:

Sic teneros animos aliena opprobria saepe
Absterrent vitiis.

Horat. Sat. IV. Lib. I.

SEZIONE III.

SPIRITO DE' GIORNALI

ITALIANI.

Giornale della Società medico-chirurgica di Parma, anno 1812. 8.°, Vol. XI. N.ri II. III. (1).

4) *Osservazioni medico pratiche ed anatomico-patologiche fatte nello Spedale Civile di Parma dal Dottor Giuseppe Ambri Medico Ordin. in detto Spedale*. (continuazione).

Riprende qui il Dottor Ambri il filo delle sue importanti osservazioni, che si aggirano intorno alla tisichezza, delle quali noi abbiamo intrapreso di dare brevemente contezza nel Fasc. I.° del nostro Giornale *alla* pag. 110.

Avendo il Dottor Ambri già stabilito, che la consunzione e la febbre etica sieno due fenomeni inseparabili dalla tisi presa in generale, discende ora a rammentare, che havvi poi dei fenomeni proprj ad ogni ordine particolare di tisichezza, come sono, a cagion d'esempio, la tosse e la dispnea nella tisi toracica. Avverte, che sebbene questi due sintomi possano esistere anche

(1) Estratto del Signor Giuseppe Montesanti, Ripetitore della Cattedra di Clinica medica nella R. Università, Membro della Direzione di Polizia medica ec.

in altre tisi, l'attento osservatore può tuttavia cogliere in essi ne' differenti casi alcune differenze, atte non solo a scuoprire qualche equivoco di diagnosi sull'ordine della tisi esistente, ma a determinare persino la sede precisa e l'indole vera della lesione, donde procede la tisi toracica, in prova di che l'Autore si propone di riferire la storia di alcune tisi da lui osservate.

La tisichezza degli organi pneumonici è quella, su di cui prima che d'ogni altra passa il Dottor Ambri a ragionar di proposito.

Dalla irregolarità della temperatura atmosferica, tanto comune nelle regioni europee, ripete egli la frequenza di questa malattia fra di noi, mentre è così rara in que' paesi, ove il clima, ben lontano dall'esser temperato, suol però mantenersi equabile come in Egitto, al Bengala ec. Per la rapida successione del calore al freddo dell'aria inspirata sorge, secondo il nostro Autore, la flogosi negli organi destinati alla respirazione, ed alla flogosi ora acuta ed ora lenta subentra di leggieri quella condizion patologica, che costituisce la tisi del pari acuta o cronica, e quando purulenta e quando secca, a norma che per essa gli organi affetti si distruggono convertendosi in pus, come più spesso accade, o si alterano in varj modi prendendo l'indole scirrosa, o cartilaginea, od ossea, o calcolosa. Chi contrasse alla nascita la disposizione al pronto sviluppo della flogosi pulmonica cade facilmente tisico. In ciò semplicemente consiste, secondo l'Autore, la così detta disposizione ereditaria alla tisi. A norma poi che il processo morboso si desta a danno della pleura, del polmone, della trachea ec. la tisi prenderà il nome di pleuritica, polmonare, tracheale ec.

Mercè una ben dedotta applicazione di queste idee fondamentali, il Signor Ambri spiega successivamente come dalla flogosi degli organi pulmonici nasca quel successivo vizio organico, che va a costruire la tisi, come talora quello cessi prima che questo abbia luogo, come effettuandosi la suppurazione avvenga lo sputo marcioso, e come finalmente questo manchi in qualche caso, benchè si formi anche copiosamente il pus negli organi infermi.

A tutto ciò tien dietro la storia di un caso di tisi osservato dall' Autore, ed a questa altre storie egli farà succedere per modo, che abbiansi con esse altrettanti esempj d' ogni genere e specie di tisichezza, di che noi pure non defrauderemo a suo tempo i nostri lettori.

Nel comunicarci questo suo plausibile divisamento il Dottor Ambri ci avverte, che siccome egli dichiarò sin da principio esser la tisi vera essenzialmente insanabile, così non potrà nelle sue storie far lieti racconti di felici successi, avendo egli veduto a perire tutti coloro, che erano già pervenuti al vero stato di tisi. Che se il dotto Autore salvò alcuno, che potevasi creder tisico, allora, egli dice francamente » non vinsi tisichi » morti, che tocco avessero il primo o il secondo gra- » do, come molti Medici di leggieri si darebbero a » credere colla ben persuasa certezza di una singolare » vittoria; non corressi già un vizio organico, che quan- » do è nato è incorrigibile; vinsi ostinate affezioni pneu- » moniche puramente infiammatorie, percludendo così » la via al nascente vizio, ed all' imminente tisichezza, » che ne è la conseguenza ».

5) *Storia d' una dispnea consensuale, con alcune*

riflessioni sulla teoria della irritazione, *del* [*Prof. Pietro Rubini*. Una donna di 40 anni circa, robusta, ben nutrita, soffrì i più gagliardi attacchi di pertinace dispnea, che insorse il dì 11 Aprile passato al manifestarsi d'un tumore suppurante fra la vagina e l'intestino retto, e che cessò ad un tratto il dì 15 Maggio essendo improvvisamente scoppiato l'ascesso, donde escirono per la via dell'ano copiose materie liquide e fetenti.

Da questa singolare osservazione l'illustre Clinico di Parma tenne motivo di esporre nuovamente alcune sue idee sulla teoria della irritazione, rispondendo così all'invito fattogli dal Signor Professor Fanzago di Padova, ed alle difficoltà, che su tale argomento gli oppose questo dotto Medico nella sua Memoria sull'*Azione irritativa*, inserita in questo stesso Giornale (Fascicolo III.° Bimestre di Maggio e Giugno 1812).

L'irritazione costituisce, secondo il Professor Rubini, una terza specie di diatesi così universale come l'iperstenia e l'ipostenia, ed i fenomeni, che diconsi da' Medici avvenuti in parti remote per irritazione o per consenso, altro non sono per esso se non se effetti della diffusione di una delle tre diatesi, che propagandosi si rende più sensibile in questo o quell'organo.

Su questi due principj appunto aveva manifestato i suoi dubbj il Signor Professore Fanzago, ed il Signor Professore Rubini ne assume qui la difesa.

Per ciò che spetta alla prima quistione e la più importante, se la diatesi irritativa, cioè, sia o no universale come le altre due, il Professor di Parma, mercè una giudiciosa e precisa distinzione fra il senso applicato da Brown alle parole *universale* e *locale*, e quello, ch' esse avevano nel linguaggio usato da' Medici pri-

ma di lui, e da molti tuttavia ritenuto, sembra aver ora ridotta la cosa a semplicissimi termini.

O piace in fatto di rinunciare alla grande e cotanto celebrata divisione browniana delle malattie in universali e locali, considerandole come fa il Signor Rubini tutte universali, ed è in questo caso necessario di risguardare come universali anche le malattie d'indole irritativa, e di ritener quindi come tale la causa, da cui procedono: o si vuole in ciò rimaner fedeli agl'insegnamenti di Brown, ed allora penderà ancora indecisa la lite, perchè, innanzi di togliere le malattie d'irritazione dal novero delle locali nel senso di Brown, sarà d'uopo di porre fuor d'ogni dubbio, che l'effetto delle potenze irritative, quanto alla sua propagazione sull'eccitamento universale del sistema, equivalga a quello delle potenze generatrici d'iperstenia o ipostenia. Chiunque rifletta, che la teoria della irritazione dee la sua origine principalmente alla singolare maniera di azione, osservata da parecchj avveduti Pratici in alcune potenze tanto nocive che salutari, per la quale sembravano concentrare, per dir così, in un dato punto della macchina animale i loro immediati effetti sulla fibra vivente, abbisognerà di prove maggiori di quelle, che furono sin qui addotte prima di ammettere, che una tale differenza sia puramente illusoria, e che le potenze irritative agiscano sull'eccitamento universale quanto tutte le altre. Oseremo anzi dire, che il bisogno di simili prove si è in noi aumentato dopo la lettura della storia qui riferita dal Signor Rubini. Essa per nostro avviso è la più atta a confermare la reale esistenza di quelle cause d'irritazione, che producono i loro effetti in parti lontane in una guisa assai diversa da quella, onde

sono ovunque più o meno sentite le iperstenizzanti e le ipostenizzanti.

Questi brevi cenni sullo stato attuale della prima quistione ci portano a giudicar facilmente di quello della seconda.

Il Professore di Parma ammette l'esistenza di ciò, che dicesi comunemente fenomeno di consenso, e riconosce pure, che certe parti sono legate di preferenza con varie altre, locchè rende più frequenti e sensibili fra loro li fenomeni di consenso. Egli vuole però, come già si disse sin da principio, che questi nascano in forza della diffusa diatesi vigente, qualunque ella siasi. Ma per concedere che i fenomeni consensuali dipendenti da irritazione, poichè qui vuolsi parlare soltanto di questi, abbiano una tale sorgente, bisogna, come è chiaro, che sia tolto ogni dubbio sulla prima quistione relativa alla esistenza della diatesi irritativa universale.

Passa in seguito il celebre Professor Rubini a provare, che ammesso il suo modo di spiegare l'origine de' consensi morbosi non può venirne alcuno scapito alla dottrina medica de' consensi, nè verun danno alla patria, come ne dubitava il Professore Fanzago, ed in ciò fare procurò di aggiugnere nuove difese a favore degli addotti suoi principj.

Siccome però il nostro Autore promette di pubblicare in breve un' estesa Memoria sulla dottrina della irritazione, così attenderemo senza più ch' egli esponga in essa ampiamente le sue idee su questo argomento. Siamo ben certi che ne avremo allora quella compiacenza ed utilità, che sorge costantemente dall' attenta lettura delle produzioni di così illustre Clinico.

Chi ama i progressi dell' Arte medica dee quindi accelerare co' proprj voti il termine di questo lavoro destinato a rischiarare vieppiù la recente teoria della irritazione; teoria, che creata in gran parte dal celebre nostro Professore Bondioli, offrì in oggi a due riputatissimi Medici occasione novella di ben meritare non solo della scienza che professano ed onorano, ma di ottenere altresì i più ingenui applausi pel dotto e veramente filosofico modo, ond' essi, a differenza di molti altri, sanno agitare le quistioni scientifiche.

6) *Lettera del Professore Giuseppe Matthey Socio corrispondente, al Profess. Giacomo Tommasini, sopra le singolari vicende di una idropisia ascite, e l' infausta terminazione di una pleuritide.* Un' idropisia ascite successa a lunghe febbri periodiche, vinta colla china-china, ed avvenuta in un uomo robusto di quarant' anni, domiciliato in Viterbo, forma il soggetto della prima osservazione. L' indrope in questo caso era manifestamente iperstenica, e tale non solo la dimostrarono al Professor Matthey i polsi costantemente pieni e duri, ed il sussistente vigor delle forze, ma l' effetto medesimo de' rimedj amministrati. Larghe dosi di fatto di cremore di tartaro e digitale esibite dall' Agosto 1811, in cui si sviluppò la malattia, sino verso la fine del susseguente Ottobre, valsero appena a tenere in qualche modo represso il male, che nel dì 21 detto incrudelì poi improvvisamente per un errore di regime commesso dall' infermo. La violenza della febbre insorta, l' ortopnea, il sub-delirio, la vibrazione e durezza de' polsi non cedettero che dopo tre generose emissioni di sangue eseguite entro lo spazio di sei ore. Alla calma ottenuta, mercè queste sottrazioni di sangue, essendo

succeduta nella sera dei 22 una nuova esacerbazione di fenomeni, e così pure essendo accaduto nella sera successiva, le persone di famiglia vennero da questa falsa apparenza condotte a credere, che fosse risorta l'antica febbre periodica. Vollero quindi a viva forza, che si amministrasse della china, la quale riuscì ben tosto evidentemente dannosa. Si ebbe quindi di nuovo ricorso alla digitale ed al cremor di tartaro, si prescrisse di quando in quando della scilla, si praticarono delle bagnature con tintura di digitale sugli edemi, si raccomandò l'uso dell'acqua pura carica di spirito di nitro dolce, e quello di un lambitivo composto di sciroppo, ossimele scillitico e kermes minerale. Con questo attivo metodo intrapreso li 25 Ottobre, le orine incominciarono a fluir così copiosamente, che non solo escirono in breve tempo tutte le acque raccolte e cessarono le gonfiezze; ma fu anzi necessario nel dì 28 Novembre di sospendere l'uso degl' indicati rimedj, mentre la copia sempre crescente e l'indole delle orine divenute tenui, lattiginose e di odore dolcigno fecero giustamente temere al Professore Matthey, che il diabete stasse per succedere all'ascite. Varie specie di corroboranti e di astringenti, sì alimentari che medicinali, allontanarono anche questo nuovo pericolo, e contribuirono a ridonare a quest'uomo la salute.

La seconda osservazione riferita dal Professor Matthey ci offre il caso di una infiammazione di petto, che, sebbene venisse convenientemente curata, diede però luogo ad una effusione sierosa nel torace, e fece quindi sorgere l'idrope del petto, che riuscì prontamente mortale. Il Professor Matthey pubblica la storia di questa malattia pur troppo non rara, come egli stesso riflette,

ad oggetto principalmente di far tacere alcune indiscrete persone, che dalla infelicità di questo caso e dall' avvenuto cambiamento nella forma della malattia, trassero ingiustamente motivo di censurare la condotta de' Medici sostenendo, che avevano sin da principio errato nella diagnosi e nella cura di essa.

Lodiamo questa intenzione dell' Autore, ma la giornaliera sperienza ci persuade, che in onta a tutte le sue buone ragioni si persisterà a dire, almeno per abitudine, che i Medici ammazzarono l' infermo.

7) *Storia di due malattie verminose, curate dal Dottor Francesco Borelli di Bardi, comunicate per lettera al Professore Rubini.* Offre la prima storia il caso di una fierissima ottalgía in un fanciullo, che avendo sino dall'età di un anno incominciato a separare a quando a quando dall' orecchio destro delle materie marciose e fetenti, e ad accusare ivi del dolore, giunto agli anni sette senza esser mai stato curato di un tal male, nel dì 23 Luglio 1811 ebbe a soffrire in quest' orecchio dolori crudelissimi. Fu introdotto nel luogo dolente un poco d' olio di mandorle, il quale fece sortire di là una quantità di vermi, che vennero levati col mezzo di uno stuzzicorecchie. L' esito della prima applicazione animò a rinnovarla, ma il dolore continuò ferocemente, sebbene essendo injettato anche del latte e del petrolio escissero molti altri vermi più grossi de' primi. Il fanciullo allora venne portato a Bari, affinchè il Dottor Borelli lo soccorresse, ed egli scoprì nel fondo dell' orecchio de' vermi in copia, che si movevano, e dopo molti tentativi per estrarli, gli riuscì col mezzo d' una pinzetta di averne uno *lungo come un bel pinocchio e grosso come una bella tignuola*. Persistendo vivacissimi

i dolori, il Dottor Borelli si decise di aprire l'orecchio instituendo un taglio fra l'osso petroso e la mandibola, col doppio oggetto di guarire radicalmente l'ascesso, che doveva ivi esistere da sei anni, e di estrarre facilmente tutti i vermi, che potessero essere raccolti nel fondo dell'orecchio. L'operazione fu eseguita nel dì 26 del detto mese colla massima felicità; poco dopo il fanciullo prese sonno e dormì placidamente per varie ore. Dopo due giorni si levò l'apparecchio, ed in tale incontro si estrassero quattro altri vermi vivi e tre morti, si deterse la ferita con vino caldo, se ne medicò il fondo con mele rosato e filaccie, e seguitando così per nove giorni il fanciullo fu interamente sanato.

Storia seconda. Cristoforo Cavacuti, agricoltore, d'anni 32, soffriva di tratto in tratto qualche dolore di basso ventre, che facilmente cedeva all'uso de' clisteri. Nel dì 10 Maggio 1811 venne egli colto dai soliti dolori, che essendosi presto fatti assai gagliardi l'obbligarono a richiamare il Medico. Accorse il Dottor Borelli e ritrovò nel malato meteorismo grande all'addome, borborigmi incessanti, dolori fissi e pungentissimi all'ombellico, vomito di qualunque sostanza, stitichezza pertinace e polsi contratti. Fece applicar tosto de' clisteri comuni e de' fomenti locali, cacciò sangue, ordinò delle pozioni purgative ed antelmintiche, ma il tutto con poco o niun vantaggio; sebbene nel giorno 15 dopo la presa di una di queste medicine uscisse dalla bocca un lombricoide lungo più di un palmo. I dolori, il vomito, la stitichezza persistettero sino ai 21 detto, nè valsero a mitigar quelli, nè ad aprir l'alvo il replicato uso di rimedj composti di manna, gialappa, mercurio dolce e seme santo, prescritti dal Medico, o de'

purganti salini suggeriti dai domestici, i quali fecero altresì ingojare al malato tre palle di piombo, ma indarno. Sembrava già disperato il caso, quando due altri Medici consigliarono al curante di amministrare a larghe dosi il mercurio vivo. Il Dottor Borelli ne prescrisse quindi una libbra e mezza da prendersi a cucchiajate nello spazio di due ore al più. Così fu realmente fatto, e dopo poche ore uscirono per vomito dieci lombricoidi, mentre più di 30 ne passarono per l'ano durante tutta la giornata misti a materie sciolte e gelatinose. Immediatamente dopo cessarono i dolori, e l'infermo andò a mano a mano coll'opportuno regime di vita ricuperando le forze, talchè nello spazio di una settimana guarì del tutto.

8) *Osservazioni di una cecità incominciante, cagionata da' clisteri di giusquiamo, di Monsieur Baley.*

Una cuciniera assai pingue, di 49 anni, ancor mestruata, per curarsi di un legger erpete all'ano, che le cagionava molto prurito, incominciò dietro i consigli di un chirurgo ad usar per clistere della seguente injezione:

℞. Flor: sambuc.
— — malvae. } pug. j.
Flor: hyosciam.
Cap. papav. n.° j. aut. ij.
Infunde in aqu. font. libris iij.
col: exhib. ad usum.

L'ammalata s'injettò un terzo di questo liquido per la prima volta nel dì 15 Giugno 1812, e continuò così sino ai 19, forzandosi sempre di ritener più che le era possibile la materia introdotta, come le avea raccomandato il chirurgo.

Il dì 16 la vista di questa donna s'intorbidò, e nel giorno 19 essa già non poteva più distinguer gli oggetti. Il Dott. Baley attribuì questo fenomeno all'azione del giusquiamo, e per farlo cessare prescrisse due gra- Abin di tartrato antimoniato di potassa. Due ore dopo l'azione dell'emetico questa donna ricuperò del tutto la vista, nè più le si alterò.

A questa singolare osservazione, inserita nel *Bulletin de l'Athénée de Méd. de Paris, Séance du* 27. *Juin.* 1812, il Professor Rubini aggiunse una nota interessante, diretta a richiamar l'attenzione de' Medici tanto su ciò che spetta all'azione del giusquiamo sulla retina, quanto sul pronto effetto del tartaro emetico contro siffatta azione.

Riflette quindi primieramente, che si può approfittar del giusquiamo contro certe malattie d'occhi, e riferisce il caso di una giovane recentemente da lui guarita coll'estratto di questa pianta da una pertinace ottalmía che minacciava di farle perdere l'occhio sinistro, avendo già essa per la medesima causa perduto quello del destro varj anni prima.

Quanto poi al tartrato antimoniato di potassa, come mezzo atto a cancellare prontamente l'impressione del giusquiamo sulla retina, il Professor Rubini osserva, che nel caso riferito dal Dott. Baley il tartaro emetico non potendo aver nè decomposto nello stomaco per una chimica azione, nè eliminato da esso il giusquiamo, il quale aveva operato sull'intestino retto, è forza ammettere, aver desso prodotto il suo rapido e salutare effetto agendo invece sulla diatesi, ed agendovi quindi necessariamente in un modo opposto a quello esercitato dal giusquiamo. Conchiude quindi l'illustre Clinico di Parma, che » vi sono de' rapporti, sotto de'quali questi due ri-

» medj non possono venir compresi nella medesima clas-
» se, come pure nelle odierne classificazioni di una ri-
» gorosa semplicità far si vorrebbe. »

Accorderemo di leggieri al Professor Rubini, che la rigorosa semplicità, a cui si vorrebbe ridurre oggidì la classificazione delle sostanze medicinali, incontri assai spesso delle difficoltà gravissime, e tali anzi che a nostro credere possono sembrare insuperabili ai più tranquilli ed ingenui Pratici. Ma non possiamo tacere un nostro sospetto relativamente al caso in quistione, che il pronto effetto cioè del tartaro emetico a sollievo degli occhi potrebbe esser nato dietro qualche separazione dell' alvo, cui quel rimedio suole il più delle volte produrre dopo il vomito, od anche senza di esso. Il Dott. Baley dice unicamente, che due ore dopo l'*azione di questo medicamento, la vista si rischiarò*. Ci sembra assai probabile che per l' azione del tartaro emetico il giusquiamo sia uscito di là, ove era stato prima replicatamente injettato, ed a forza ritenuto, e che per tal guisa l' accennato fenomeno possa avere una spiegazione molto ovvia ed affatto analoga a quella che gli si darebbe naturalmente, ove il giusquiamo fosse stato ingojato dall' inferma, e poscia eliminato dall' emetico.

Giornale della Italiana Letteratura compilato da una Società di Letterati Italiani, sotto la direzione ed a spese delli Sigg. Niccolò e Girolamo Fratelli Da-Rio; Tomo XXXII. della serie intera; Tomo I. della Serie seconda. *Padova* 1812. 8.° *Bimestre di Marzo e Aprile*

Riflessioni medico-meteorologiche sulla qualunque possibile influenza che può aver avuto la cometa, compar-

sa l'anno 1811, *tanto sulla particolare indole stravagante delle stagioni occorse in quest'anno, quanto sullo stato buono o cattivo così degli uomini come degli animali e dei prodotti stessi della terra;* Articolo comunicato dal Dottor Jacopo Penada.

Abituato già da lungo tempo questo instancabile Autore a tener conto di tutte le vicende atmosferiche, ad esaminare pazientemente quale influenza esse esercitino su di noi come cause di malattia, ed a pubblicare fedelmente tutto quanto il frutto de' suoi giornalieri studj, volle anche parlarci di questa cometa, che apparsa nell'anno passato ci offrì non meno un brillante spettacolo in cielo che un ampio argomento di discorso nelle nostre conversazioni.

L'imponente estensione e la difficoltà somma delle riflessioni, cui si propose questa volta il Dottor Penada, non gli hanno punto impedito di racchiudere in un breve giro di parole tutto ciò ch'egli avea a dire sul presente soggetto. Quindi è, che premessi alcuni dati relativi all'epoca ed al luogo, in cui fu prima scoperta questa cometa, alla sua posizione, ed alla sua distanza dal Sole e dalla terra (1), egli va enumerando alcune

(1) Non ripetiamo ciò, che riferisce a questo proposito il Dottor Penada, per non entrare in una provincia, che quanto è a noi straniera, vediamo essere a lui altrettanto ignota. Avvertiremo soltanto ad onore del vero ed a necessaria indennità dell' illustre Astronomo Flaugergues, ch'egli non ha mai detto » che questa » cometa fosse già registrata nei cataloghi delle stelle » descritte da Tolommeo, da Tico, dall'Evelio col ca- » rattere K, mentre soltanto asserì essersi trovata vicina » ad una stella di 4.ª in 5.ª grandezza, registrata con » questo carattere negli antichi citati cataloghi, e sfor- » tunatamente non determinata dai moderni Astronomi.

epoche remote e recenti, in cui la comparsa di una qualche cometa fu seguita da terremuoti, da copiosissime nevi, da gragnuole devastatrici, da ardentissimi calori, e dietro la serie delle sue ricerche inclina a credere col Professore Kotwas, che le comete più ch'altro producano nella nostra atmosfera uno straordinario calore.

Dopo ciò l'Autore ci richiama alla memoria l'andata delle stagioni dell'anno passato, che fu caldissimo e secco sino al Novembre, a cui, essendo ancor la cometa sul nostro orizzonte, tenne dietro il Gennajo 1812 freddo, aspro, secco e costantemente ventoso, con grande mortalità d'uomini in Venezia ed in Padova. Affinchè poi si scorga col fatto, che negli anni in cui apparvero delle comete la mortalità in Padova superò il centinajo per ciascun mese, che egli asserisce esser quivi il termine medio della mortalità sopra una popolazione di circa 32 mille abitanti, aggiugne la seguente tabella, tratta dai registri degli ultimi quattro anni, in cui si viddero delle comete.

Morti in Padova l'anno 1803. N.° 1630.
Morti in Padova l'anno 1806. „ 1593.
Morti in Padova l'anno 1807. „ 1501.
Morti in Padova l'anno 1811. „ 1504.

E qui il Dottor Penada ci avvisa, che per non esser troppo prolisso tralascia di annoverare le tante altre cagioni, che potrebbero aver aumentato in quegli anni il numero de' morti.

Vorrebbe egli forse così alludere fra l'altre cause al tifo petecchiale, che nel corso degl' indicati anni, e massimamente nel 1806, fu a noi più volte recato e fra noi diffuso epidemicamente dai molti militari malati

austriaci e francesi raccolti in varie epoche nello Spedale militare di Sant' Agostino e nel civile? Non ve n' ha dubbio, poichè non può sfuggire un fatto di tanta importanza a chi, essendo Medico, suol saviamente discernere le cause dell' aumentata mortalità di quegli anni. Combattuto quindi il nostro Autore dalle poche riflessioni ch' egli ha fatte, e dalle moltissime che ommette, prudentemente finisce col non concluder niente sul da lui proposto vastissimo argomento, e chiude in vece dicendo con mirabile ingenuità: *lascierò volontieri il libero giudizio ai più sensati e tranquilli osservatori in così fatti non ispregevoli argomenti.*

Francesi

Annales cliniques par la Société de Médecine pratique de Montpellier, pour l'an 1812. 8.° — Janvier, Février, Mars.

Malattia spasmodica singolare; osservazione del Dottor Albert Medico in S. Chinian. Un isterismo assai grave, sussistente da sei in sette mesi in una giovane amenorroica di 17 anni, forma il soggetto di questa osservazione. Lo spasmo delle fauci era tale, che l' inferma non poteva inghiottire che qualche goccia di brodo: a tutto ciò si aggiugneva una febbre etica con parossismi vespertini violentissimi. Per nulla valse l' uso degli antispasmodici d' ogni sorta, de' bagni caldi, delle bevande demulcenti. Sorpresa un giorno da sincope imponente vomitò con qualche sforzo un *corpo della grossezza d' un picciol uovo di pollo, nerastro e putrido*, che venne gettato senza essere stato esaminato. D'al-

lora in poi si diminuirono i sintomi dell' affezione, si manifestò la mestruazione, e l' inferma ricuperò la perduta salute.

Cefalalgia cronica scomparsa in conseguenza dell' evacuazione d' una tenia; osservazione del Dottor Savy Medico in Lodéve. Ad una violenta cardialgía subentrò repentinamente un dolore oltre modo intenso sulla sommità del capo. Questo dolore si accresceva dietro l'astinenza del cibo, e lo stato dell' infermo era in tal circostanza maggiormente aggravato da difficoltà di respiro, da spasmo degli ipocondrj, da nausea e qualche volta da vomito di materie viscose. Tutti questi sintomi s' accrescevano ne' periodi lunari, e qualche volta cessavano ad un tratto se l' infermo beveva un poco di acqua fredda. Si sospettò quindi ragionevolmente dall' Autore della presenza di una tenia nel tubo intestinale, e perciò furono prescritte tre oncie d' olio di riccino, ed altrettanta dose di vino alicantino da prendersi dall' ammalato mezz' ora dopo dell' olio. La stessa sera della presa del rimedio l' infermo evacuò per l'ano un braccio e mezzo di tenia; per la qual cosa venne nel terzo giorno del nuovo trattamento sottomesso all'uso del rimedio di Nouffer, che gli procurò l' uscita di altre due braccia di verme, un' estremità del quale terminata in punta sembrava esserne la testa. Tre giorni dopo di questa seconda evacuazione cessarono la cefalalgía, e tutti gli altri sintomi, che l' accompagnavano, e l' ammalato ricuperò in seguito, mediante un buon regime, e forza e salute. Egli è da notarsi in questo caso, che le facoltà intellettuali, naturalmente debolisime in questo soggetto, avevano acquistato un grado considerevole di energía durante la cefalalgía, e ritor-

narono alla primiera loro condizione dopo seguitane la guarigione.

Storia di alcuni casi di febbre perniciosa; del Dottore Movton Medico in Agde. Fra mezzo alla costituzione bilioso-catarrale, che ha dominato in Agde nel secondo semestre dell'anno 1806, si sono osservate alcune febbri di genio nervoso, o come dicesi ipostenico, e di carattere pernicioso insieme. Sei sono le osservazioni dell'Autore raccolte in questa storia: la prima è d'una febbre, che aveva il tipo d'una remittente soporosa; la seconda conservava quello d'una terzana delirante; una terzana doppia convulsiva è il soggetto della terza osservazione; una colica periodica riguarda la quarta; d'una peripneumonia intermittente fu il corso della quinta; ed una febbre biliosa subintrante è la forma della sesta osservazione. In questi casi non si giunse a trionfare della malattia che dietro l'amministrazione di buone dosi di china impiegate coi metodi usati da tutti i buoni Pratici. La china adunque non è un rimedio da proscriversi, come si vorrebbe darla ad intendere da taluno fra noi! Ed anche fra mezzo ad una costituzione infiammatoria devono i Medici rimanere persuasi, che insorgono malattie di opposta diatesi, e quindi da debellarsi con metodi contrarj a quelli, che la costituzione in corso esige. Egli è da rimarcarsi, che la massima parte degl' individui accennati in queste osservazioni erano persone di temperamento robusto, e nel fiore dell'età; circostanze, che avrebbero potuto indurre in errore nella diagnosi, quando ad esse si fosse il Medico affidato.

Fatti di Medicina pratica, del Dottor Richelmi Medico in Menton. Consistono questi fatti in cinque osser-

vazioni ben dettagliate tendenti a provare, che le petecchie non solamente sono proprie del terzo grado delle febbri putride, ma che si possono qualche volta manifestare eziandio nelle febbri intermittenti semplici complicate a congestioni addominali, ed altresì in alcune febbri infiammatorie. Essendo queste verità pratiche da molto tempo e conosciute e seguite nella nostra Scnola, ove la petecchia, e non la febbre che vi si associa, è riguardata per malattia *sui generis*, perchè d'indole contagioso-irritativa, ommettiamo con ragione di trattenere il lettore coll'esposizione di questi differenti casi, i quali nulla più dell'accennato offrono di interessante.

Il Signor Dottor Richelmi parla in seguito con qualche dettaglio d'una febbre terzana insorta in un uomo di 75 anni, che sembrava giunto al massimo grado della decrepitezza. La valeriana, la china ed i fiori d'arnica in decotto, l'applicazione reiterata di più rubefacienti sulle diverse parti del corpo, le fregagioni aromatiche più volte nel corso del giorno istituite, ed un regime analettico, salvarono questo vecchio e dalla febbre, e da un certo qual sopore apopletico, in cui era rimasto per lo spazio di più giorni.

Idropisia verminosa; osservazione del Dottor Flavard Medico in Aubagne presso Marsiglia. L'Autore ha descritto sotto di questo nuovo nome un ascite mite, complicato ad anassarca ed a vermi intestinali, manifestatosi in un giovanetto di 12 anni. I diuretici combinati agli antelmintici riuscirono efficaci, perchè l'ammalato evacuò per secesso nello spazio di ventiquattro giorni novantasette lombricoidi. Abbondantissima divenne nello stesso tempo l'escrezione delle orine in guisa, che l'

idropisia diminuì per gradi fino alla totale sua scomparsa.

Rottura dell' utero; osservazione del Dottor Bourquenod il fiore. Il caso, di cui quivi si ragiona, è avvenuto in Parigi l'anno 1794 sotto gli occhi de' Signori Baudelocque, Dubois e Contouly. Sacombe ne fece cenno ne' suoi *Elementi d' Ostetricia*, ma, essendo inesatta la descrizione di lui, il Dottor Bourquenod si assunse l'incarico di esporlo nella sua verità. Mad. Cetty maestra, tutt' ora vivente, gravida per la quinta volta all'età di 36 anni, venne a tempo opportuno sorpresa dai dolori del parto. L' orifizio dell' utero si era talmente dilatato, che permetteva all' esploratore di distinguere la testa del feto, allora quando tutt' ad un tratto le insorse un dolore violentissimo nel lato sinistro. Chiamati ad assisterla i Professori sovraindicati, tosto i medesimi s' accorsero della rottura dell' utero. Il feto formava nel lato sinistro del ventre un risalto rosso e dolente, e perciò si sospettò che succeder potesse in questo punto un ascesso d' onde potesse uscirne. Si coprì per conseguenza il tumore con cataplasmi emollienti, e si lasciò agire la natura. La separazione del latte, e lo scolo de' locchj vi ebbero luogo come dopo il parto ordinario. Il tumore non passò punto in suppurazione; ma il ventre si mantenne voluminoso. Mad. Cetty rimase pel corso di otto anni incomodata da malattie più o meno gravi, che si succedevano quasi senza interruzione alcuna, e particolarmente da dolori di ventre, da emorragíe uterine, da raccorciamenti degli arti inferiori, e ben sovente da convulsioni. Dopo di questo tempo si ristabilì finalmente in salute, che gode ancò di presente. Il suo ventre presenta il volume d' una gra-

vida di cinque in sei mesi. Non ha mai evacuato nè dall'ano, nè da veruna altra parte le più picciole vestigia di ossa. L'esempio è raro e insieme ammirabile. Quanto è mai potente la natura per la nostra conservazione!

Bulletin de la Faculté de Médecine de Paris; an 1812. N.° I-III. Janvier, Février, Mars.

Idropisia idatica dell' ovajo sinistro; osservazione del Dottor Odoardo Petit. Una donzella di 23 anni rimase col ventre tumefatto in conseguenza di alcune emorragie uterine. Non si scorgeva fluttuazione manifesta nella cavità, e l'induramento sembrava circoscritto nell'ipocondrio sinistro, ne' lombi e nella regione iliaca di questo lato. Le furono prescritti senza successo i diuretici ed i risolventi. Le gambe gonfiarono, e rapidamente l'infelice perdette le forze. Si sottomise alla puntura dalla quale uscirono trenta libbre all'incirca d'una materia sierosa, ed ottenne un momentaneo sollievo. Morì dieci giorni dopo l'operazione, e dopo due anni e mezzo all'incirca di malattia. Mediante la sezione del cadavere si trovò convertito in una massa d'idatidi l'ovajo sinistro. Eravi una cisti molto più considerevole delle altre, le cui pareti si scorgevano dense e internamente gangrenate, e sorti da questa cavità il liquido dopo la praticata puntura. Molte idatidi avevano le pareti cartilaginose. L'utero, l'ovajo destro, e gli altri visceri erano in istato naturale. La relazione di questa autopsia cadaverica chiaramente ci dimostra, che l'Autore ha dato il nome di idatidi a que-

ste cisti, le quali appartengono in vece ad un genere particolare di vermi detti *vescicolari* o *fischiosomi*.

Aneurisma dell' arcata dell' aosta; osservazione del Dotto Bertin. Non formando questo tumore aneurismatico alcun risalto all' esteriore sembra, che non sia stato conosciuto che dopo la morte dell' infermo. L' emoftisi copiosa e frequente, la respirazione al sommo difficile, un dolore fisso e costante nella parte media del dorso, ed anteriore del petto, erano i sintomi più essenziali, co' quali si annunziò l' affezione. Il sacco aneurismatico era del volume di un uovo di pollo, sorgeva dalla parete posteriore dell' arteria, e coll' uopo d' un foro inguale, o piuttosto d' una lacerazione aveva comunicazione col lume dell' arteria. La sua struttura corrispondeva esattamente a quanto si suole d' altronde osservare: aveva per altro la particolarità di essere in comunicazione coll' esofago mediante un' apertura cotanto larga da ammettervi l' estremità d' un dito. Per effetto di questa apertura erasi operato uno spandimento considerevole di sangue nello stomaco, il quale rimase perciò oltremodo disteso. Gl' intestini tenui erano ugualmente per l' intiero loro tratto pieni di sangue coagulato.

Notizie ed osservazioni del Signor Larrey sugli aneurismi varicosi, e intorno un aneurisma falso consecutivo e curato coll' operazione. Hanno di particolare le due osservazioni sugli aneurismi varicosi ivi riferite dal Signor Larrey, che punto non si presentarono sotto la forma di tumori circoscritti; ma che tutte le vene del braccio erano distese dal sangue, e davano delle pulsazioni isocrone con quelle delle arterie. Portandosi il braccio in alto sulla testa le vene si vuotavano, e ne scomparivano le pulsazioni. In amendue i casi la ma-

lattia venne cagionata da ferita dell'arteria e della vena succlavia. L'altra osservazione di aneurisma falso consecutivo fu la conseguenza della guarigione apparente d'una ferita fatta con un colpo di sciabla, che aveva lesa l'arteria cubitale. Nello spazio di qualche mese il tumore sanguigno progredì tant'oltre, che si rese protuberante alla piegatura del braccio. Il Signor Larrey mise allo scoperto l'arteria bracchiale, la isolò dal nervo meridiano, e ne fece la legatura coll'uopo d'un ago flessibile di particolare sua invenzione. Istituì al di sotto della prima una seconda legatura, aprì il sacco aneurismatico, e lo vuotò dai coaguli fibrosi che vi si trovavano raccolti in grandissima quantità. La cura fu felice, perchè in meno di sei settimane si cicatrizzò la ferita: tutti i movimenti del braccio si sono conservati.

Escrescenze osservate su le valvole aortiche dal Dott. Bertin. Corvisart, Scarpa ed altri non meno celebri scrittori hanno riguardate quali effetti di vizio sifilitico le escrescenze carnose, che si sono talvolta incontrate sulla superficie interna della cavità del cuore, e particolarmente sulle valvole sigmoidee dell'aorta. Il Signor Bertin ebbe ciò non pertanto il coraggio di pubblicare un'opinione contraria, ed all'oggetto di convalidarla presentò alla Facoltà di Medicina di Parigi le cinque osservazioni, che formano il soggetto di questa memoria. Fra cinque individui affetti da escrescenze carnose all'orifizio dell'aorta, uno solo venne attaccato dalla sifilide, da cui per altro attestava d'essere stato liberato. Si conclude quindi, che le escrescenze in questione possano essere d'origine altresì non sifilitica.

Journal général de Médecine, de Chirurgie et de Pharmacie; ou Recueil périodique de la Société de Médecine de Paris, rédigé par M. SEDILLOT I. Paris an 1812. Janvier, Février, Mars.

Malattia vescicolare; osservazione del Dott. Movton Medico in Agde. Un giovane di 18 anni rimase morsicato da un cane al braccio destro. La piaga era considerevole, e medicata ne' primi giorni cogli irritanti non si cicatrizzò che dopo tre mesi all' incirca. Nell' ottavo giorno di malattia si trovò coperto il braccio morsicato di alcune vescichette della grossezza d' una castagna, piene di materia sierosa, ed affatto simili alle flictene provocate dai vescicanti, senza infiammazione alcuna. Apertesi desse naturalmente diedero origine ad altrettante piccole piaghe al sommo dolenti. Tali vescichette si rinovaron in seguito nel corso d' un anno sull' intiera superficie del braccio e dell' avambraccio destro. Una di queste vesciche spuntò poscia sulla regione lombare, ed alcune altre comparvero sulla coscia destra. Varia ne era la grossezza, poichè alcune erano del volume d' un nocciuolo, ed altre d' un uovo di colombo. In quanto al numero è da osservarsi, che giammai più di tre ne spuntavano nella medesima epoca. L' eruzione era spesse volte preceduta da un mal essere, senza che per altro si pronunziasse la febbre. Le piaghe, che ne risultavano, sembravano simili a quelle che sono dai vescicanti effettuate, e solevano essere accompagnate da dolore e da prurito. Facilmente per altro desse si cicatrizzavano in pochi giorni dietro la semplice applicazione d' un empiastro saturnino. Tale era da più mesi

l'andata della malattia, allorchè l'Autore ne assunse la cura. Un vescicante applicato sul braccio sinistro, l'uso delle bevande leggiermente aperitive, e de' bagni di fiume frequentemente ripetuti non produssero altro effetto, eccetto che quello di ritardare un poco la recidiva delle eruzioni. La china amministrata ad una dramma per giorno diede origine ad un flusso sanguigno accompagnato da intenso dolore, per cui convenne sospenderla. La dissoluzione minerale di Fowler venne cimentata alla dose di venti goccie divise in due prese, ma per troppo poco tempo ne durò la prescrizione onde poterne sperare qualche effetto. Le fregagioni colla tintura antispasmodica di Chrétien parvero che ne facessero ritardare un poco gli accessi. Infine la malattia scomparve per gradi dopo di aver durato un anno. L'Autore riguarda questa affezione come un pemfigo essenziale e cronico.

Operazione dell' empiema susseguita dall' evacuazione di 500 *e più idatidi; del Dott. Freteav Medico in Nantes*. Un operajo di 28 anni, affetto pel corso di sei mesi circa da dolori reumatici vaghi, venne repentinamente sorpreso da intensi dolori ne' reni, nel lato destro del petto, nel braccio e nella spalla della medesima parte, con febbre, oppressione e singhiozzo. Il riposo, la dieta, l'applicazione reiterata delle sanguisughe fecero scomparire la febbre, e resero il dolore più circoscritto. Ma a capo d'un mese all'incirca gli si destò una tosse secca e penosa, gli si accrebbe la difficoltà di respiro, e l'ammalato non poteva giacere che sul dorso, e sul lato destro: infine un edema considerevole e circoscritto gli si manifestò nella parte inferiore e posteriore del petto. Ivi si istituirono delle replicate ap-

plicazioni molliti[illegible], dietro le quali si fece bentosto sentire la fl[illegible]quazione. Si pensò quindi all'operazione, e si decise, di praticarvi un'apertura, che corrispondesse all'intervallo esistente fra la terza e la quarta costa falsa. Aperti i tegumenti si scoprì una cisti bianca, che faceva risalto attraverso de' muscoli intercostali distrutti. Aperta pure questa cisti ne sortì qualche cucchiajo d'un umore limpido, ed immediatamente dopo una quantità grande di pus giallastro. Levato l'apparecchio nel giorno susseguente si trovò la cisti fra le compresse: dessa era formata da un sacco tessuto di sostanza mucilaggino-sa, biancastra, ed aveva il volume di un uovo d'oca. Altre nuove cisti della stessa natura, ma di differente grossezza, sortirono in seguito dalla piaga ad ogni medicatura in numero più o meno considerevole. Molte rassomigliavano nel volume e nella forma alle uova de' piccoli uccelli: alcune erano anco perfettamente rotonde. Tutte si osservarono distese da un umore gelatinoso, vario nel colore, perchè bianco in queste, e d'un bel rosso in quelle. Queste cisti esaminate attentamente offrirono tutti i caratteri di quella specie di vermi vescicolari, che dal Signor Laennec furono detti *acefalocisti* (1). Sì fatte evacuazioni vennero susseguite dalla progressiva diminuzione di tutti i sintomi della malattia. Nella notte del decimoquinto giorno dopo l'operazione fu l'infermo travagliato da ansietà precordiale, e dopo replicati colpi di tosse espettorò dieci idatidi rossiccie della grossezza d'una lenticchia: dopo qualche

(1) Ved. le nostre *Memorie sui vermi umani ec. pag.* 167 (*L'Editore*).

giorno ricomparvero gli stessi sintomi susseguiti dall' espettorazione di due borse d'idatidi colore di paglia, e lunghe da sei in sette linee ciascuna. Altre idatidi vennero espettorate in differenti epoche, e dalla piaga pure ne uscirono in quantità per qualche tempo. Se ne raccolsero in fine più di 500 fra le bianche piene d'un liquido diafano, e le rosse distese da una sierosità del medesimo colore. Le bianche erano le più grosse. Il decotto di lichene islandico, l'acqua di calce, lo zolfo ed il calomelano furono i rimedj impiegati per uso interno. La medicatura esteriore consistette nel mantenere aperta la piaga, e nel favorirne la suppurazione. Nel trentesimo giorno dopo l'operazione potè l'ammalato coricarsi per la prima volta sopra ambedue i fianchi. Nel quarantesimo giorno cessò la febbre, e ben presto si trovò ristabilito. Questa osservazione importantissima è corredata di estese notizie relative all'esistenza delle idatidi nella cavità del petto. L'ha inoltre l'Autore arricchita di riflessioni sull'operazione dell'empiema da esso riguardata poco pericolosa, e troppo trascurata a' nostri giorni.

Observatio de acuto amniosis hydrope, aut amniosis inflammatione, quae evasit in magnam aquarum colluviem, unde abortus; auctore F. M. Mercier M. D. Rupefortensi apud Avernos. Una contadina gravida in cinque mesi forma il soggetto di questa osservazione curiosa, e fors'anco unica nel suo genere. La malattia fu considerata per una peritonitide, e ne presentava in effetto la serie de' sintomi. Si prescrissero il salasso, le fomentazioni ed i clisteri emollienti, le bevande mucilogginose. Esaminato il ventre con attenzione non si scoperse la benchè minima fluttuazione nella cavità del pe-

ritoneo, ma si sen[illegible]va l'utero al sommo sviluppato, ed esteso fino all'[illegible]regione epigastrica come negli ultimi tempi d[illegible] gravidanza. Talmente si scorgeva rilasciato il coll[illegible]di questo viscere, che con somma facilità vi si [illegible]atto si poteva introdurre un dito: percosso leggiermente lo si scorgeva fluttuante nell'interno. Nel decimosesto giorno di malattia s'accrebbero i dolori addominali tutt'ad un tratto, e se ne cangiò anzi la natura; poichè poco dopo l'ammalata partorì un bambino che diede pochissimi segni di vita. Il volume del ventre non soffrì alcuna sensibile diminuzione, e dopo qualche ora le contrazioni uterine spinsero nella vagina una specie di vescica allungata, che faceva risalto nell'interno della vulva, e che aperta con precauzione diede uscita a due libbre d'un liquido sieroso, torbido e latescente, nel quale nuotava un gran numero di fiocchi albuminoso-puriformi. In questo frattempo un secondo bambino si presentò all'orifizio dell'utero, d'onde venne estratto senza difficoltà: desso visse per qualche minuto. La placenta, che gli tenne dietro, era unica, d'un rosso carico, sottile nella sua circonferenza, e molto grossa e densa per l'appunto laddove s'inserivano i due cordoni ombellicali. Le membrane formavano un sacco alquanto ampio e compatto, ed avevano la figura d'una specie di cisti. L'amnios si scorgeva densissima, opaca, e facilmente si separava dal chorion rimasto perfettamente sano. La sua faccia interna, ossia fetale era coperta d'un trasudamento albuminoso, membraniforme, e della stessa natura de' fiocchi albuminosi che nuotavano nel liquido. Sotto di questo trasudamento facilmente separabile l'amnios offriva un gran numero di macchie rosse di diversa grandezza, i suoi vasi capillari sembravano injettati, in

una parola questa membrana presenta a quella condizione patologica, che si suole ravvisare nel peritoneo, o nella pleura infiammate in sommo grado. Uscito il secondo feto si diminuì il volume del ventre, l'utero si trovò all'istante sollevata, e non tardò ad entrare nello stato di convalescenza. La distruzione dell'organo leso apportò all'ammalata la guarigione. Sotto di un tale rapporto questa osservazione riesce interessantissima, tanto più, che non si conoscono casi ben dettagliati di infiammazione dell'amnios.

Gravidanza complicata coll'idropisia dell'utero propriamente detta; osservazione del Dott. Devillier junio-re. Una gravida di quattro mesi venne, in conseguenza di riportata contusione sul ventre, assalita dai seguenti fenomeni: tensione e gonfiezza poco dolente del ventre con fluttuazione, quale si osserva nell'idrope ascite; dispnea considerevole; edema di tutto il corpo, e particolarmente delle estremità inferiori; alterazione notabile degli organi digerenti; dolori nella regione renale; indebolimento delle forze; vomito frequente; difficoltà d'orinare; febbre violenta; veglia, e dolori pertinacissimi nella coscia destra. La malattia continuò a fare il corso d'un' idropisía generale molto considerevole, e parve divenuta dubbiosa l'esistenza della gravidanza. Sottomessa l'inferma all'esplorazione sembrò all'Autore di poter concludere, che il travaglio pel parto si fosse di molto avanzato. Per la qual cosa forò le membrane divenute dense e straordinariamente consistenti, e diede uscita ad una quantità d'acqua, uguale a quella che si suole evacuare in un idrope-ascite assai voluminoso. Nell'atto di questa evacuazione due feti si presentarono successivamente all'orifizio dell'utero, e vennero estratti senza

difficoltà. L'uno era morto, e in parte putrefatto; l'altro visse ventaquattro ore. Sortita la placenta uscì un corpo molle, giallastro, del peso di sei oncie all'incirca, affatto simile ad un pacchetto di fibrina rimasto per lungo tempo in macerazione. Le acque continuarono a colare pel corso di più giorni; l'anasarca diminuì progressivamente dietro l'uso de' diuretici combinati agli amari; e lo ristabilimento dell'ammalata fu completo quattro mesi dopo. L'Autore crede, che la contusione riportata sull'addome nel quarto mese di gravidanza fosse la causa della morte del feto, che si trovò putrefatto, e producesse nello stesso tempo la lacerazione di qualche vaso uterino, e che in simil guisa avessero avuto luogo l'emorragía interna da prima, e poscia lo spandimento sieroso, che degenerò in una vera idropisía.

Journal de Médecine, Chirurgie et Pharmacie etc. par M. M. Corvisart, Leroux et Boyer; Paris 8.°; an 1812. Cahiers de Janvier, Février et Mars.

Questo Giornale abbastanza noto e raccomandato per la sua importanza si rende ora sempre più commendevole per la riunione degli scritti periodici, che la *Società medica d'emulazione di Parigi* soleva pubblicare a parte nel *Bulletin des Sciences Médicales*, che perciò è rimasto soppresso. Noi quindi dopo di aver riferite per estratto le memorie e le osservazioni, che saranno proprie de' Numeri di questo Giornale che annunzieremo, vi aggiugneremo altresì l'estratto di quelle, che la *Società Medica di emulazione* vi avrà fatte inserire.

Affezione dolorosa della testa simulante un' emicra-

nia, o tic *doloroso*; *osservazione del Dottor Méglin*, *Medico in Colmar*. Il dolore, di cui si parlò in questa osservazione, assaliva repentinamente l'infermo per accessi in ore determinate, ed occupava da prima le ossa mascellare e zigomatico, poscia si estendeva ai denti superiori ed inferiori, all'intiera mascella, alla sinfisi del mento, alla tempia, all'occhio, alla pina del naso, alla fronte, e in fine all'intiera parte destra della testa, incominciando dalla radice del naso, ascendendo sul vertice, e discendendo fino al basso dell'occipite. Questi dolori, ora urenti ora lancinanti, tormentavano orrendamente l'infermo. Nel principio dell'affezione solevano insorgere ogni mese, e durare quarantotto ore circa: in seguito si fecero più frequenti e più brevi con una progressione tale, che dopo il corso di otto mesi si manifestavano quasi ogni giorno. A quest'epoca l'Autore preparò l'infermo con un purgante, indi gli prescrisse un vescicante sul braccio sinistro, e qualche grano d'estratto gommoso d'oppio da prendersi la sera. Inutili essendo riusciti questi rimedj, continuati per sei settimane, vi si sostituirono delle pillole composte d'un grano di estratto di giusquiamo, e d'ossido di zinco da prendersi mattina e sera alla dose di una, e poscia di due, di tre ec. Giunto l'ammalato alla dose di dieci mattina e sera incominciò a provare una sensibile diminuzione negli accessi, che divennero meno intensi e meno frequenti. Dopo due mesi di cura questi scomparvero affatto, ed in allora si diminuì la dose delle pillole nella stessa progressione, con cui erasi accresciuta.

Costituzione medica osservata a Parigi nel secondo semestre dell' anno 1811 *dai Dottori Bayle, Fizeau*,

Laennec e Savary Ad onta della zelante propagazione del vaccino [illegible] vajuolo fece strage nella classe indigente della parte orientale di Parigi. Si sono inoltre osservate diverse eruzioni anomale analoghe al vajuolo tanto negl' individui, che avevano superato questo esantema, quanto in quelli, che erano stati preventivamente vaccinati. Queste cutanee affezioni erano ordinariamente accompagnate da anoressía, da febbre, da tendenza al vomito spontaneo. Nel secondo e terzo giorno di malattia l' interno della bocca, e principalmente la lingua li cuoprivano di pustole bianche e piane. Nella stessa epoca, o nel giorno susseguente, sul viso, sul petto, sulle braccia e coscie spuntavano alcuni bottoni irregolari, che scomparivano tosto, ed erano da altri rimpiazzati. Tali bottoni, non eccettuati anco i più grossi, non contenevano alcuna materia puriforme; erano circondati da un' areola bruna, e di differente estensione. I più grossi si essiccavano cangiandosi in altrettante croste. L' eruzione soleva durare da cinque in sei giorni, ed era accompagnata da febbre moderata con esacerbazioni vespertine. La lingua si scorgeva coperta di muco biancastro: qualche colpo di tosse incomodava gl' infermi. Fra l' ottavo od il decimo giorno scomparivano questi bottoni in un coi sintomi febbrili. Questa eruzione aveva molta analogía coll' epidemia vajuolosa in corso, poichè gl' individui, che dall' ultima erano sorpresi, rimanevano essi pure affetti da consimili bottoni nell' interno della bocca; e nella massima parte di loro l' essiccazione delle pustole vajuolose non presentava quella crosta favosa, che suole caratterizzarla. — Le altre malattie osservate nel corso del semestre nulla offrirono di singolare.

Obliterazione quasi totale della vagina in una femmina gravida per la seconda volta; osservazione del Dottor Labordette Chirurgo in Lisieux. L' obliterazione, della quale si fa parola, sopravvenuta ad un parto laborioso, sembra essere stata effettuata da profonde escoriazioni della membrana mucosa della vagina. Dessa era tale, che nell' atto della copula il pene non poteva penetrarvi al di là d' un mezzo pollice, e l' esplorazione v' indicava un ostacolo insuperabile. Ad onta di ciò la femmina si trovò in istato di gravidanza per la seconda volta, e ne giunse felicemente al fine. Comparsi i dolori del parto, una picciola porzione delle acque si fece strada per la parete posteriore della vagina mediante un'apertura del diametro di un'ordinaria penna da scrivere. Non si poteva sentire la testa del feto che attraverso una parete alquanto densa. Nel momento, in cui si proponeva l' incisione di questa parete, un dolore assai intenso insorto all' improvviso la ruppe tutt' ad un tratto, ed agevolò l' uscita del feto. Istituito l' esame della vagina si trovò un pezzo di sostanza carnosa della lunghezza di due pollici affatto aderente per lo spazio di due pollici e mezzo alla parte anteriore della vagina al di sopra dell' orifizio del canale dell' uretra. Le parti laterali e posteriori della vagina poco dopo l'apertura della vulva offrivano una lacerazione evidentemente risultante dal pezzo di sostanza carnosa sovraccennata. Rimesse le parti in sito, coll' uopo d' un opportuno pessario internamente aperto, la guarigione si effettuò nello spazio di quindici giorni.

Amputazione delle estremità contigue delle ossa dell' omero e del cubito cariate; osservazione del Signor Champion Chirurgo primario dello stabilimento di pub-

blica beneficenza del Dipartimento della Mosa. L' Autore di quest' osservazione è un allievo del celebre Moreau, che pel primo in Francia provò coll' esperienza alla mano la possibilità di applicare alle articolazioni ginglimoidali affette da carie il metodo di operare, che Withe insigne Chirurgo Inglese aveva già praticato in un caso di carie della testa dell' omero (1). Un' intrapresa ardita e insieme ingegnosa, acremente censurata da alcuni Chirurghi, ed ammirata da altri, era rimasta senza imitatori. Il fatto riferito dal Signor Champion è perciò un elemento importante per gli ulteriori avanzamenti della parte operativa della Chirurgia. L' infermo era un contadino di 40 anni soggetto da tre in quattro anni ad un considerevole ingorgamento di tutta l' articolazione omero-cubitale sinistra, con esulcerazione nella parte interna, d' onde gemeva un pus sieroso, rossiccio, e che macchiava in grigio le biancherie. Una sonda dall'Autore introdotta in questa apertura lo rese avvertito dell' esistenza della carie delle estremità articolari del cubito e dell' omero. Si stabilì di demolire le porzioni cariate delle ossa, e di salvare il membro. L' ammalato acconsentì a questa operazione, e l' Autore la intraprese nel modo seguente: » Sul bor-
» do interno del braccio, *egli dice*, ho praticata un' in-
» cisione verticale e profonda, che aveva principio due

(1) Un' operazione ancora più ardita si è l' amputazione, de' condili del femore e della tibia, e per conseguenza l' obliterazione totale dell' articolazione del ginocchio, felicemente praticata dal Signor Park di Liverpool. Ved. il suo *Nuovo metodo ec.* da noi tradotto in italiano, e pubblicato in Pavia l' anno 1792 (*L'Editore*).

» pollici circa al di sopra del condi[illegible]ell'omero, e si
» prolungava per ben altri due pollici a[illegible]se sotto di
» questa eminenza. Un simil taglio credetti o[illegible]portuno
» di dover istituire sul bordo opposto; e con una se[illegible]
» ne orizzontale o trasversale immediatamente al di sotto
» dell' inserzione del tricipite bracchiale unii inferior-
» mente ambedue le incisioni sopra riferite. Passai in se-
» guito a distaccare dall'osso dall'alto in basso il pezzo
» rimasto circoscritto da questa triplice incisione, che
» feci poscia tener sollevato da un ajutante. Tutta la
» musculatura, che circonda la superficie dell'omero,
» messa in simil guisa allo scoperto, si ravvisava insieme
» confusa, e non offriva per ogni dove che un tessuto
» biancastro, lardaceo, e resistente. All' oggetto quin-
» di poter amputare l'estremità inferiore dell'omero,
» dissecai con molta precauzione un buon numero di
» fibre del bracchiale anteriore, che si inseriscono nel-
» la faccia corrispondente dell'osso, e vi introdussi sotto
» il manico d'uno scalpello, sul quale segai l'omero
» dopo d'averne tagliato tutt' all' intorno il periostio.
» Compiuta questa sezione, ordinai che l'avambraccio
» fosse posto in flessione riguardo al cubito, perchè
» sporger ne potesse posteriormente all' in fuori la por-
» zione isolata della sua testa, che facilmente fu del
» pari levata via. A questo punto dell'operazione ho
A potuto accorgermi, che la carie si estendeva fino al
» tessuto reticolare della porzione superiore dell' omero;
» e perciò segai quest' osso per la dimensione d' un
» mezzo pollice ancora. Il radio era sano; ma il cubito
» si trovava desso pure cariato nella massima parte delle
» sue eminenze. — Mi sono per conseguenza determi-
» nato di fare una nuova incisione per la lunghezza di

» 15 in 18 linee dalla parte interna dell' olecrano; di-
» staccai la [illegible]latura, che aderiva al cubito in tutta
» la sua circonferenza; collocai una *coda di rondine* di
» tela tra l'osso e la musculatura isolata, e con una pic-
» ciola sega separai l'olecrano nella sua base dal di fuori
» al di dentro, ed obbliquamente in basso, in guisa da
» comprendere nella sezione la maggior parte possibile
» della parte interna dell' apofisi coronoide, senza toc-
» care l'articolazione cubito-radiale, che sperava di
» poter preservare. L'apofisi coronoide era sana per un
» terzo nel lato esterno; ciò che venne conservato. Ter-
» minata l'operazione fu collocato il braccio in semi-
» flessione; e poste le parti in sito l' infermo venne
» condotto a letto per assoggettarlo alla medicatura.
» Quattro punti di cucitura furono portati sui quattro
» angoli del pezzo quadrilatere, che si era staccato in
» principio dell' operazione, ed altri consimili si pra-
» ticarono nel mezzo delle incisioni laterali. Nessuna
» arteria disturbò l' apparecchio, sebbene fosse stato
» rallentato il *torniquet* ». L'ammalato fu collocato sul dorso col membro tenuto in mezza flessione sopra d'un guanciale largo e duro, ed involto nella fascia dello sculteto a otto capi imbevuta in acqua tepida, onde sostenere le filaccia e le compresse, che coprivano la piaga. Tale fu la medicatura, che venne istituita e continuata congiuntamente al regime antiflogistico. La suppurazione non tardò a comparire, nè si manifestò alcuna apparente esfogliazione: due mesi e mezzo dopo l'operazione all' in circa la piaga si era perfettamente cicatrizzata. Da un anno quest'individuo ha ripresa la massima parte delle sue occupazioni. Esso può piegare sul braccio l'avambraccio e portarlo fino alla bocca, e

non si trova del tutto privo de' movimenti di pronazione e di supinazione. Le dita hanno ritenervati tutti i loro movimenti, ad eccezione delle ultime selue, le quali non godono che della semi-estensione.

Società Medica d' Emulazione.

Calcolo d' un volume straordinario; osservazione del Dottor Lovis. Questo calcolo, liscio nella superficie e di colore bruno, eliminato per seccesso dopo violenti dolori insorti alla regione del fegato, uguagliava il volume di un uovo di colombo; era di sei centimetri nel diametro longitudinale, e di quattro nel trasversale, ed aveva il peso di ventitre gramme. Sottomesso all' analisi chimica offrì tutti i caratteri de' calcoli biliari adipocerosi. L' ammalata, che era una femmina isterica di 5o anni, si trovò notabilmente sollevata dopo l' uscita di questo corpo straniero; sebbene di tanto in tanto sia soggetta a qualche colica epatica. L' Autore pretende, che il colledoco possa per gradi acquistare un'ampiezza tale da permettere l' ingresso nel duodeno di calcoli della grossezza di quello, che viene quì ricordato.

Brevi considerazioni su i veleni, del Dott. Cortambert Medico in Maçon. Quantunque nulla di nuovo comprenda questa memoria, ci è sembrata ciò non pertanto meritevole d' essere annunziata, perchè vi sono citati alcuni fatti fisiologico-patologici troppo trascurati nello Studio di quella Materia Medica, che ora si vorrebbe introdurre nelle scuole. L' Autore ricorda in primo luogo gli effetti dell' *upas*, veleno, che per qualunque siasi strada nel corpo animale introdotto non sembra agire che sulla midolla spinale. L' oppio è sedativo

pel sistema nervoso, e per la massima parte degli organi secernenti, e stimola vivacemente il sistema sanguigno. Le piante narcotiche in generale, ed in particolare la belladonna, sono fornite della proprietà singolare di destare un delirio allegro. Altri veleni vegetabili irritano efficacemente lo stomaco ed il tubo intestinale, come la cicuta, l'aconito, i funghi velenosi, l'azione de' quali si accosta in qualche guisa a quella de' veleni minerali caustici, essendo particolarmente caratterizzata da dolori violenti, da vomito, da incomodissima irritazione delle fauci, e da tumefazione dolente del basso ventre. L'utile, che si ottiene da queste istesse sostanze nella congestione de' visceri addominali, è una prova non equivoca di questa loro maniera d'agire. Riferisce l'Autore in seguito alcuni esempj di riflessibili simpatíe destate dall'azione di certe sostanze velenose. Tali sono p. e. la contrazione straordinaria delle pareti addominali, e la paralisi delle estremità superiori nella colica saturnina; la gangrena secca de' piedi provocata dall'uso del lollio misto al grano; la sospensione della respirazione e le emorragie prodotte dalla morsicatura dell'emorroo; il tetano cagionato dál veleno del serpente ceraste ec. Esamina infine rapidamente l'azione di certi veleni, e singolarmente di quello dell'aspice, della vipera e del serpente a sonaglj, i cui effetti sono talmente complicati é pronti, che riesce ben difficile di distinguere l'organo, che ne resta pel primo e più essenzialmente affettato.

Tedeschi

Journal der practischen Heilkunde etc. Giornale di Medicina pratica pubblicato da C. W. Hufeland e K.

Himly; Anno 1811. Berlino 8.° — *Numero di Febbrajo.*

Riflessioni sul convenevole trattamento degli occ... in conseguenza delle loro lesioni, e di quelle principalmente, che sono state cagionate dalle operazioni; del Professor Himly.

Le ottalmíe traumatiche, che succedono alle lesioni dell' occhio, il più delle volte non ne ledono le funzioni, che pel solo effetto d' un vizioso regime curativo. Egli è a questa circostanza, che ben sovente si deve attribuire il risultamento infelice d'un'operazione d'altronde ben eseguita. La prima causa di questo pernicioso regime consiste nell' infiammazione stenica, che il più delle volte vi resta suscitata, e che esige l' uso degli antiflogistici, sebbene diasi qualche raro caso, in cui il bisogno di prevenirne il carattere cronico richiede l' uso dell' oppio, dell' etere, e degli altri eccitanti. Una seconda causa la si ravvisa nel costume invalso di trattare queste lesioni coll' uso interno dell' oppio partendo dal principio, che avendo sede la malattia in una parte sensibilissima occorra ottundere l' irritazione nervosa col mezzo de' narcotici. La teoria è vera; ma l' applicazione è falsa, perchè l' oppio essendo uno stimolante, il suo uso in un infermo stenizzato non potrà essere susseguito dal riposo. Sono il salasso e gli antiflogistici quelli, che procureranno calma e sonno nelle infiammazioni associate ad esaltamento d' irritabilità. Una terza causa è pure da considerarsi nel metodo di amministrare l' oppio come eccitante, unendolo a quest' effetto all' etere vitriolico, al vino, alla canfora ec. Questo modo è più nocivo ancora dell' abuso degli antiflogistici, per-

chè le operazioni praticate sugli occhi non sono quasi mai accompagnate da sensibile perdita di sangue. Una quarta causa finalmente è da ricercarsi nello stabilito principio di far nulla ne' casi di lesione d' occhi fino a tanto che non si dichiarano i sintomi dell' infiammazione. Secondo l' Autore devesi agire anche prima della comparsa dell' infiammazione; ma affinchè nulla si avventuri al puro azzardo, il Signor Himly raccomanda di tener conto esatto della costituzione dell' infermo, e particolarmente di quella dell' organo ammalato. E quivi passa il dotto Professore a prendere in considerazione i differenti stati verso de' quali esser deve diretta l'attenzione de' curanti.

1.° *Disposizione stenica pronta a passare allo stato di stenia*. Se il ferito è di buona salute, di temperamento sanguigno, o collerico, nel vigore dell' età, allegro pel felice successo dell' operazione, e per la speranza di guarire perfettamente, fa d' uopo in allora moderare la sua gioja col rappresentargli l' incertezza dell' esito, tenerlo in una camera oscura col capo alto, e sottoporlo all' uso del cremore di tartaro in limonata, onde favorirgli il seccesso, tosto che nel terzo giorno dopo l' operazione il polso diventa un poco duro, e l' occhio incomincia ad essere agitato.

2.° *Infiammazione stenica associata ad uno stato stenico universale*. Per lo più questa succede nel terzo giorno dalla seguita lesione, qualora dessa sia stata considerevole, oppure siasi negligentata la disposizione stenica. Il metodo antiflogistico è dall' Autore raccomandato in questo stato, e lo raccomanda proporzionato all' intensità dell' affezione od alla costituzione dell' individuo. Ad ogni modo ai salassi generali sostituisce l' uso repli-

cato delle sanguisughe dietro le orecchie, o alle tempia, anzi che all'intorno delle palpebre, [illegible] evitarne la gonfiezza.

3.° *Disposizione o opportunità tifica pronta a passare allo stato d' infiammazione tifica*. Ivi si tratta di mancanza di energia, e insieme di eccesso di sensibilità, sia che il vizio proceda dalla costituzione dell' infermo, oppure che sia sopravvenuto alla affezione locale pel concorso di cause debilitanti. I tonici ed un corrispondente regime dietetico sono i mezzi da impiegarsi in tale circostanza.

4.° *Infiammazione tifica congiunta ad uno stato tifico universale*. Oltre i sintomi proprj di questa condizione sono più da rimarcarsi diversi fenomeni patologici nell' atto della visione, che non si effettua se non accompagnato da lagrime abbondantissime, e da dolori acuti. Gli occhi si gonfiano, sebbene la rossezza della loro pelle non si trovi in proporzione colla violenza de' dolori. I polsi sono estremamente frequenti e piccioli, e ordinariamente gli ammalati sono coperti da sudori freddi di nessun sollievo. L'oppio in picciola dose, la canfora, la valeriana, e gli acidi dolcificati sono i migliori rimedj generali, che si possono in tali casi impiegare. Non sono da trascurarsi le fomentazioni fatte coi fiori di camomilla, colla menta, coi capi de' papaveri, col croco ec. A cagione della somma sensibilità degli occhi talvolta occorre dar principio alla medicatura coi rimedj i più miti, p. e. coi capi de' papaveri, col croco ec. Ogni qualvolta l' iride si scorga minacciata dall' infiammazione, conviene prevenirne lo strignimento aggiugnendo il giusquiamo alle accennate fomentazioni. Egli è per altro da avvertirsi, che queste applicazioni

umide non convengono alle costituzioni artritiche e reumatiche, ma allora quando potrebbe riuscire pericolosa la più picciola pressione portata sull' occhio offeso. Del rimanente questo stato morboso tende moltissimo ad acquistare l' abito cronico, ed a lasciare l' occhio in uno stato d' infiammazione lenta con lagrimazione, e squisita sensibilità all' azione della luce. In allora non conviene comprimere l' occhio colle compresse e colle fascie, e molto meno applicarvi sopra le tinture oppiate, e particolarmente il laudano liquido, come da alcuni si suole usare.

5.° *Disposizione infiammatoria per costituzione artritica, o reumatica*. Comune, massime in certi paesi, si è questa disposizione. Quasi sempre suole manifestarsi sotto la forma di frequenti accessi d' odontalgia, di cefalalgia, di emicrania, di vertigine, e di quanto è compreso sotto il nome di febbre reumatica, e che, secondo l' Autore, meriterebbe il nome di febbre artritica in quanto che vi si associano veri e reali accessi gottosi, e artritici. Altre volte ci si svela questa disposizione colla comparsa di efflorescenze cutanee, e particolarmente con una propensione alla risipola. In sì fatti individui molto è a temersi l' infiammazione artritica dell' occhio, massime quando la testa ne rimane a preferenza attaccata: la faccia si gonfia, ed acquista un color rosso particolare. Queste costituzioni sono, a dire il vero, generalmente parlando poco convenienti per subire qualche operazione chirurgica negli occhi. Si danno anzi de' casi, ne' quali sono le operazioni assolutamente controindicate.

Inutile riesce ogni preparazione per le persone da operarsi d' altronde sane. L' Autore entra su di questo

proposito nella considerazione di alcu[illegible] dettagli, e dimostra a giusta ragione il torto di quelli, che [illegible]senza eccezione alcuna riprovano le cure preparatorie, n[illegible]u che degli altri che di troppo le esaltano. Egli ci assicura di avere pel corso d'un mese, prima d'istituire l'operazione, trattate con profitto le persone artritiche, amministrando loro la tintura volatile di guajaco, lo spirito di sale ammoniaco anisato, il liquore antiartritico dell' Eller composto di parti uguali di liquore di corno di cervo succinato, e di liquor anodino dell' Hoffmann. L'occhio dev' essere sopra tutto mantenuto caldo. Alcune volte poche ore dopo l'operazione fa applicare un vescicante sulla parte superiore del braccio corrispondente all'occhio leso, a meno che questa parte sia dall'artritide offesa. Cita il Signor Himly l'esempio d'una grave infiammazione d'occhio insorta due mesi dopo l'operazione della cateratta stata felicemente eseguita in un individuo, nel quale non era stata precedentemente abbastanza combattuta la disposizione artritica.

6.° *Infiammazione artritica o reumatica dopo le lesioni*. Quest' infiammazione è divisa dall' Autore in *pronta* e *tardiva*. La pronta avviene qualche volta nella prima notte, o per lo meno ne' primi giorni, ed è accompagnata da grave tumefazione delle palpebre non solo, ma eziandio delle mascelle del lato dell'occhio affetto. Il tumore è d'indole edematosa; il dolore si estende al di là dell'occhio, sebbene non soglia ordinariamente oltrepassare il lato affetto. Un tal dolore è qualche volta più forte fuori dell'occhio istesso, e sopra tutto nella mascella superiore in guisa, che gli ammalati accusano piuttosto male di denti anzi che quello degli occhi. In alcuni casi prontamente si dissipano

questi dolori pare non ricomparire; ma all' incontro progredisce la malattia dell' occhio, e diviene anzi più intensa. Le lagrime colano in tale e tanta abbondanza, che non riesce possibile di mantenere sull' occhio i cerotti agglutinanti. La gonfiezza dell' occhio suole accrescersi ne' primi giorni, e pare essere il risultamento dell' edema e dell' accumulamento delle lagrime, che sortono in grande abbondanza nel momento in cui si apre l' occhio ammalato: dessa risulta ancora dal gonfiamento della congiuntiva meno infiammata che edematizzata, pallida, e zeppa di sostanza sierosa. I sintomi della malattia si fanno più intensi nel corso della notte: a poco a poco si rende torbido l' umore acqueo della camera anteriore, la pupilla si restringe, e si manifestano tutti i sintomi dell' irite. Questo stato di affezione locale è accompagnato da febbre più o meno grave. In tali casi, e massime quando nè è stata preveduta nè combattuta precedentemente l' infiammazione artritica, riesce al sommo urgente di assoggettare l'infermo al già accennato metodo di cura. Sull' occhio dev' essere applicato e di frequente cambiato un *taffetà* gommoso. Egli è un buon indizio, allorchè la secrezione delle lagrime diminuisce, e l' occhio si copre di umore mucoso. Il liquore antartritico dell' Eller esser deve amministrato alla dose di 20 in 30 goccie ogni tre ore, ed anco ogn' ora. L' applicazione prudente delle sanguisughe è qualche volta riuscita vantaggiosa in questi casi, massime qualora l' individuo sia robusto, il tumore si scorga rosso e teso, e l' infiammazione tenda all' indole stenica: le scarificazioni della congiuntiva rimasero prive d' effetto. Acquistando l' infiammazione artritica l'abito cronico, egli è necessario di curarla in allora

come un' infiammazione tardiva, ossia di corso lento. Suole dessa ordinariamente manifestarsi alcuni giorni dopo seguita la lesione. Quest' infiammazione è di due forme. Nella prima insorgono nel corso d' una notte forti dolori di testa in vicinanza dell' occhio affetto, della durata di un' ora all'in circa, e de' quali l' infermo rimane libero la notte seguente: in allora ricompajono più per tempo, e sono più gravi e più lunghi. Tali dolori s' accrescono maggiormente nelle notti susseguenti fino a divenire insopportabili, e qualche volta si fanno altresì sentire nel giorno. In questo caso la pupilla si restringe, ed anco si chiude. La cura antartritica si è la sola, che conviene. Il mercurio dolce combinato all' oppio ed alla canfora, e principalmente prescritto sul far della sera, ha sovente prodotto de' buoni effetti. Importa inoltre coprire il lato affetto con un empiastro di giusquiamo. La seconda forma dell'infiammazione artritica non compare pure che alcuni giorni dopo la seguita lesione, p. e. nel quinto, nel sesto giorno dopo l' operazione della cateratta, ed allora quando s' incomincia di tanto in tanto ad aprire le palpebre dell' occhio infermo. L' occhio senza essere sommamente doloroso diventa sensibilissimo all' azione della luce, perchè si fa lagrimante e rosso: la sua gonfiezza è per altro minore di quella, che si osserva nelle altre ottalmíe. Questa infiammazione dura qualche volta per lunghissimo tempo, e può fin' anco estendersi all' iride ed alla cornea trasparente, ove lascia delle esulcerazioni e delle macchie opache. Avvenendo bene spesso, che la precoce apertura dell' occhio dopo l' operazione della cateratta contribuisce a far insorgere questa affezione, l' Autore raccomanda perciò di differirla per maggior

spazio di tempo negli artritici. Del rimanente il regime curativo è essenzialmente antartritico. Giova inoltre l'instillazione giornaliera, per due o tre volte ripetuta, d' una tintura oppiata un poco diluta. Raccomanda eziandio il Signor Himly di strofinare la regione dell'occhio con un linimento oppiato, ed anco oppiato-mercuriale. Il mercurio solubile dell' Hahnemann è preferibile per questa preparazione: qualche volta vi si aggiugne secondo le emergenze, ma sempre in picciola dose, l' olio di cajeput, o la canfora. Il balsamo del Perù usato per fregagione si è trovato utile ne' casi, ne' quali riuscirono inefficaci i rimedj accennati. L'Autore lo combina allo spirito di sale dolcificato, ed all'alcool. I sacchetti aromatici non sono pure da trascurarsi: giova per altro cangiarli tosto che sono dalle lagrime bagnati.

7.° *Lesioni con contusione considerevole*. La cura è in questo caso, generalmente parlando, antistenica, affine, come dice l' Autore, di ristabilire l' armonía fra il luogo affetto e la costituzione universale. Il Signor Himly si dichiara quivi partigiano dell' antico metodo di cura, consistente nel prescrivere i debilitanti per uso interno, ed i tonici per le locali applicazioni. Conviene per altro in tutti questi casi agire molto per tempo, e prima che la malattia si sia per esteso sviluppata.

8.° *Lesione del bulbo dell' occhio senza causa locale, o generale di grave affezione*. Quivi non si tratta che di garantire l' occhio dall' azione della luce, dell' aria, dall' eccessivo movimento, dalle commozioni, dalle fregagioni, dagli urti ec. Alcuni infermi sono sì poco tranquilli durante il sonno, che importa custodirli affin-

chè non portino le mani sull' occhio affetto, o non lo rivolgano sul guanciale. Sogliono diversi oculisti aprire l' occhio degli ammalati troppo presto dopo la lesione. Egli è questi un inconveniente sommo, perchè non s' arriva a chiuderlo coll' esattezza di prima. Ciò non pertanto bisogna guardarsi dal non cadere nell' altro estremo privando l' occhio per troppo lungo tempo della luce e dell' aria, e pregiudicandolo ancora per effetto dell' accumulamento delle lagrime e della mucosità.

Breve esposizione di molti fenomeni metastatici, che rapidamente si succedono, seguita dalla determinazione generale della causa delle metastasi, e del loro significato; del Sig. Dott. J. H. Walther Medico in Batreuth. Quantunque la Medicina Italiana sia finora pel bene dell' umanità rimasta scevra dall' influenza dell' oscurissimo *sistema de' filosofi della natura*, che tiene travolta la fantasia di non molti d' altronde benemeriti Medici Tedeschi, e noi ci siamo guardati scrupolosamente dal trattenere i nostri lettori con simili delirj; ciò non pertanto abbiamo creduto opportuno di far conoscere con qualche estensione la presente Memoria, onde si possa avere almeno un' idea del modo, col quale la dominante Scuola Tedesca pretende di rendere ragione d' uno de' più essenziali fenomeni in Patologia, quale si è quello delle metastasi. Un giovane di 14 anni, succulento, ben nutrito, e di temperamento flemmatico contrasse un raffreddore, cui seguì una diarrea violentissima. In tale stato aveva grave il respiro, sporca la lingua, oppresso il petto, secca la cute, febbrile il polso. Nel terzo giorno di malattia venne sorpreso da un senso molesto di formicolìo alle dita, e gli parve di

avere pelose le mani. Nel quarto giorno una eruzione miliare lo ricoprì, e scomparvero i sintomi del petto in un colla diarrea; la febbre rimase dessa pure infievolita, e ben presto la cute si mostrò vicina alla desquamazione. Volle l'ammalato alzarsi dal letto e cangiare ambiente; per conseguenza espostosi imprudentemente all'aria freddo-umida gli svanì l'eruzione cutanea, gli si ridestò con forza la febbre, e l'artritide lo assalì alle mani ed ai piedi con immobilità totale del braccio sinistro, ed incompleta del braccio destro e de' piedi, e con dolore periodico alternante fra la coscia sinistra, e la spalla ora destra ora sinistra. Lo zolfo, la canfora ed il vino antimoniato furono tosto amministrati; ma si ebbe particolarmente cura di mantenere colle strofinazioni eccitata la cute. Dietro questo regime per alcuni giorni impiegato cedettero gradatamente i sintomi dell'artritide, e in vece ricomparve sulla pelle la già svanita eruzione miliare, che trattata coi convenevoli sussidj passò a tempo opportuno in desquamazione, e lasciò affatto guarito questo infermo. Ora ragionando il Signor Walther sulle fasi percorse da questa malattia incomincia dallo stabilire, che gli avvenuti fenomeni altro non sono che vere metastasi; e quivi le intraprende ad ispiegare colla sua teoría, la quale si riduce infine ai principj adottati da Reil già da una serie d'anni, e da questo Professore esposti al §. 121. Cap. VIII. Vol. I. Part. I. della sua Opera intitolata *Della conoscenza e della cura della febbre* (*Venezia* 1805). La metastasi risulta dalla tendenza, che ha un dato organo a supplire alle funzioni, che vanno a cessare per effetto di malattia in un altro organo di vicendevole relazione. Le metastasi non sono perciò l'ef-

fetto del puro accidente; sono fenomeni anzi necessarj in quegli organi disequilibrati, che nel corpo umano formano i contrapposti poli. In tale correlazione si trovano evidentemente la pelle ed il tubo intestinale, i polmoni ed il fegato. A proposito di questi ultimi organi, aggiugne il Signor Walther, che l'essenzialissima loro relazione consiste principalmente nel servire il fegato di polo negativo al polmone, in quanto che è destinato a preparare il sangue all'ossidazione, spogliando per mezzo della bile il non assimilabile dall'assimilabile, in una parola il sangue da ciò che non è sangue, e non può divenire animale. In simil guisa il fegato è un organo preparatorio per la funzione de' polmoni, e l'azione di questi si accresce diminuendosi quella del fegato. Le peripneumonie biliose sarebbero, secondo il nostro Autore, altrettante infiammazioni metastatiche, per essere in origine da ripetersi da un perturbamento di funzione nel solo fegato.

SEZIONE IV.

V A R I E T A'

Notizie e Scoperte Cliniche.

Gravissima emorragia dalla vena jugulare interna sinistra; osservazione del Sig. Dott. Giuseppe Sabbia Chirurgo maggiore nello Spedale militare di Milano. Paolo Mantica, d'anni 32, Carabiniere della Guardia Reale, fu ricevuto nello Spedale militare il 6 Luglio 1812 affetto da struma parziale nelle glandole linfatiche situate dietro l'angolo sinistro della mascella inferiore in suppurazione fluente da cinque ulcere sinuose, resa d'alcuni giorni copiosa, diluta e fetente. Il soggetto sortì dalla natura un temperamento vigoroso, che lo dispose a conservarsi sano. Divenuto soldato acquistò sempre più di robustezza e nutrimento, senza aver provate malattie sifilitiche di sorta. Le fatiche fra i disagj inevitabili della guerra sostenute nella campagna di Wagram l'anno 1809 furono verosimilmente le cause occasionali della malattia scrofolosa, che alcuni mesi dopo gli si sviluppò nelle glandole linfatiche su indicate. L'incremento ne fu lento e progressivo: indarno furono amministrati i rimedj interni più accreditati contro le scrofole, e non si negligentarono i fundenti alla parte. Sottomesso al trattamento curativo nella Sala di convalescenza del Reg-

gimento, l'infiammazione esulcerativa non tardò ad impossessarvisi, e vi raccolse un sacco di materie mal digerite, cui fu dato esito col ferro. Persistette l'intumescenza del tumore glandolare: altri tumori si formàrono in seguito ed aprirono spontaneamente i tegumenti. Alcuni inaridirono, e si chiusero con cicatrici deformi, ed altri con seni callosi rimasero fonti inesauste di materie purulente. Tale era il suo stato allorchè fu ricevuto nello Spedale militare dopo molti mesi di malattia, senza che la sua costituzione deteriorasse, e la località presentasse cambiamenti di qualche entità. Ivi si medicò con compresse bagnate nel fomento dello Schmucker, e non vi fu alterazione pel corso di quattro giorni.

Il 10 Luglio alle sei pomeridiane circa dopo d'essersi cibato s'alzò dal letto per passeggiare: nell'istante che se ne scostò venne preso da emorragía. Il sangue colava a rivi dai pertugj sinuosi delle ulcere, ed in meno di un quarto d'ora il pavimento si trovò inondato, e si calcolò, che non ne avesse perdute meno di sedici libbre mediche. L'infermo svenì e cadde in braccio di chi accorse per sostenerlo: il sangue s'arrestò. Fu posto a letto apparentemente estinto ed il chirurgo di guardia lo rinvenne in tale stato: io sopravvenni poco dopo, e feci un rialzo sui seni con filaccia e compresse sostenute dalla fascia nodosa. I polsi erano vuoti, e cadaverico era il colore dell'ammalato.

L'11 fu vigile ed inquieto tutta la notte. La mattina era tranquillo; il polso un po' più frequente del naturale. Si sono sospesi gli alimenti, e gli si diede della limonata tenue. Alla stess'ora del giorno antecedente ricorse l'emorragía: in un batter d'occhio perdè non meno di sei libbre di sangue: s'arrestò sotto lo sveni-

mento. L' apparecchio compressivo venne rinnovato imbevuto d' alcool luminoso. Ripigliò i sensi assai stentatamente, e la notte fu inquieta, e torbida per visioni spaventose con vaniloquio.

Il 12 rimase in calma. Dieta tenuissima.

Il 13 l' apparecchio compressivo lordo di materie corrotte venne cambiato: la giornata scorse tranquilla: riposò in prima sera. A mezza notte l' emorragía ricomparve; l' assistente colla compressione della mano la soppresse; tuttavia altre tre libbre di sangue furono perdute. Si riempirono i seni di filaccia imbevute di liquor stitico, e si continuò la pressione colla mano.

Il 14 alle sei ore del mattino invitai i Chirurghi dello Stabilimento, esposi lo stato pericolosissimo dell'infermo, e conclusi della necessità di scoprire il vaso corroso. Incisi col bistorì a taglio convesso l' estesa volta de' tumori scrofolosi dall' apofisi mastoidea a due dita trasverse sotto l' angolo della mascella, strisciando lateralmente al margine anteriore del muscolo sterno-cleido-mastoideo: la sonda introdotta dal basso in alto pel seno inferiore servì di conduttore al bistorì per penetrare nell'ampio e profondo cavo, dal quale partivano i pertugj esterni; v' insinuai il dito indice della sinistra, e lungo d' esso lo divisi da cima a fondo. Le pareti del cavo sfacellate e nere non lasciarono distinguere lo stato delle pareti circostanti: le dita portate nel fondo cadevano sul corpo delle vertebre cervicali superiori: non si scoprì la carotide. Il getto di sangue continuato nella notte cessò un' ora prima dell' operazione. In tale oscurità riempii la profonda fossa con gomitoli di filaccia imbevute di liquor stitico, e feci esercitare sopra d' essi la pressione immediata da un ajutante. Per tre

ore consecutive non uscì sangue; da poi ricomparve, e pose in somma inquietudine i chirurghi assistenti. Io non rividi l'ammalato che al declinare del giorno, e lo trovai agonizzante, immerso nel proprio sangue, coll' estremità rigide e fredde, i muscoli addominali incurvati e stretti sulla colonna vertebrale: appena apriva gli occhi, e sembrava invitarci a nuovi tentativi per la propria salvezza. Sul momento ne sgombrai la piaga, la ripulii dalle materie corrotte nuotanti nel sangue vivo, che scaturiva profondamente dall' alto. Cercai di rintracciare il vaso. Il ventre posteriore del digastrico attraversava superiormente la fossa, e impediva d' incontrarlo. Passai di sotto l'apice dell' indice sinistro, e su desso lo recisi. In questo punto ho potuto evidentemente osservare, che lo scolo sanguigno proveniva immediatamente dal foro lacero. L'apice del dito l' arrestò, fu agevole sostituirvi dei turaccioli di filaccia spinti dal basso in alto; con essi riempii la cavità; l' ajutante li tenne compressi nella direzione detta or ora. L' infermo rimase privo di sensi, senza polsi, semivivo.

Il 15 notte inquietissima, comparve il singhiozzo con conati al vomito e sudori freddi. Si dichiarò uno stato tetanico. La mattina riprese i sensi, si scoprì un movimento ondulatorio nell' arterie radiali. Ricorsero i conati al vomito, il sangue non più ricomparve perchè continuata da un assistente la compressione.

Il 16 dormì qualch' ora nella notte. Perdette la facoltà di deglutire, e gli cadeva la saliva dalle labbra. Era freddo, di aspetto cadaverico; tuttavia cedettero il singhiozzo ed il vomito.

Il 17 insorse all' improvviso un estremo dimagramento: i polsi ricomparvero, e parve che le dita fos-

sero urtate da un vapore elastico: una flussione soffocativa gli attaccava la faringe, le fauci, le gengive; queste parti enormemente gonfiate nel lato destro comprimevano la lingua contro il lato sinistro della bocca e minacciavano soffocazione.

Il 18 le arterie si rigonfiarono, scemò la tensione dei muscoli addominali, e svanì la rigidezza delle estremità: la cute si riscaldò. Abbondanti materie corrotte si staccarono dalle gengive, e colarono dalle labbra. La deglutizione si manteneva impedita: il respiro era più facile. Le filaccia della ferita lorde di materie gangrenate furono cambiate: vi si lasciarono intatti i gomitoli immediatamente situati di contro al foro lacero, e se ne continuò la pressione.

Il 19 le gengive si staccarono a pezzi, e scemarono di volume. Potè deglutire, e dopo cinque giorni di totale digiuno ingojò qualche sorso di brodo, di vino, di decotto di china a vicenda. Un clistere procurò una dejezione.

Il 20 grave ingorgamento flussionario nel lato destro del collo. Si levarono le filaccia dalla ferita, e nemmeno gemette una stilla di sangue: dalle pareti interne dell'ascesso si separarono le sostanze gangrenate, e dal profondo della piaga apparirono alcuni bottoni vermiglj, che furono coperti di filaccia bagnate nella decozione di china. Si continuò a nutrirlo, ed a trattarlo col decotto di china combinato all' elixire acido.

Il 21 incremento nell' ingorgo flussionario: la piaga si detergeva.

Il 22 ampio ascesso lasciato dalla flussione sotto il muscolo subutaneo del lato destro. Picciol taglio che diede esito ad abbondanti materie sierose, semi-corrotte.

Li 23 e 24 coll'esito delle materie sierose si sciolse intieramente l'ingorgo flussionario del lato destro del collo, delle fauci e delle gengive. La profonda piaga del lato sinistro era pressochè detersa. S'accrebbe per gradi il nutrimento. I polsi ripigliarono consistenza e pienezza; la cute era meno arida. Il dimagramento sussisteva tutt'ora sommo.

Dal 25 al 28 Luglio l'ascesso si restrinse, e mandò poche materie sierose. La piaga profonda ed ampia divenne affatto vermiglia. Prende in abbondanza il decotto di china coll'elixir acido: il vino e gli alimenti s'accrebbero del pari.

Verso il 15 Agosto s'alzò dal letto e passeggiò. La piaga era rialzata dal fondo, e ristretta della metà. La tumefazione glandolare dei contorni si trovò molto depressa.

Progressivo fu sempre il miglioramento. La cicatrice venne condotta a termine verso la metà di Settembre, e nel giorno 20 di questo mese sortì guarito, sebbene dimagrato e pallido.

Sifilide curata coll'ossido rosso di mercurio preparato coll'acido nitrico; osservazioni del Dott. Gianbatista Jemina Medico-Chirurgo in Mondovì. Questa antichissima preparazione mercuriale stata non è guari commendata nel trattamento della sifilide era già stata da mio Padre impiegata, come si può vedere alla pag. 89. del suo opuscolo *de febri epidemica*. Autorizzato da lunga e particolare esperienza posso assicurare, che si è questa una delle preparazioni mercuriali, che si può im-

piegare col migliore successo nelle differenti forme di sifilide. Alcune osservazioni ne renderanno maggiormente nota l' efficacia.

1.ª) Una donna giovane abitante poche miglia lungi da questa città venne da me per farsi curare d' una ben ostinata, ed antica lue universale. Aveva dolori nelle articolazioni; un grosso e duro tumore osseo sullo sterno; una profonda ulcera in bocca, che già le corrose buona parte del velo pendulo e delle tonsille; ulceri nel naso accompagnate da fetido ed icoroso scolo; febbre anfimerina. Era inoltre in un grande stato di debolezza. Questa donna avea fatto uso senza successo d'un' infinità di rimedj. Le ordinai prima di tutto cibi nutritivi, facili a digerirsi, vino buono, fregagioni universali, poi un bolo fatto con un grano d' ossido rosso, e due dramme circa di conserva di meloni da prendersi in dosi ripartite nelle 24 ore, in 8., o 10. volte, e soprabbevendo ad ogni presa una mezza tazza di decozione di china china. La dose del mercurio si aumentò gradatamente a due grani; dose ordinaria, cui soleva prescriverlo mio padre. Così coll' uso a lungo continuato di questi rimedj giunse finalmente a liberarsi da sì grave ed ostinata malattia: ella vive tuttora, e gode d' un mediocre stato di salute.

2.ª) Una donna aveva un largo, e sordido ulcere sulla parte laterale destra, e superiore dello sterno; un altro in bocca, che le consumò tutto il velo pendulo; dolori nelle articolazioni; edematose le gambe; febbre remittente quotidiana con accessi in sulla sera preceduti da leggiere perfrigerazioni. Guarì col metodo sopra enunciato. Devo avvertire, che sì nell' una come nell' altra sono stato obbligato diverse volte di sospendere

l' uso del mercurio, perchè si manifestavano sintomi di salivazione.

3.ª) Da poco tempo mi si è presentata una giovane d'anni 17 circa, di robusta costituzione, la quale lagnavasi di difficoltà ad inghiottire, di dolore, e bruciore nella gola, ove si vedevano sulle tonsille due piccole ulceri sordide, rotonde: avea erpeti crostosi sul mento, lateralmente al naso, e lungo il condotto auditivo esterno dell' orecchio sinistro; ragadi ed escrescenza all' intorno dell' ano gementi materie verdo-gialle ed acri, che escoriavano le vicine parti. Premesso un blando purgativo, le prescrissi di prendere tutti i giorni in 8. o 10. volte un bolo fatto con due grani di ossido rosso di mercurio involto in 5 quarti di conserva di meloni soprabbevendo ad ogni presa una mezza tazza di ben saturata decozione di china china. Localmente s' istituirono delle lavature con acqua, nella quale era sciolto del muriato iperossigenato di mercurio. Con questi rimedj continuati per 30 giorni circa la giovane si trovò perfettamente ristabilita.

4.ª) Un giovane d'anni 26 robusto, ben conformato, d'ottimo temperamento, e di florido colorito, si sentì 3 o 4 giorni dopo un impuro commercio un piccolo e doloroso tumore alle glandole inguinali destre, che gli rendeva penoso il moto, tramortita e pesante la gamba e la coscia. Quando venni chiamato il tumore era della grossezza d' un uovo di gallina, dolente molto al tatto colla soprapposta cute colorita: era inoltre febbricitante con polso forte e duro. Gli si fecero due salassi, gli si prescrisse un purgante di cassia e di mercurio dolce; esternamente si usarono de' fomenti con decotto di malva e fiori di sambuco. Scemati con que-

sti rimedj i sintomi dell' infiammazione lo sottoposi al pari del precedente all' uso dell' ossido rosso di mercurio colla decozione di china, ed in meno di quattro settimane si risolse perfettamente il tumore.

5.ª) Ad un uomo d' anni 45 e più, di costituzione sana e robusta, in seguito ad ulceri sifilitiche locali sopravvennero de' dolori nelle articolazioni, de' tumori di alcune glandole sottomascellari, che passarono in suppurazione ed alcuni bitorzoli rossigni pieni di pus attorno alla fronte. Sottomesso alla solita medicatura cessarono i dolori, si risolsero i tumori, sparirono i bitorzoli, ed acquistò la salute.

6.ª) Un uomo d' anni 38 circa, corpulento, in seguito ad impuro concubito venne affetto da blenorragía, da cui guarì coi sussidj dell' Arte. Cominciò qualche tempo dopo senza veruna causa manifesta a lagnarsi di tanto in tanto di miti dolori osteocopi nell' avambraccio, e nella gamba sinistra, i quali si aumentarono di notte tempo. Gli s' infiammarono quindi alcune glandole sottomascellari, che passarono lentamente in suppurazione. Prese l' ossido grigio di mercurio e guarì da questi incomodi. Pochi mesi dopo senza veruna altra causa venne affettato da ottalmía nell' occhio sinistro: sensibilissimo era l' occhio all' azione della luce viva, e considerabile si manifestava l' infiammazione accompagnata da copiosa secrezione di lagrime, da forte calore, prurito e puntura. Usò inutilmente una quantità di rimedj. Avuto riguardo alle precedute malattie, all' ostinatezza dell'infiammazione, ai rimedj interni ed esterni usati in vano, sospettai, che quest' infiammazione potesse essere mantenuta da vizio sifilitico, non potendosi rinvenire altra causa. Perciò gli ordinai

de' fomenti all' occhio con decozione di malva in una libra della quale era disciolto un grano di muriato iperossigenato di mercurio. Dietro l' uso di questo rimedio in poco tempo trovossi meglio; ma a misura, che scemava la flogosi nell' occhio gonfiava (fenomeno singolare!), e si faceva dolente il testicolo, o a meglio dire l' epididimo sinistro, con dolori ne' lombi, torpore nella coscia e gamba dello stesso lato, febbre gagliarda con polso duro, vomito, per cui fui obbligato di replicare il salasso, e di usare il regime antiflogistico. Ad onta di ciò l' epididimite non si risolse se non quando ricomparve l' ottalmía. Coll' ossido rosso di mercurio, somministrato secondo la solita pratica e preso in ripartite dosi a tre grani in 24 ore, ottenne perfetta guarigione.

7.ª) Una nutrice d' anni 30, robusta quanto mai, era affetta da lue universale caratterizzata da ulceri lardacee sulle tonsille, da escrescenze crostose ai lati delle narici esterne, e da acuto e lancinante dolore nello sterno. Il bambino era anch' esso affetto da simile malattia con ulceri biancastre sulle labbra, sugli angoli della bocca, sulle natiche e sulle tonsille. Feci prendere alla madre per 35 e più giorni l' ossido rosso di mercurio nella solita maniera, e colle solite cautele. L' esito fu coronato dal più felice successo, giacchè guarirono in tale frattempo senza il menomo inconveniente e la madre, ed il bambino.

8.ª) Una giovane donna contrasse la lue allattando un bambino infetto da sifilide, dalla quale guarì dopo d' avere presi varj rimedj antisifilitici. D' allora in poi non ebbe mai il più leggiero sintomo di lue; solo abortì per tre volte consecutive senza causa alcuna. Trovan-

dosi nuovamente gravida, e temendo a giusta ragione il solito inconveniente, venne a chiedere il mio consiglio. Persuaso della verità di quanto dice il cel: Monteggia nella *traduzione di Fritze* pag. 34, fui d'avviso, che questo malore dovesse dipendere da latente vizio sifilitico. Gli ordinai perciò l'ossido rosso di mercurio; nè m'ingannai, poichè 5 mesi circa dopo diede alla luce una bella bambina sana. Questa donna morì tre anni dopo di peritonitide puerperale.

9.ª) Un uomo d'anni 36, guarito già da 10 e più anni colle unzioni dalla lue, venne senza causa evidente d'infezione attaccato da acuto dolore di capo, indi della coscia destra. Questo dolore infieriva segnatamente la notte; avea inoltre la febbre, polso duro e teso; le sue gambe e coscie erano emaciate. Gli si fecero due salassi, prese alcuni bagni tiepidi; in seguito si passò all'uso dell'ossido rosso di mercurio e del decotto di gramigna. In breve rimase guarito.

10.ª) Un militare era da parecchi mesi molestato qua e là sulla superficie del corpo da tumoretti rossi, duri, dolenti ed appuntati, i quali passavano sempre in suppurazione; nè guariva uno, che ne spuntavano altri. Fece uso per lungo tempo di varj rimedj ma senza successo. Questo giovane era stato varie volte affetto da malattie sifilitiche locali, e quando venne a consultarmi aveva le tonsille leggermente tumide e di color rosso-cupo. Accusava la deglutizione alquanto penosa, ed un dolore mite nell'omero destro. Coll'ossido rosso preso alla solita dose, e nella solita maniera, colla decozione di dulcamara, e coi bagni caldi universali si ristabilì perfettamente.

11.ª) Una donna piuttosto gracile era molestata da

dolore di capo nella regione parietale sinistra così acuto ed intenso, che parea, sono le sue espressioni, gli si forassero le ossa, e gli si lacerassero a brani le cervella. Questo dolore la tormentava di notte in ispecie: avea ulcerate le tonsille e coperte di pustole di diversa grossezza le pudenda con iscolo di materie purulente. Col solito rimedio unito al decotto di malva ritornò allo stato di salute.

12.ª) Mi si presentò una donna molestata già da diverse settimane da forte difficoltà di respiro, con tosse secca e molesta, la quale si aumentava di notte, e sopra tutto sul fare del giorno. Non aveva febbre: parlava nel naso. Si fece uso di molti rimedj, ma senza il minimo vantaggio. Una tale pertinacia morbosa mi fece nascere il sospetto di fomite sifilitico, tanto più che questa donna era stata curata diversi anni sono col gran rimedio per aver contratte delle ulceri alle fauci, e nel naso, dolori ne' membri ec. Le prescrissi perciò secondo il solito l' ossido rosso di mercurio, che riuscì decisivamente vantaggioso.

Notizie intorno al siroppo di Belet comunicate dal Signor ***Sedillot***. Questo rimedio cotanto celebrato altresì in Italia per la cura della rachitide e delle serofole, e che fin' ora si è venduto a caro prezzo in Parigi sotto il manto del secreto, si trova in oggi che considerato chimicamente goder non dovrebbe di quella riputazione, che gli venne attribuita. Tuttavia siccome dietro l' esempio di Portal si suole dai Medici amministrare con confidenza, e realmente in molti incontri si sono dal suo uso ottenuti portentosi successi,

così crediamo bene di farne conoscere la ricetta quale venne dal Signor Sedillot comunicata al pubblico. Le proporzioni degl' ingredienti, de' quali risulta questa composizione, sono: *nitrato di mercurio perfettamente puro una dramma e mezza, etere nitrico rettificato mezza dramma, siroppo di zuccaro purificato una libbra.* Si discioglie il nitrato di mercurio in un mortaro di vetro colla minor dose possibile d' acqua distillata; si unisce questa dissoluzione al siroppo freddo; poscia vi si combina l' etere nitrico. La preparazione si conserva in un vaso ben chiuso, che dev' essere di frequente agitato. La dose è da un cucchiajo fino a quattro, due, quattro volte al giorno.

Nuovo rimedio anodino animale, del Dott. Savter Medico in Allersbach. Il nuovo rimedio preconizzato dal Dott. Savter è la *tintura di cocciniglia*. Per testimonianza di questo Medico riuscì efficace nelle nevrosi violentissime. La tintura di cocciniglia merita perciò di occupare un posto distinto nella classe degli antitpasmodici.

Efficacia del sale di saturno; del Dott. Hand Medico in Hirnhberg. Una donna di 60 anni soffriva da sei mesi una tosse violentissima accompagnata da copioso escreato purulento. Inutilmente venne trattata cogli ordinarj sussidj dell' arte, allorchè il Dott. Hand s' avvisò di assoggettarla all' uso d' una polvere composta d' un quarto di grano di zuccaro di saturno triturato in venti grani di zuccaro da prendersi ogni tre ore. Dopo l' uso della se-

sta dose scomparvero la tosse e l'escreato. A capo di sei mesi si ridestò la tosse, e l'inferma chiese da per se stessa l'accennata polvere, la cui efficacia fu cotanto distinta, che immediatamente dopo la prima dose cessò la tosse. Passati altri nove mesi ricomparve la tosse, e l'effetto del medicamento fu ugualmente pronto e sorprendente. L'ammalata ricuperò in seguito il migliore stato di salute.

Emorragie particolari alla linea mascolina d' una data famiglia; osservazione comunicata dal Professor Consbruch. Riferisce questo chiarissimo Professore esservi una famiglia, nella quale i fanciulli maschj sono fino dall' infanzia soggetti a fatali emorragie tanto spontanee pel naso, quanto per ferite leggerissime. Talvolta non si è potuto cogli opportuni soccorsi giugnere ad arrestare queste emorragíe, e due individui ne rimasero vittima in onta de' più celebrati rimedj. Tutte le figlie all' incontro al pari del padre e della madre ne rimasero totalmente esenti; ma due figli maschj appartenenti ad una figlia di questa famiglia vi si trovarono pure esposti in guisa, che l'uno perì per emorragía insorta da una piaga d' altronde leggerissima, e l'altro sebbene vivo resta costantemente la primavera e l'autunno sorpreso da violentissime emorragíe dal naso. Gl' individui soggetti a tali emorragíe hanno gli occhi vivi e neri, i capelli pure neri, ed atrabilare (eccitabile stenico) il temperamento.

Uso della sabina nella gotta; del Signor Professor Hufeland. Da più anni questo illuminato Clinico suole impiegare col massimo successo la sabina in ogni specie di gotta cronica della testa, del petto, e delle estremità, eziandio quando la malattia ha resistito ai rimedj i più energici, quali sono il guajaco, lo zolfo, l'antimonio ed il mercurio. La sabina non altera punto le funzioni digerenti; ma occorre amministrarla con grande precauzione, perchè al pari delle cantaridi attacca gli organi orinarj, e l'utero nelle femmine, per cui insorger possono dolore e infiammazione de' reni e della vescica, la stranguria, l'ematuria e la menorragía. Riesce efficace la sabina amministrata in polvere alla dose di 10 in 20 grani nello spazio di 24 ore. Il suo decotto fu trovato pure utile. Il suo olio essenziale può altresì essere amministrato con sicurezza, ma riuscendo efficacissimo non bisogna oltrepassarne la goccia triturandola collo zuccaro, e prendendola in due volte nel corso della giornata.

Notizie Biografiche.

Rimino. Sul finire dello scorso Settembre passò agli eterni riposi il celebre Michele Rosa Cavaliere dell' I. Legion d' Onore, e dell' Ordine R. della Corona di Ferro, Membro del R. Istituto Italiano delle Scienze, già Professore di Medicina nelle Università di Pavia e di Modena, Socio emerito della Società Italiana, e Membro d' altre distinte Accademie Francesi ed Italiane. Giunto prosperoso all' età di 84 anni, dovette soccombere in Rimino sua patria in conseguenza d' una forte contusione riportata per caduta sul dorso. Il nome

del Cavaliere Rosa è tanto rinomato ne' fasti della Medicina non solo, ma ben anco della Letteratura Italiana, che unicamente da una penna distinta attendere se ne deve l'elogio. Viva è tutt'ora in Pavia ed in Modena la memoria di quella nobile facondia nella bella lingua di Cicerone, con cui soleva addottrinare dalla cattedra la gioventù affidata alla sua istruzione. Esperimentatore segnalato, osservatore profondo, medico dotto, e letterato distiuto sapeva esporre con grazia ed interesse le materie le più gravi ed astruse, che andava trattando: Le sue *lettere fisiologiche* fino a tre edizioni rapidamente esaurite lo hanno proclamato per un Fisiologo meritevole d'essere stimato e considerato. Il suo *sistema del vapore espansile* incontrò validi oppositori da una parte, ma dall'altra si conciliò in Torino dall'Accademia Reale e dalla Società Medica di Parigi applauso ed approvazione. A buon conto la teoria del *sistema sanguigno a sangue rosso e a sangue nero*, che illustrò il nome di Bichat, era già stata dal nostro Rosa per l'appunto in queste lettere fisiologiche coll'appoggio di fatti incontrastabili estesamente esposta. Se nella Fisiologia ottenne vanto e fama, non minore si è la rinomanza, che si è acquistata nella Patologia e nella Pratica Medicina. L'*Acroasis de epidemicis et contagiosis* pubblicato l'anno 1782 senza nome dell'Autore, e senza data del luogo, ma tosto riconosciuto per suo, è un'opera ritenuta per classica dai Medici di tutte le nazioni. Ivi sono con ammirabile criterio discusse le dottrine relative alle costituzioni epidemiche latenti e manifeste, alle epidemíe atmosferiche e contagiose, e si ragiona dell'origine animale de' contagi, delle verosimili materie, di cui sono composti, e delle loro differen-

ze essenziali con una precisione e con un corredo di lumi tali, che appena si sarebbero potuti attendere dopo la grande rivoluzione chimica, che sparse di luce la dottrina delle sostanze gasiformi. Le sue *Osservazioni sopra alcune malattie particolari, e sopra i veri metodi di medicare* lo fecero conoscere valorosissimo ancora nella pratica della Medicina: quanto in quest'opera scrisse *sulle bagnature fredde* è degno di maggior riflessione, dopo che Currie ed altri distinti Medici introdussero questo mezzo fra i più attivi sussidj della Terapía. Somma e particolare fu poi la perizia del Caval. Rosa nella cura delle malattie così dette croniche, in guisa che era per ogni dove consultato. Più è più volte Modena e Rimino ebbero ad albergare insigni infermi, che si mossero dall' Inghilterra, dalla Russia, e da altre lontane regioni all' oggetto di assoggettarsi alla cura del Fabio della Medicina italiana. Negli ultimi anni del viver suo si era occupato nello stendere un trattato di *Materia Medica*, ed all' epoca della sua morte se ne trovarono scritti tre volumi. Sarebbe da dolersi, che andasse smarrito un consimile lavoro, frutto di lunga sperienza, in un tempo, in cui verrebbe opportunamente riclamato dai Medici tutti, che non predominati dalla vertigine de' sistemi alla sola osservazione si riportano nel decidere dell' azione de' medicamenti.

Notizie Accademiche

Programmi Accademici.

La Società di Medicina pratica di Montpellier accorderà il premio d' una medaglia d'oro di 400 franchi al-

l'Autore della memoria, che scioglierà il seguente quesito: *quali sono fra le malattie croniche quelle, che dipendono specialmente dallo stato degli organi contenuti nella cavità del petto? Le sezioni de' cadaveri delle persone morte in conseguenza di qualche lesione al petto possono elleno influire sulla cognizione delle cause, che le producono? In caso diverso quali saranno mai le regole generali, o particolari, che si dovranno usare per curarle?*

Con altro consimile premio sarà dalla prelodata Società coronata la memoria, che risponderà adecquatamente alla seguente questione: *quali sono le malattie croniche, che si credono dipendere particolarmente dallo stato del cervello? Le sezioni de' cadaveri delle persone perite per tali affezioni possono fornirci qualche retta induzione per illustrarne l'eziologia? Quali sono i metodi di cura generali e particolari convenienti a tali malattie?*

Le memorie scritte in latino, o in francese, destinate al concorso, dovranno essere inviate coi metodi accademici, e franche di porto, prima del giorno 15 Marzo 1813 al Signor Dott. Baumes Segretario perpetuo della Società.

La Società di Medicina di Lione propone per soggetto d'un premio, consistente in una medaglia d'oro del valore di 300 franchi, il seguente quesito: *determinare col mezzo di esatte osservazioni, e con precisione maggiore di quella, che si è usata fino ad oggi, quali sono le modificazioni, che esige il metodo di cura delle febbri putride, ossiano adinamiche, maligne o*

atassiche, sieno semplici che complicate colle altre febbri primitive, sieno considerate come sintomi accidentali, o come degenerazioni di queste stesse febbri. Le memorie scritte in latino, o in francese dovranno essere spedite franche di porto, e coi soliti metodi accademici, al Signor Dott. Amar Segretario della Società prima del 1.° Gennajo 1814.

La *Società Fisico-Medica di Erlangen* propone un premio di 20. ducati d'oro per la migliore memoria, che renderà ragione *dell' applicazione dell' acqua fredda nelle febbri tifiche ed esantematiche a norma del metodo di Currie*. Le memorie potranno essere scritte in tedesco, in latino, o in francese, e dovranno colle cautele accademiche essere spedite franche di porto pel giorno 1.° Aprile 1813. al Signor Consigliere e Professore Harles Direttore della Società.

Notizie Tipografiche.

Letteratura medica Italiana:

Il Medico giovane al letto dell' ammalato, instruito ne' doveri di Medico politico, di uomo morale, e fornito di una compendiosa ed economica Farmacopea; Lezioni del Dott. Luigi Angeli Imolese, Socio dell' Accademia delle Scienze di Torino ec. Imola 1812. 8.° *col ritratto dell' Autore*. (Prezzo Ital. L. 2. 11. in Padova e L. 3. franco di porto pei Dipartimenti).

Nel *Medicus politicus* di Hoffmann, nell' operetta *De officio medici di Stoll*, e nelle *Lezioni su i doveri e*

le qualità di un Medico di Gregory si legge una serie di precetti opportuni per dirigere i Medici considerati nella loro condizione d' individui destinati a mantenere sana la Società, Questi precetti in un ben ragionato quadro esposti ed adattati alle vicende de' tempi sono pur quelli, che ogni Pratico potrà ravvisare in queste lezioni, che il dotto Autore già avvantagiosamente conosciuto nella Repubblica medico-letteraria scrisse per norma e guida d' un prediletto figlio, che batte già con distinzione l' onorevole carriera paterna. In pochissimo tempo la prima edizione fu esaurita, e rimasero privi i novelli Pratici d' una guida cotanto ricercata. Il Signor Dott. Simonetti Medico distinto di Fano si assunse l'impegno di riprodurre queste lezioni, ed eccitò l' Autore ad accrescerne il pregio coll' ornarle di illustrazioni e di copiose aggiunte. L' opera resa in simil guisa più interessante comprende una dotta prefazione del prelodato Signor Dott. Simonetti, nella quale, dopo di aver dettagliati i meriti letterario-medici dell'Autore ed i pregi di questo scritto, si accenna in un elenco quali sono le opere, che riescono di assoluta necessità pel giovane Medico. I *doveri del Medico riguardo a sè stesso, riguardo all' ammalato, riguardo agli altri Medici, e riguardo alla religione* sono analizzati in quattro lezioni con un candore filosofico veramente degno d' essere imitato. Le *cautele da osservarsi nelle malattie contagiose* formano una quinta lezione importantissima. La *Farmacopea economica*, che vi è aggiunta, e che costituisce quasi la metà dell' opera, rende questo scritto maggiormente comodo e prezioso. Premesso il catalogo delle sostanze semplici, de' preparati e composti distinti coi nomi vecchj e nuovi, l' Autore utilmente trattiene il let-

tore colla esposizione delle sostituzioni, che si possono fare di rimedj indigeni ai rimedj esotici divenuti ora rari, costosi e di poca efficacia, perchè nella massima parte invecchiati. Nella lettura di questo trattato si scorge il Medico pratico consumato nell' esperienza, profondo nella lettura de' classici medici, conoscitore delle più recenti teorie, ma sempre fedele all' ippocratica osservazione. È quindi da desiderarsi, che una tal opera circoli fra le mani de' Medici, e massime de' giovani, che incominciano a dedicarsi all' esercizio di sì nobile professione.

Considerazioni sull' azione dei rimedj ec. del Dott. Giuseppe Gaimari; Napoli 1812. 8.°

Si è l' Autore in quest' opuscolo proposto di chiamare a rigorosa rassegna i diversi sistemi intorno all' azione de' rimedj sull' economia animale. Alla storia ed all'esame delle idee altrui egli ha aggiunte le proprie. Trattando quest' argomento il Dott. Gaimari è stato trasportato dalla natura del soggetto a considerare da vicino il gran fenomeno della vita, di cui s' impegna di far conoscere, per quanto è possibile, il mistero.

Trattato generale di Ostetricia teoretico-pratica, di Francesco Asdrubali, edizione 2.ª; *Roma* 1812. *Vol.* 5. 8.°

Da più anni il nome del Signor Asdrubali è conosciuto per lo zelo con cui seppe mai sempre promuovere gli avanzamenti dell' arte ostetricia; ed il suo *trattato generale* era perciò anche fra di noi ansiosamente ri-

chiesto. Ora il dotto Autore ce ne porge una seconda edizione arricchita di tutto ciò, che nel corso di tredici anni, dacchè ne diede in luce la prima, ebbe colla saggia sua esperienza ad osservare. A questa seconda edizione è aggiunta un' appendice sul parto serotino sotto il titolo di *Soluzione ostetrico-medico-legale ec.*

Codice di sanità e di lunga vita, ovvero esposizione dei principj, dietro i quali si può conservare la propria sanità, e prolungare la propria vita; opera di Sir John Sinclair Baronet, compendiata sull' originale inglese dal Professor Odier di Ginevra, e dall' idioma francese recata nell' italiano da G. Gatteschi Professore nell' I. Accademia di Pisa, con annotazioni; Pisa 1811. 8.°

Quest'opera scritta in inglese, è compendiata dal Signor Odier nella *Biblioteca Britannica* sotto il titolo di *Codice di Sanità e di lunga vita*, venne dal Signor Gatteschi con un' esatta ed elegante traduzione all' Italia pure offerta. Dovendola per altro giudicare dal compendio, che abbiamo fra le mani, noi la troviamo meno utile dell' *Arte di prolungare la vita del Signor Hufeland* per quelli, che bramano d'istruirsi nell'igiene, e di gran lunga inferiore ai relativi articoli inseriti dal Signor Hallé nella *Enciclopedia metodica*. Il nostro Inglese considera l' igiene sotto tre differenti aspetti. Sotto del primo esamina le circostanze, che indipendentemente dalla volontà dell' individuo tendono a conservargli la salute ed a prolungarne la vita. Sotto del secondo considera le regole, che atte sono a garantire gli uomini dalle potenze nocive, che ne minacciano la salute e l' esistenza.

Alla terza divisione riferisce quanto appartiene alla polizia medica. Ci duole moltissimo, che l'Autore, per non essere Medico, non abbia potuto essere esatto nelle sue idee, nè scegliere con tutto il discernimento i materiali, che compongono il suo scritto. A questo difetto vi hanno in parte riparato con annotazioni illustrative tanto il compilatore francese Signor Odier, quanto il traduttore italiano Signor Gatteschi.

Opuscoli scientifici del Dottor Francesco Tantini Socio corrispondente della Società Reale delle Scienze di Gottinga, Segretario del Comitato di vaccinazione di Pisa ec. Pisa 1812. 8.°

L'indefesso e zelante Dottor Tantini, le cui utili produzioni sono state altra volta annunziate in questo *Giornale*, pubblica ora sotto l'indicato titolo una serie di opuscoli al certo interessanti, come dall' indice che ne trascriviamo. I. *Osservazioni comparative di Medicina pratica*; II. *Descrizione del Gabinetto Antropologico del Professore Blumenbach*; III. *Descrizione d' un Albino*; IV. *Storia d' una febbre intermittente perniciosa subcruenta*; V. *Rapido sguardo sullo stato presente scientifico e letterario della Germania*; VI. *Storia d' un idrotorace con cangiamento della situazione naturale del cuore*; VII. *Annunzio dell' Opera del Signor Professor de Matthaeis sui medicamenti*; VIII. *Descrizione d' un longevo Toscano*. Limitandoci ai soli articoli di medico - pratico argomento aggiugneremo, che dessi sono estesi con quello spirito di osservazione e con quella verità, che caratterizzano il vero Pratico, e perciò la di loro considerazione non potrà che riuscire utile

a quelli, che scelgono per loro guida nella difficile Arte di curare l'osservazione e l'esperienza. Fra questi giudichiamo degna di particolare ricordanza la *Storia di una febbre intermittente perniciosa subcruenta*, perchè trattasi di un caso rarissimo dal nostro Torti rammemorato, e nel trattamento del quale infermo molto commendevole fu la perizia dell' Autore. Previo un indebolimento delle membra, e un certo peso verso l'ipocondrio sinistro, il secondo accesso febbrile comparve accompagnato da vivissimo dolore alla regione epigastrica, e da un abbondante flusso sanguigno dall' ano, che copioso assai nel colmo della febbre era diminuito nel declinare di essa, ed aveva sommamente prostrato di forze l'infermo. La china china, e l'oppio sotto differenti formole arrestarono tosto questo flusso, e fugarono poco dopo gli accessi febbrili ancora. — Del pari interessante è la *Storia d' un idrotorace con cangiamento della naturale situazione del cuore*, poichè oltre i consueti sintomi di oppressione, di difficoltà e strettezza di respiro, chiaramente si rimarcava, che il cuore era stato spinto nella parte destra del torace in vicinanza dell' ascella, sotto cui precisamente e distintamente si riscontravano le forti pulsazioni del viscere, che totalmente mancavano nella parte sinistra. L'infermo, che era un giovanetto gracilissimo di 12 anni e mezzo, ed aveva polsi piccioli, frequenti, irregolari, si trovava periodicamente soggetto alle ore 11 della mattina ad esacerbazione dell' oppressione del respiro, ed alla comparsa d'un'accensione della guancia destra, senza essere però mai febbricitante: venne trattato colla digitale, col tartaro emetico a dosi rifratte, colle bevande diuretiche, coi vescicanti alla parte ammalata, colle fre-

gagioni di tintura di cantaridi alle estremità inferiori, e' coll' oppio, in fine con leggiera emissione di sangue alla dose di due oncie ordinata nel terzo giorno della malattia. Con questo metodo ebbe la sorte di liberarsi dallo stravaso acquoso non solo, ma eziandio dal pericoloso traslocamento del cuore fuori dell' ordinaria sua sede, e di vedersi all' epoca della pubertà sì favorevolmente sviluppato, da non avere più traccia alcuna della precedente gracile sua costituzione. — *La descrizione di un longevo Toscano*, che forma l' ultimo articolo, trovasi già inserita alla pag. 394 del Vol. I. di questo *Giornale*: ora qui aggiugneremo solo, che un male di petto ha tolto di vita questo rispettabile vecchio ne' primi giorni del mese di Decembre 1811,

---

Storia del tifo contagioso, che regnò endemico nelle carceri di Vicenza al fine del 1811, *e principio del* 1812; *Vicenza* 1812. 8.° (Prezzo Ital. Lir. 1 in Padova, e Lir. 1 : 50 franco di porto per il Regno).

Nel Vol. I. pag. 467 di questo *Giornale* si è riferita la relazione di questo tifo contagioso fatta pubblicare dal Signor Professor Rasori negli *Annali ec. di Gand*, e nel rettificarla con alcune indispensabili annotazioni si è detto, che un rispettabile clinico stava scrivendone la storia esatta e veridica. Questa storia l' abbiamo ora nell' operetta, che si annunzia, sortita dalla penna del Signor Dottor Domenico Thiené Medico aggiunto alla Commissione Dipartimentale di Sanità residente in Vicenza ec., il quale nell' intitolarla allo stesso Signor Professor Rasori lo previene, che va colla medesima a *strappare la maschera all' impostura*. La descrizione

della malattia stessa con metodo veramente ippocratico; la preziosa raccolta di osservazioni anatomico-patologiche, con cui è questa illustrata; le questioni diverse, tanto relativamente al soggetto trattato, quanto alla dottrina del controstimolo, che nel caso presente per nulla riuscì felice, de' quali è adorna; e infine i corollarj, frutti d'una pratica consumata, che vi pongono fine; sono altrettanti titoli, che rendono commendevole ed interessante questo lavoro del Signor Dottor Thiene. Noi ci siamo quindi limitati ad annunziarlo unicamente, essendo nostro divisamento di offrirne una conveniente analisi nel prossimo Fascicolo di questo *Giornale*.

Letteratura medica Francese.

Mémoires de Chirurgie militaire, et Campagnes de D. J. Larrey premier chirurgien de la Garde de S. M. I. R., Baron de l' Empire, Commandant de la Légion d' Honneur, Chevalier de la Couronne de Fer ec. Vol. III; Paris 1811. 12. 8.° *avec* XI. *planches*.

Fino dalla prima sua gioventù dedicato l'Autore al servizio sanitario delle armate francesi percorse colle medesime una parte dell'Africa, dell'America e dell'Europa, come non cessa di seguirle anche in oggi sui campi della vittoria. Giustamente apprezzata fu la *Relazione chirurgica dell' armata d' oriente* dal Barone Larrey pubblicata al suo ritorno dall'Egitto, nella quale seppe con rara felicità collegare insieme una serie copiosa di osservazioni mediche e chirurgiche, e quanto possono interessare ogni ceto di leggitori la storia degli avvenimenti militari, la descrizione delle provincie percorse, de' co-

stumi e delle abitudini de' loro popoli ec. Fedele a questo suo piano continuò l' Autore a tener conto di tutto ciò, che la Chirurgia, la Medicina, la Geografia fisica, la Statistica, la Politica ec. gli offrirono degno d' osservazione nelle successive campagne delle armate francesi; e frutto di queste sue importantissime osservazioni si è l' opera, che ora viene annunziata.

Il primo volume contiene i viaggi fatti dall' Autore in America, le campagne del Reno, le famosissime imprese dell' armata d' Italia, ed una parte della relazione chirurgica dell' armata d' Egitto. Nel secondo si trovano la continuazione di questa relazione, e la memorabile campagna d' Austerlitz. Nel terzo sono esposte le campagne di Prussia, di Polonia, di Spagna, e l' ultima guerra d' Austria.

Parlando del suo viaggio d' America il Signor Larrey ci trattiene con particolari osservazioni sulla così detta *malattia di mare*, che riguarda qual effetto d' un' affezione primitiva del cervello, in quanto che il moto ondulatorio delle navi imprimendo una serie di scosse successive e ripetute nell' interno del corpo, i loro effetti devono concentrarsi nel cervello, per esserne la parte più suscettibile d' impressione, la più molle, e la meno elastica. La storia delle campagne del Reno è illustrata dall' esposizione delle *ambulanze volanti*, destinate a soccorrere con incredibile prontezza i feriti. Questa istituzione concepita dalla filantropìa, e sostenuta dal coraggio dell' Autore fu dal medesimo perfezionata in occasione delle campagne dell' armata d' Italia. I sussidj da impiegarsi per richiamare in vita gli annegati si leggono nella storia delle campagne di Corsica, delle Alpi marittime, e di quelle della Catalogna dell' anno 1794. Ivi

è descritta altresì una particolare affezione aftosa d'aspetto canceroso, dall' Autore osservata poscia anche in Polonia, che parve cagionata dall' uso della neve fusa per bevanda fatto dai soldati tanto sulle Alpi, quanto in Polonia. Le scottature, l' antrace, il carbonchio, il tifo petecchiale sì navale che nosocomiale, l' epizoozia del Friuli dell' anno 1797, sono altrettante malattie illustrate dalla dotta penna del Signor Larrey nell' estensione di quest' opera. La conosciuta sua *Memoria sulle amputazioni* vi è pure inserita. L' opera è chiusa colla descrizione di molte curiose osservazioni raccolte nello Spedale della guardia Imperiale di Parigi.

Expériences sur le principe de la vie, notamment sur celui des mouvemens du coeur, et sur le siége de ce principe etc. par M. Legallois; Paris 1812. 8.°

Premessa una introduzione, nella quale l' Autore espone le differenti opinioni intorno al principio di vita, alla sua sede ed alla sua natura, passa il medesimo a dividere l' opera in tre sezioni. Le ricerche sulla causa della morte del feto separato per decollazione dalla madre ne costituiscono la prima, diretta a concludere principalmente, che il principio di vita continua a sussistere nel tronco anche dopo avvenutane la decapitazione, ove dura tanto più lungamente, quanto più giovane è l' animale decapitato. La conferma di questa osservazione, e l'influenza esercitata dalla midolla spinale nel mantenimento della vita del tronco indipendentemente dal cervello, ne formano la seconda sezione. La terza abbraccia alcune ricerche dirette a determinare la durata della vita nel tronco istesso.

NOTIZIE METEOROLOGICO - MEDICHE

Luglio 1812.

Giorni del mese	Stato Medio del: Barometro in decimillimetri	Stato Medio del: Termometro centigrado	Stato Medio del: Igrometro di Saussure	Venti	Stato del cielo	Malattie predominanti	Annotazioni
1	0, 7629	21, 62	50	SW	Sereno	Febb. infiamm. cont. remit. - Pleurit. inf.	Le osservazioni meteorologiche sono fatte alla Specola della R. Università elevata sopra il livello del mare metri 27, 84 (piedi di Parigi 86) a gr. 45° 24′ 2″ di latitudine, e 10′ 46″ di longitudine all' O. di Milano. Le osservazioni mediche sono dedotte dai registri dello Spedale. Le malattie sono distinte col nome usato dai Pratici Osservatori, e non con quello de' Sistematici.
2	0, 7597	23, 75	44	W	Sereno	Diarr. Febbr. infiamm.	
3	0, 7546	20, 62	67	E	Nuv., piov.	Feb. gastr. infiam. cont. remit. Ischiad. reum.	
4	0, 7544	19, 75	68	W	Nuvolo	Ottalm. infiamm. Febbr. quotid. legit.	
5	0, 7618	18, 87	70	E	Vario	Feb. gastr. Ostruz. addom. Idrop. acut.	
6	0, 7645	19, 25	65	E	Nuvolo	Feb. catarr. Emoft. attiv. Diarr. infiam.	
7	0, 7644	19, 12	52	S	Vario	Febb. reumat. Febb. quot. legit.	
8	0, 7628	20, 50	62	N	Nuvolo	Scorbut. Gastricismo. Tisi polm.	
9	0, 7623	16, 87	75	E	Nuvolo	Catar. Angin. tonsill. Diar. infiam. Vermin.	
10	0, 7612	23, 70	47	W	Sereno	Feb. irritat. per ostruz. addom. Tisi polm.	
11	0, 7601	23, 15	61	N	Vario	Feb. quotid. leg. Tisi polm.	
12	0, 7605	23, 12	55	E	Sereno	Gastricismo. Feb. terz. legit.	
13	0, 7620	22, 87	55	E	Vario	Gastric. con febb. irritat.	
14	0, 7645	21, 25	69	E	Vario	Feb. irrit. per ostruz. addom. Feb. quot. leg.	
15	0, 7645	18, 75	83	E	Nuvolo	Febb. infiam. gastric. reumat.	
16	0, 7640	21, 85	67	N	Vario	Febb. infiam. cont. rem. Feb. terz. dop. leg.	
17	0, 7627	20, 62	77	N	Vario	Pleuritid. infiam. Febb. interm. leg.	
18	0, 7650	24, 00	61	S	Sereno	Idrop. ascit. acut. Feb. infiam. reum.	
19	0, 7650	25, 62	50	S	Sereno	Pleuro peripn. inf. Febb. interm. leg.	
20	0, 7630	25, 75	58	SE	Sereno	Sinoca mite. Diarr. reum. inf.	
21	0, 7640	25, 00	67	W	Sereno	Feb. irrit. per gastr. Scorbuto.	
22	0, 7645	27, 50	37	E	Sereno	Febb. irrit. cont. remitt. per gastric.	
23	0, 7601	27, 50	52	E	Vario	Feb. irrit. per ostruz. addom. Feb. inter. leg.	
24	0, 7601	19, 37	56	E	Vario	Idrope-ascit. acut. Verminazione.	
25	0, 7612	21, 25	55	W	Sereno	Feb. gastrico-reumat. cont. remitt.	
26	0, 7636	22, 50	50	S	Sereno	Feb. irrit per gastr. Diarr. reum.	
27	0, 7639	23, 40	60	S	Sereno	Gastricismo.	
28	0, 7594	24, 12	55	E	Vario	Feb. irrit. per ostruz. addom. per gastric.	
29	0, 7560	23, 25	95	S	Vario	Artritid. acut. Itterizia irritat. gastr.	
30	0, 7564	21, 25	61	NW	Nuvolo	Feb. irrit. per gastric. Diarr. reum.	
31	0, 7598	21, 25	62	S	Semisereno	Febb. gastr. cont. remitt.-Scorbuto.	

Altezza massima del Barom.	0	, 7650
minima	0	, 7544
media	0	, 7617
Stato massimo dell' Igrom.		90
minimo		21
medio		61
Stato massimo del Termom.	27	, 50
minimo	16	, 87
medio	22	, 27
Num.° de' giorni sereni		12
- - - - piovosi		8

Declinazione dell'ago magnetico osservata il giorno 31 Luglio — 18.° 16′

Quantità di pioggia caduta 0 , 01772

NOTIZIE METEOROLOGICO - MEDICHE

Agosto 1812.

Giorni del mese.	Stato Medio del			Venti	Stato del cielo	Malattie predominanti	Annotazioni
	Barometro in decimillimetri	Termometro centigrado	Igrometro di Saussure				
1	0, 7594	21, 25	60	S	Sereno	Feb. infiam. cont. rem. Feb. irr. per gastr.	Le osservazioni meteorologiche sono fatte alla Specola della R. Università elevata sopra il livello del mare metri 27, 84 (piedi di Parigi 86) a gr. 45° 24′ 2″ di latitudine, e 10′ 46″ di longitudine all' O. di Milano. Le osservazioni mediche sono dedotte dai registri dello Spedale. Le malattie sono distinte col nome usato dai Pratici Osservatori, e non con quello de' Sistematici. Le osservazioni barometriche, termometriche ed igrometriche si fanno la mattina, il mezzo giorno e la sera. Lo stato medio, che ne emerge, è quello che è registrato.
2	0, 7600	21, 25	56	S	Sereno	Gastricismo. Verminazione. Scorbuto.	
3	0, 7618	23, 75	85	SE	Sereno	Febb. intermitt. e cont. legit.	
4	0, 7612	25, 75	63	E	Vario	Feb. cont. Dissent. infiam. Tisi polm. Scorb. Clor.	
5	0, 7587	25, 12	66	E	Vario	Catar. Diarr. Ascit. infiam. Feb. inter. leg.	
6	0, 7584	19, 50	68	W	Temporal.	Catar. Pleurit. infiam. Gastric. Scorb.	
7	0, 7610	19, 50	40	W	Sereno	Feb. irrit. perostruz. Feb. interm. leg. Tis. polm.	
8	0, 7614	21, 25	53	W	Nuvolo	Risip. fuc. inf. Feb. irrit. per ostruz. ad.	
9	0, 7591	18, 00	71	S	Nuvolo	Febb. interm. legit. ed irritativa.	
10	0, 7612	21, 25	59	E	Vario	Ingrand. morbos. della milza: Feb. irrit.	
11	0, 7603	19, 25	82	E	Piovoso	Sinoca. Vertigine apoplet.	
12	0, 7598	20, 62	59	S	Nuvolo	Febb. intermit. legit.	
13	0, 7620	19, 75	61	N	Nuvolo	Artritid. Diarr. infiam. Scorbuto. Gastri.	
14	0, 7630	19, 25	66	E	Vario	Feb. cont. con diarr. Febb. gastric.	
15	0, 7620	20, 00	44	E	Semisereno	Pleurit. inf. mit. Febb. irrit. per gastric.	
16	0, 7635	19, 50	52	N	Sereno	Angin. tons. infiamm. Tifo mite.	
17	0, 7645	22, 00	51	SE	Ser. poi Nuv.	Diarr. reumat. Tisi polm.	
18	0, 7630	22, 50	56	S	Sereno	Febb. irrit. e diarr. per gastric. vermin.	
19	0, 7614	23, 75	67	E	Sereno	Catarr. grav. infiamm.	
20	0, 7629	25, 25	56	E	Vario	Itteriz. e Feb. irrit. per gastr. Scorbuto.	
21	0, 7636	25, 25	64	E	Semisereno	Catarr. e Febb. interm. infiamm.	
22	0, 7625	24, 75	66	E	Sereno	Feb. infiam. cont. remit. Tisi polm. Scorb.	
23	0, 7634	23, 75	56	S	Sereno	Epatitid. infiam. Diarr. sempl. Feb. gastric.	
24	0, 7648	23, 75	48	SE	Sereno	Ascite infiamm. Tisi polm.	
25	0, 7650	24, 12	45	S	Vario	Febb. infiamm. cont. remit.	
26	0, 7648	23, 75	45	E	Vario	Diarr. gastric.	
27	0, 7629	22, 50	70	W	Nuvolo	Catarr. infiam. Gastric. Feb. inter. irrit.	
28	0, 7610	23, 12	69	E	Nuvolo	Verminazione. Diarr. irritat.	
29	0, 7603	21, 00	80	E	Piovoso	Feb. infiam. gastric. Emoft. attiv.	
30	0, 7620	22, 12	54	E	Vario	Feb. irrit. per ostruz. addom.	
31	0, 7607	21, 00	55	N	Sereno	Dissent. infiamm.	

Altezza massima del Barom.	0	, 7648
minima - - - - -	0	, 7587
media - - - - -	0	, 7619
Stato massimo dell' Igrom. - -		100
minimo - - - - - - -		13
medio - - - - - - -		60
Stato massimo del Termom.	28	, 00
minimo - - - - - -	16	, 87
médio - - - - - -	22	, 04
Num.° de' giorni sereni - - -		10
- - - - piovosi - - -		9
Declinazione dell' ago magnetico osservata il giorno 31 Agosto --	18°	15′ oc.
Quantità di pioggia caduta	0,	008748

NOTIZIE METEOROLOGICO - MEDICHE

Settembre 1812.

Giorni del mese	Stato Medio del Barometro in decimillimetri	Stato Medio del Termometro centigrado	Stato Medio del Igrometro di Saussure	Venti	Stato del cielo	Malattie predominanti	Annotazioni
1	0, 7589	20, 00	63	SW	Piovoso	Feb. inter. Diarr. sempl. Tisi polm.	Le osservazioni meteorologiche sono fatte alla Specola della R. Università elevata sopra il livello del mare metri 27, 84 (piedi di Parigi 86) a gr. 45° 24′ 2″ di latitudine, e 10′ 46″ di longitudine all' Or. di Milano. Le osservazioni mediche sono dedotte dai registri dello Spedale. Le malattie sono distinte col nome usato dai Pratici Osservatori, e non con quello de' Sistematici.
2	0, 7600	20, 25	59	N	Sereno	Feb. irrit. per gastr. Scorbuto.	
3	0, 7630	19, 37	57	E	Nuvolo	Feb. interm. Diarr. gastric. reum.	
4	0, 7618	19, 50	53	E	Vario	Sinoche cont. remitt. Scorbut.	
5	0, 7612	19, 75	67	E	Vario	Febb. interm. Feb. gastr. bilios.	
6	0, 7616	18, 75	86	E	Piovoso	Feb. interm. legit, irrit. per gastr.	
7	0, 7601	20, 25	72	SE	Piovoso	Febb. gastr. Diarr. gastr. bil.	
8	0, 7633	21, 00	56	E	Vario	Feb. catarr. inf. Feb. gastr. Emoft. att.	
9	0, 7660	17, 62	49	SW	Vario	Feb. catarr. inf. Gastricismo.	
10	0, 7693	20, 00	44	W	Ventoso	Feb. interm. leg., irrit. per gastric.	
11	0, 7704	15, 00	40	W	Sereno	Feb. interm. gast. Diar. gast. Tisi polm.	Le osservazioni barometriche, termometriche ed igrometriche si fanno la mattina, il mezzo giorno e la sera. Lo stato medio, che ne emerge, è quello che è registrato.
12	0, 7674	18, 50	43	E	Semisereno	Feb. interm. legit. e irrit. per gastric.	
13	0, 7681	17, 50	48	N	Sereno	Sinoche cont. remitt. Scorb.	
14	0, 7677	19, 00	38	N	Sereno	Feb. interm. Tifo petec. irrit. Pleur. inf.	
15	0, 7670	20, 50	38	E	Sereno	Febb. cont. remitt. Diarr. gastr.	
16	0, 7656	19, 52	38	NW	Sereno	Feb. interm. leg.	
17	0, 7625	20, 50	53	W	Vario	Idrope-ascit. acut. Diarr. reum.	
18	0, 7620	20, 00	64	NW	Nuvolo	Feb. interm. leg. irrit. per gastr. ostruz.	
19	0, 7618	15, 37	61	NW	Sereno	Gastricismo. Ostruz. addom.	
20	0, 7679	16, 25	32	NW	Sereno	Feb. interm. leg. e cont. remit. Angin. inf.	
21	0, 7712	13, 87	53	E	Sereno	Tisi polm. Scorbuto	
22	0, 7616	13, 75	53	E	Sereno	Feb. interm. leg. Feb. cont. rem. gastric.	
23	0, 7618	15, 50	64	E	Sereno	Feb. irrit. gastr. Emoft. attiv.	
24	0, 7549	15, 25	84	E	Nuv., piov.	Diarr. reum. inf. Itteriz. irrit. Scorbuto.	
25	0, 7607	16, 00	58	NE	Vario	Verminazione. Tisi polmonare.	
26	0, 7683	12, 50	53	NE	Sereno	Feb. interm. leg. ed irrit. per gastr.	
27	0, 7718	13, 00	55	E	Sereno	Idrope-ascite acuto.	
28	0, 7718	12, 50	55	S	Sereno	Feb. interm. leg. ed irrit. per gastric.	
29	0, 7670	16, 37	68	S	Nuvolo	Dissent. infiam. Gastricismo.	
30	0, 7655	16, 25	65	W	Vario	Sinoche sempl. Feb. cont. remit.	

Altezza massima del Barom.		0 , 7718
minima		0 , 7549
media		0 , 7650
Stato massimo dell' Igrom.		92
minimo		12
medio		56
Stato massimo del Termom.		23, 25
minimo		9, 00
medio		17, 17
Num.° de' giorni sereni		15
- - - - piovosi		6

Declinazione dell'ago magnetico osservata il giorno 30 Settembre — 18.° 15′

Quantità di pioggia caduta 0, 006011

NOTIZIE METEOROLOGICO - MEDICHE

Ottobre 1812.

Giorni del mese.	Stato Medio del			Venti	Stato del cielo	Malattie predominanti	Annotazioni
	Barometro in decimillimetri	Termometro centigrado	Igrometro di Saussure				
1	0, 7645	14, 78	76	S	Ser. poi Neb.	Sinoche. Feb. interm. leg. Gastricismo.	Le osservazioni meteorologiche sono fatte alla Specola della R. Università elevata sopra il livello del mare metri 27, 84 (piedi di Parigi 86) a gr. 45° 24′ 2″ di latitudine, e 10′ 46″ di longitudine all' Or. di Milano. Le osservazioni mediche sono dedotte dai registri dello Spedale. Le malattie sono distinte col nome usato dai Pratici Osservatori, e non con quello de' Sistematici. Le osservazioni barometriche, termometriche ed igrometriche si fanno la mattina, il mezzo giorno e la sera. Lo stato medio, che ne emerge, è quello che è registrato.
2	0, 7638	15, 37	75	NW	Nuvolo	Tisi polmon. Diarr. sempl.	
3	0, 7659	17, 38	60	W	Vario	Feb. interm. e cont. leg.	
4	0, 7676	17, 12	68	S	Sereno	Feb. irrit. per ostruz. addom. Scorbuto.	
5	0, 7670	17, 12	73	E	Vario, piov.	Feb. interm. leg. F. cont. remitt. Scorb.	
6	0, 7607	16, 50	82	E	Piovoso	Feb. interm. leg. Pleurit. infiam.	
7	0, 7539	17, 12	80	E	Nuv. e piog.	Feb. irrit. Itteriz. per gastric.	
8	0, 7559	18, 30	75	E	Nuv. e piog.	Cardialg. Tisi polm.	
9	0, 7581	15, 75	77	E	Nuv. e piog.	Feb. interm. gastr.	
10	0, 7546	17, 50	82	W	Nuv. e piog.	Gastric. Tifo sempl.	
11	0, 7556	16, 87	77	SE	Vario	Feb. interm. leg. e gastric.	
12	0, 7523	15, 50	80	E	Piovoso	Feb. irrit. per ostruz. addom. Tisi polm.	
13	0, 7474	12, 13	60	W	Var., e piog.	Feb. inter. legit. Splenit. acut. Scorb.	
14	0, 7492	16, 12	83	E	Piovoso	Risip. fac. inf. Sinoche cont. remit.	
15	0, 7501	14, 25	62	E	Vario	Tif. petec. irrit. ipersten. Tisi polm.	
16	0, 7530	12, 50	70	SE	Var. piog.	Gastricismo. Feb. interm. leg.	
17	0, 7588	11, 13	71	E	Sereno	Pleurit. acut. Sinoche sempl. Scorb.	
18	0, 7580	12, 87	72	E	Nuvolo	Eparit. cron. con itter. Feb. int. leg.	
19	0, 7560	12, 75	83	E	Nuvolo	Angin. tonsil. infiam.	
20	0, 7429	16, 37	64	S	Piog. poi Ser.	Catar. infiam. Gastricismo.	
21	0, 7501	14, 75	65	N	Nuvolo	Feb. interm. leg. Clorosi.	
22	0, 7588	13, 25	64	E	Sereno	Pleuro-peripn. Dissenter. infiam.	
23	0, 7584	11, 13	69	N	Nuvolo	Emoftisi attiv.	
24	0, 7576	11, 62	70	SW	Vario	Tif. sempl. Feb. gastr. Apoples. sang.	
25	0, 7588	10, 87	54	W	Sereno	Feb. interm. leg. Verminazione.	
26	0, 7576	10, 25	64	E	Vario	Feb. gastr. Tif. petec. irrit. Catar. inf.	
27	0, 7578	11, 87	64	N	Sereno	Tisi polmon.	
28	0, 7556	10, 62	57	E	Sereno	Feb. interm. leg. Gastricismo.	
29	0, 7499	9, 37	76	NE	Piovoso	Diarr. gastr. Scorbuto.	
30	0, 7575	10, 62	59	S	Nuvolo	Angin. tonsil. Pleur. inf.	
31	0, 7584	10, 38	63	NW	Sereno	Idrope-ascite acut. Verminazione.	

Altezza massima del Barom. 0 , 7676
minima - - - - - 0 , 7474
media - - - - - 0 , 7566

Stato massimo dell' Igrom. - - 88
minimo - - - - - - - 26
medio - - - - - - - 7

Stato massimo del Termom. 19 , 75
minimo - - - - - - 7 , 75
medio - - - - - - 13 , 94

Num.° de' giorni sereni - - - 8
- - - - piovosi - - - 11

Declinazione dell' ago magnetico osservata il giorno 31 Ottobre -- 17° 45′

Quantità di pioggia caduta 0,015135

Alle ore 7 3/4 della mattina del giorno 25 si è sentita una forte scossa di terremoto: la direzione del moto era da occidente ad oriente: erano il cielo sereno, e l aria tranquilla.

INV. 3347

...ano i Signori Maspero Giuseppe Librajo in Santa Margherita.

Careno Vincenzo Chirurgo Maggiore nella Contrada delle Asole, vicino a Santa Maria Beltrade n.° 3279.

Parigi i Signori Fournier Frères Libraires, rue Pouppée n.° 7.

Parma il Signor Paganino Giuseppe Librajo-Stampatore.

Pavia . . . . . la Stamperia e Libreria Bolzani.

Roma il Signor Blaggi Francesco Librajo.

Torino il Signor Balbino Gaetano Librajo.

Gli Autori e Libraj, che ameranno far annunziare un' Opera nuova di medico argomento, dovranno spedirne un esemplare *franco di porto*. Si continueranno a ricevere, sempre però *franche di porto*, le Memorie ed Osservazioni manoscritte, che gli Associati desidereranno di far inserire nel *Giornale*: sono per altro pregati i medesimi di trasmetterle scritte esattamente in mezza pagina e con carattere chiaro, e facilmente intelligibile, e ciò per evitare gli errori di stampa. Quest' ultima corrispondenza può essere mantenuta coll' *Editore del Giornale*.

Tutti i libri annunziati nel Giornale sotto la Sezione IV.ª *Varietà, Notizie tipografiche*, che porteranno l' indicazione del prezzo, potranno essere ad ogni richiesta spediti anche *per la posta franchi* ai Signori Associati dal suddetto Librajo Tisato.

Il prezzo de' due Volumi divisi in sei Fascicoli dell' anno 1812 di questo *Giornale* è di Ital. Lir. 14 in Padova; di Lir. 17 *franco di porto* per il Regno e fino alle frontiere per l' estero; e di Lir. 20 *franco di porto* per tutto l' Impero Francese.

PADOVA

NELLA STAMPERIA DEL SEMINARIO